

Regione del Veneto

Programmazione 2007-2013
Obiettivo “Competitività regionale e
Occupazione”
Parte FESR

Valutazione ex-ante

16_08_2007

*Il presente rapporto è stato realizzato dal gruppo di valutazione di Ca'
Foscari Formazione e Ricerca, coordinato da Bruna Zolin.*

INDICE

1	CONTESTO SOCIO ECONOMICO	5
1.1	ANALISI SOCIO ECONOMICA.....	5
1.1.1	<i>Introduzione</i>	5
1.1.2	<i>Descrizione del contesto generale.....</i>	6
1.1.3	<i>Il contesto nazionale.....</i>	7
1.1.4	<i>La situazione regionale.....</i>	9
1.1.5	<i>Il quadro d'insieme provinciale.....</i>	14
1.1.6	<i>I contesti specifici.....</i>	21
1.1.6.1	Innovazione ed economia della conoscenza	21
1.1.6.2	Energia	26
1.1.6.3	Ambiente e valorizzazione del territorio.....	27
1.1.6.4	Infrastrutture e logistica	37
1.1.6.5	Cooperazione interregionale e transregionale.....	44
1.1.7	<i>La situazione in termini di Pari Opportunità e non discriminazione.....</i>	45
1.1.8	<i>La dimensione territoriale.....</i>	49
1.1.8.1	Aspetti specifici di sviluppo a carattere territoriale.....	58
1.1.9	<i>Indicatori statistici.....</i>	67
1.2	TENDENZE SOCIO ECONOMICHE.....	73
1.3	LEZIONI DEL PERIODO 2000-2006.....	76
2	ANALISI SWOT	81
3	VALUTAZIONE EX ANTE	88
3.1	RIASSUNTO ESPLICATIVO DEL PROGRAMMA.....	88
3.2	VALUTAZIONE DELL'ANALISI SOCIO-ECONOMICA E DELLA RISPONDENZA DELLA STRATEGIA RISPETTO AI BISOGNI IDENTIFICATI (COMPONENTE CHIAVE 1).....	93
3.2.1	<i>Valutazione dell'analisi socio-economica e della rilevanza degli obiettivi del PO rispetto ai bisogni identificati.....</i>	93
3.2.2	<i>Conclusioni e raccomandazioni.....</i>	96
3.3	VALUTAZIONE DELLA LOGICA DELLA COERENZA INTERNA DELLA STRATEGIA (COMPONENTE CHIAVE 2).....	97
3.3.1	<i>Coerenza tra obiettivi e priorità.....</i>	97
3.3.2	<i>Relazioni e complementarità tra gli assi e le azioni.....</i>	106
3.3.3	<i>Concentrazione tematica, geografica e finanziaria</i>	109
3.3.4	<i>Il ruolo delle esperienze passate e il grado di rischio connesso ad alcune priorità... 111</i>	
3.3.5	<i>Conclusioni e suggerimenti.....</i>	112
3.4	VALUTAZIONE DELLA COERENZA DELLA STRATEGIA CON LE POLITICHE NAZIONALI E REGIONALI E CON LE LINEE GUIDA STRATEGICHE COMUNITARIE (COMPONENTE CHIAVE 3).....	114
3.4.1	<i>Coerenza con gli OSC.....</i>	114
3.4.2	<i>Coerenza con il Quadro Strategico Nazionale (QSN).....</i>	119
3.4.3	<i>Coerenza con la strategia di Lisbona e con il PICO - Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione.....</i>	122
3.4.4	<i>Coerenza con le politiche nazionali e regionali per lo sviluppo.....</i>	125
3.4.5	<i>Coerenza con gli Accordi di Programma Quadro (APQ).....</i>	127
3.4.6	<i>Coerenza con altri programmi cofinanziati da Fondi europei.....</i>	130
3.4.6.1	Coerenza con la parte FSE del POR Competitività regionale e occupazione.....	130
3.4.6.2	Coerenza con programmi per l'obiettivo cooperazione territoriale europea	135
3.4.6.3	Coerenza con il Programma di Sviluppo Rurale e con il Programma relativo al Fondo Pesca 2007-13	150
3.4.7	<i>Integrazione della VAS nel processo di programmazione.....</i>	160
3.4.8	<i>Integrazione del principio di pari opportunità tra uomo e donna e di non discriminazione.....</i>	162
3.4.9	<i>Conclusioni e raccomandazioni.....</i>	163
3.5	VALUTAZIONE DEI RISULTATI ATTESI E DEGLI IMPATTI (COMPONENTE CHIAVE 4)	164

3.5.1	<i>Valutazione dell'adeguatezza della struttura e della gerarchia degli obiettivi e degli indicatori</i>	164
3.5.2	<i>Conclusioni e raccomandazioni</i>	165
3.6	VALUTAZIONE DEI SISTEMI DI ATTUAZIONE PROPOSTI (COMPONENTE CHIAVE 5)	166
3.6.1	<i>Sistemi di gestione e controllo</i>	166
3.6.2	<i>Organismi</i>	167
3.6.3	<i>Sistemi di sorveglianza e monitoraggio</i>	167
3.6.4	<i>Sistemi di valutazione</i>	168
3.6.5	<i>Valutazione della consistenza del partenariato, incluso quello ambientale</i>	169
3.6.6	<i>Conclusioni e raccomandazioni</i>	171
3.7	SINTESI DEL PROCESSO DI VALUTAZIONE EX -ANTE E DEI PRINCIPALI RISULTATI RAGGIUNTI	173

1 CONTESTO SOCIO ECONOMICO

1.1 ANALISI SOCIO ECONOMICA

1.1.1 Introduzione

Nel luglio del 2005 con l'adozione della Comunicazione sugli *Orientamenti strategici della Comunità per la coesione 2007-2013* la Commissione delinea le priorità della politica di coesione: potenziare l'attrattività delle regioni e delle città migliorandone l'accessibilità, assicurando un'adeguata qualità e un livello elevato di servizi e conservando il loro potenziale ambientale; incoraggiare l'innovazione, l'imprenditorialità e la crescita dell'economia della conoscenza attraverso la ricerca e la capacità di innovazione, comprese le tecnologie dell'informazione e comunicazione; creare posti di lavoro migliori e in maggior numero, attirando le persone verso il mercato del lavoro e verso l'imprenditorialità, migliorando l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese e aumentando gli investimenti sul capitale umano.

In materia di accessibilità l'approccio è di lungo termine. L'obiettivo finale è di riequilibrare le diverse forme di mobilità e movimentazione delle persone e delle merci, perseguendo una politica attiva di rilancio delle ferrovie, del trasporto marittimo e fluviale e di sviluppo dell'intermodalità.

Ancora, per realizzare la strategia di Lisbona, le tecnologie della Società dell'Informazione (TSI) risultano essenziali. Vista la loro importanza strategica e il fatto che a fornirle è un vero e proprio settore industriale, è fondamentale che l'Unione padroneggi, diffonda e utilizzi tali tecnologie.

In materia di Ambiente e prevenzione dei rischi, le azioni, previste dalla proposta di regolamento, di seguito elencate, presentano tutte forti riferimenti al settore dei trasporti e delle infrastrutture:

- incentivi agli investimenti per la riabilitazione di spazi e terreni contaminati e promozione dello sviluppo di infrastrutture connesse alla biodiversità e alla rete Natura 2000 che contribuiscano allo sviluppo economico sostenibile e alla diversificazione delle zone rurali;
- promozione dell'efficienza energetica e della produzione di energie rinnovabili;
- promozione di trasporti pubblici urbani e puliti;
- elaborazione di piani e misure volti a prevenire e gestire i rischi naturali e tecnologici.

La politica di coesione prevede, inoltre, l'integrazione ambientale dei programmi nei loro diversi aspetti; per tale ragione anche gli interventi finanziabili nell'ambito dei servizi di

trasporto e telecomunicazioni devono includere opportuni criteri per l'integrazione ambientale.

Il dibattito sull'elaborazione dei Documenti Strategici Preliminari Regionali è stato ricco e vivace. La Regione Veneto ha elaborato due documenti: il Documento Strategico Regionale della Regione del Veneto¹, presentato al Tavolo di Partenariato del 18 ottobre 2005 e approvato con Deliberazione della Giunta Regionale del Veneto n. 4337 del 30 dicembre 2005, e il Rapporto per la formulazione del Documento Strategico Regionale della Regione del Veneto: quadro territoriale infrastrutturale², presentato al Tavolo di Partenariato del 14 marzo 2006 e approvato dalla Giunta regionale con deliberazione n. 1149 del 18 aprile 2006.

In tali documenti sono presenti anche le previsioni per il periodo 2005 – 2013 formulate sulla base di un modello econometrico, stimato su dati provinciali, che delinea due distinti scenari. Nel primo, lo scenario alto, le variazioni positive e negative sono maggiori rispetto al secondo, lo scenario basso. Per un'analisi più esaustiva si rimanda ai due documenti integrali indicati.

La parte che segue è articolata in:

- la situazione internazionale e nazionale,
- la situazione regionale,
- i contesti specifici (innovazione ed economia della conoscenza, energia, ambiente e tutela del territorio, accesso ai servizi di trasporto e di telecomunicazioni di interesse economico generale, cooperazione interregionale e transregionale),
- la situazione in termini di pari opportunità, e, come ricordato, salvo alcuni aggiornamenti statistici, rappresenta una sintesi dei documenti programmatori preliminari, ai quali si rimanda per un'analisi più dettagliata.

1.1.2 Descrizione del contesto generale

I dati rilevati nel corso del 2005 indicano un'economia mondiale ancora in espansione, sempre trainata dalla crescita di USA e Cina, anche se i segnali di rallentamento di questa spinta espansiva si erano manifestati a partire già dagli ultimi mesi del 2004, per la moderazione della dinamica congiunturale nell'area industrializzata dovuta anche al forte rialzo del prezzo del petrolio. In questo quadro, la crescita dell'Unione a 25 è

1 Il Documento Strategico Regionale è reperibile al sito internet: <http://www.regione.veneto.it/NR/rdonlyres/099DA2F3-7695-4BFF-AF5F-9EC1CB46F302/0/DocumentoStrategicoRegionale.pdf>

2 Il Documento Strategico Regionale relativo al Quadro Territoriale Infrastrutturale è reperibile al sito internet: <http://www.regione.veneto.it/NR/rdonlyres/720C920A-9A37-497C-A12A-AEA0B3891F72/0/QuadroTerritorialeInfrastrutturale.pdf>

stata del +1,6%, grazie ai tassi di sviluppo relativamente più sostenuti dei dieci nuovi stati membri. In questo quadro, l'area dell'euro ha continuato a viaggiare su ritmi modesti anche se ora, nelle tendenze più recenti, sembra avviata su un sentiero di ripresa. Rispetto alla situazione che ha caratterizzato gli anni Settanta e Ottanta, la congiuntura internazionale tuttavia sembra risentire meno dell'impennata dei prezzi petroliferi. Da un lato, per una minor dipendenza dei paesi consumatori dalle forniture di greggio e, dall'altro, per la maggiore capacità di spesa dei paesi produttori, che beneficiano del mutamento della ragione di scambio internazionale e alimentano la domanda di beni manufatti prodotti dalle economie industriali.

Rimane significativo l'effetto derivante dall'incremento degli scambi commerciali, dovuto alla progressiva apertura al mercato dei principali paesi asiatici. Da tale apertura derivano però anche alcuni fattori negativi, che interessano prevalentemente settori "tradizionali", come ad esempio il tessile, e riguardano sia i paesi industrializzati sia i piccoli paesi emergenti. A questi va ad aggiungersi un più generale "effetto compensazione": le esportazioni asiatiche, infatti, comportano uno spiazzamento della domanda americana e ne riducono il ruolo di "traino" della crescita mondiale.

Nella prima parte del 2005 il dollaro è tornato a rafforzarsi nei confronti delle altre principali monete ed è intervenuta la modificazione del sistema di cambio dello Yuan da parte della Banca Centrale Cinese. Nell'Area Euro, sempre nel corso del 2005, si sono verificate situazioni di segno opposto tra un paese e l'altro. La domanda interna è rimasta debole: gli investimenti hanno registrato una dinamica modesta e i consumi privati sono stati fermi, se non in lieve diminuzione. In linea generale, è possibile affermare che l'euro forte, i costi elevati dell'energia e delle materie prime e un clima di generale pessimismo degli operatori economici hanno contribuito a ritardare ulteriormente la ripresa, nonostante i tassi d'interesse siano stati ai minimi storici e i profitti delle imprese abbiano raggiunto livelli elevati. In buona sostanza, le difficoltà dell'Area Euro hanno trovato alimento nella carenza di riforme strutturali in grado di armonizzare le differenti economie, con particolare riferimento al mercato del lavoro. Le prospettive di un'accelerazione della crescita, ora più concrete, potrebbero rivelarsi di breve periodo, lontane cioè da un loro consolidamento nel medio termine.

1.1.3 Il contesto nazionale

Per l'Italia il 2004 è stato un anno difficile, anche a causa della forte perdita di competitività del settore manifatturiero e della conseguente riduzione delle quote di mercato. I consumi e ancor più gli investimenti non hanno assicurato un adeguato sostegno

alla ripresa e l'euro forte, unitamente all'alto prezzo del petrolio, ha contribuito a rendere il quadro generale più complesso.

Il PIL, rilevato nel secondo trimestre del 2004, ha certificato la fine della recessione dopo due trimestri consecutivi di crescita negativa: la domanda interna e la domanda estera netta hanno concorso a determinare tale risultato, con contributi alla crescita trimestrale, rispettivamente, dello 0,8% e dello 0,2%. Le esportazioni sono aumentate più del previsto, sfruttando il relativo indebolimento dell'euro nei confronti del dollaro. Se risultava prudente considerare le performance del secondo trimestre alla stregua di un rimbalzo tecnico, più che l'inizio di una vera e consistente fase di ripresa, gli ultimi dati disponibili sembrano incoraggianti per l'avvio di un trend positivo.

Il 2005 è stato un anno di stasi per l'economia italiana con una crescita che si è fermata al +0,1%; questo risultato è nettamente inferiore a quello dell'Unione Europea che ha registrato nello stesso anno una crescita del 2,0%. La spesa dei consumi delle Amministrazioni Pubbliche e delle Istituzioni sociali private (+1,2%) ha compensato in parte l'andamento negativo degli investimenti (-0,4%) e il sostanziale stallo dei consumi delle famiglie (+0,1%). Le stime per l'anno 2006 indicano una possibilità di ripresa della crescita, principalmente sostenuta dalla domanda interna.

Per quanto concerne il mercato del lavoro, nel corso del 2005 è possibile registrare un andamento positivo del tasso di disoccupazione, che rimane al di sotto della media europea e si attesta in prossimità dell'8%. Permangono, tuttavia, alcuni elementi di debolezza, per quanto riguarda la situazione occupazionale nell'industria e nell'Italia Meridionale, ed altri fattori di incertezza legati ad una progressiva diminuzione delle persone in cerca di lavoro nelle regioni del Sud Italia. Sul fronte dei prezzi, il tasso di inflazione sembra stabile al di sotto del 2%.

Il rallentamento della crescita italiana si ripercuote sul rapporto deficit/PIL e sul rispetto dei parametri di Maastricht: all'Italia è stato dato tempo fino al 2007 per rientrare dallo "sforamento" ormai acclarato, ma difficilmente si potrà raggiungere tale obiettivo in assenza di riforme strutturali di ampio respiro. Le stime per l'anno 2006 indicano una possibilità di ripresa della crescita, principalmente sostenuta dalla domanda interna nonostante i segnali poco incoraggianti relativi agli indicatori di fiducia di imprese e consumatori.

Quadro macroeconomico (variazioni percentuali). Veneto e Italia – Anni 2001-2005

	2001		2002		2003		2004		2005	
	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto
Prodotto Interno Lordo	1.8	0.6	0.3	-0.7	0.1	0.4	0.9	1.4	0.1	0.1*
Spesa per consumi finali delle famiglie	0.7	1.1	0.2	-0.3	1.0	1.1	0.5	1.2	0.1	1.0*
Investimenti fissi lordi	1.9	3.0	4.0	4.9	-1.5	-1.5	1.9	1.2*	-0.4	-1.9*
Importazioni	2.0	3.2	-1.0	3.6	0.7	-2.7	8.6	9.1	7.0	2.1
Esportazioni	4.9	5.8	-1.4	1.0	-1.6	-3.8	7.5	6.5	4.0	-1.5

* Valore previsto

Fonte: Elaborazioni GRETA Associati su dati Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale e previsioni G.R.E.M. Veneto

Scenario 2007-2013

Per quanto riguarda il contesto internazionale, nel medio periodo ci si aspetta una crescita globale in linea con il trend già registrato in passato, sostenuta in particolar modo dagli scambi commerciali. Aumenterà la rilevanza dell'area asiatica, in primo luogo della Cina, in termini di peso relativo negli scambi commerciali, di PIL mondiale e di apporto alla crescita. Nel periodo 2007-2013 per gli USA è ipotizzabile un tasso di sviluppo compreso nella fascia tra il +3% ed il +4% accompagnato da un ulteriore rallentamento dei consumi e da un miglioramento delle esportazioni.

Nell'area Euro, la forza della moneta unica contribuirà a tenere sotto controllo le pressioni inflazionistiche connesse all'andamento del costo del petrolio e a frenare le esportazioni contribuendo anche a rallentare gli investimenti e a ostacolare la ripresa del ciclo economico. Non sembra realizzabile una forte ripresa dell'export, penalizzato tanto dall'euro forte quanto dalla carenza di produzioni ad alto contenuto tecnologico, la cui domanda internazionale sta crescendo rapidamente.

1.1.4 La situazione regionale

A livello regionale, le rilevazioni effettuate nel corso del 2005 consentono di confermare alcune tendenze ed evidenziano alcuni elementi di novità, purtroppo non sempre positivi.

Negli ultimi decenni, la popolazione del Veneto si è caratterizzata per dinamiche di progressivo incremento. Tale crescita è riconducibile a un fenomeno migratorio che compensa un saldo naturale negativo e il continuo invecchiamento della popolazione. Già nel censimento del 2001 era possibile notare la crescita delle classi di età più elevate:

l'indice di vecchiaia, salito nel Nord Est da 114 nel 1991 a 138 nel 2001, nel Veneto si attestava a 136 e l'indice di ricambio era passato da 78 nel 1991 a 134 nel 2001. Si prevede che la popolazione in Veneto sia destinata ad aumentare, arrivando, nel 2015, a sfiorare i 5 milioni di abitanti. In particolare, le proiezioni indicano flessioni demografiche particolarmente rilevanti nelle province di Rovigo e Belluno e incrementi nelle province di Verona, Vicenza e Treviso, ovvero in quella parte della regione già oggi caratterizzata da insediamenti residenziali e produttivi diffusi sul territorio e da rilevanti problemi di accessibilità e mobilità.

In Veneto, il ritmo di crescita dell'occupazione, sempre più caratterizzata da una maggior presenza di forme contrattuali a tempo determinato o parziale, ha ulteriormente segnato il passo mentre il tasso di disoccupazione, pur rimanendo ben al di sotto della media nazionale, è cresciuto.

Nel 2005 il tasso di occupazione della popolazione in età lavorativa era pari al 64,6%. Il dato, nettamente superiore alla media nazionale e in linea con quello della UE-15, è lontano più di cinque punti percentuali dall'obiettivo di Lisbona, posto pari al 70%. Considerando una ripartizione per genere, il tasso di occupazione femminile nel 2005 è pari al 53%, valore nettamente superiore alla media nazionale del 45,3%

Per quanto concerne la disoccupazione, la situazione del Veneto, con un tasso del 4,2% nel 2005, è certamente migliore rispetto a quanto riscontrabile su scala nazionale (7,7%) ed europea (9%). A livello di genere, tra i disoccupati prevale la componente femminile, anche se la regione si colloca in una posizione migliore nella graduatoria nazionale.

Dal confronto degli andamenti del tasso di occupazione anche rispetto a quelli del tasso di attività si può affermare una migliore capacità nel tempo di impiegare nuova forza lavoro da parte delle province di Belluno, Padova e Verona, rimane costante quella di Venezia e Vicenza, mentre qualche difficoltà appare per Rovigo e Treviso.

Il PIL del Veneto, nel 2004, segna una performance superiore anche se di poco alla media nazionale (nel 2004 il prodotto interno lordo nazionale è aumentato ad un ritmo del 1,2%, nel Nord Est dello 0,8%) con una crescita dell'1,4%, tuttavia inferiore a quella dell'UE-15 e a 25 (rispettivamente +2,2% e 2,3+%). Nello stesso anno, il PIL pro-capite veneto a prezzi correnti si attesta sui 25.984 euro, con una crescita del +2,7% rispetto al precedente anno. Le stime per il 2005 indicano una crescita reale del PIL veneto ancora molto modesta e vicina allo zero (+0,1%), in linea con l'andamento nazionale. I consumi finali delle famiglie (+1%) e dei consumi delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni sociali private (+0,9%) influenzano il suo andamento. Sempre in linea con il dato

nazionale si prevede una diminuzione degli investimenti fissi lordi (-1,9%). Nel 2006 è prevista una ripresa del PIL regionale (+1,4%), stimolata in primo luogo dalla crescita degli investimenti³. Il reddito disponibile pro capite medio regionale previsto per il periodo 2007-2013 supera i 18 mila euro annui⁴. Gli incrementi di valore aggiunto per abitante, nel periodo 2007-2013, si stimano attorno al 4%, il che denota una crescita sostenuta anche in termini reali dell'intera economia regionale⁵.

Analizzando il contributo settoriale alla produzione del valore aggiunto regionale, nel 2004, i settori più rilevanti sono quelli dei servizi (+1,4%) e delle costruzioni (+3,1%). Il settore dell'agricoltura è il più dinamico, con un incremento del +14,2% mentre l'industria registra una crescita modesta pari a +0,4%. Nel 2005, il settore dei servizi, con una crescita del valore aggiunto del 1,2% continua la sua ascesa, mentre se il primario pare perdere quasi 5 punti percentuali, quello dell'industria in senso stretto cala del -1,1% e anche il valore aggiunto delle costruzioni, dopo alcuni anni largamente favorevoli, resta stazionario (-0,6%).

Nel 2004 le esportazioni, benché in aumento, hanno accusato una perdita di competitività, penalizzate dalla sfavorevole specializzazione settoriale che le contraddistingue. I paesi dell'Unione Europea rimangono il principale mercato di sbocco per i prodotti veneti (57,2% sul totale delle esportazioni). Gli incrementi dell'export più significativi vengono però registrati nei flussi diretti verso l'Europa dell'est, il resto dell'Europa e l'Asia orientale. Osservando la dinamica delle esportazioni venete per settore economico, risulta evidente il ruolo di traino della meccanica, dell'elettronica e della fabbricazione di prodotti in metallo. Sempre con riferimento allo stesso anno, non hanno trovato soluzione le difficoltà del Made in Italy (abbigliamento e tessile, cuoio e pelli e fabbricazione di mobili).

Il moderato aumento della domanda interna di beni di consumo e investimento non ha saputo essere di stimolo per consolidare la ripresa dell'economia, anche per il peso sempre crescente delle importazioni. L'incremento dell'import nel 2004 si è verificato soprattutto per i prodotti in metallo, le macchine elettriche ed apparecchiature elettroniche e le macchine ed apparecchiature meccaniche.

La produzione industriale è rimasta sui livelli degli anni scorsi mentre non sembra essere giunta al termine la contrazione dei livelli di attività nei settori tradizionali, in

3 Fonte: Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale.

4 Considerando, forse ottimisticamente, un tasso medio di inflazione annuo attorno al 2%, ci si attende per Treviso, Vicenza e Verona un andamento costante del reddito reale, influenzato sicuramente dall'accentuato incremento demografico previsto nel periodo, e per le restanti province un andamento crescente.

5 Tutte le province mostrano una crescita apprezzabile, più accentuata per Padova, Rovigo, Vicenza e Verona, generalmente sopra la media regionale rispetto alle province di Venezia, Belluno e Treviso che ne rimangono invece al di sotto.

particolare in quelli connessi al comparto della moda. La presenza di ampi margini di capacità produttiva inutilizzata e il perdurare di condizioni di redditività non favorevoli hanno concorso a mantenere bassi gli investimenti industriali, che tendono a privilegiare la sostituzione di macchinari già in uso, non finalizzata a un ampliamento della capacità produttiva.

Con riferimento alle dinamiche imprenditoriali, il Veneto risulta essere una delle regioni italiane di punta. Il numero delle imprese attive rimane elevato e il saldo di natalità e mortalità imprenditoriale del 2005 è positivo. I dati più recenti confermano quanto già emerso negli ultimi anni relativamente al crescente sviluppo dell'imprenditorialità straniera e femminile. L'analisi della ripartizione settoriale delle imprese venete relativa al 2004 conferma la tendenza positiva assunta negli ultimi anni dal terziario e la flessione del settore primario. Il Veneto sconta poi, nel confronto con altre regioni europee industrializzate, una ridotta specializzazione nei settori a elevata tecnologia, conseguenza di un'attività innovativa meno intensa che altrove.

I consumi hanno sofferto della situazione di incertezza delle famiglie, evidenziata anche dalla riduzione dell'indice di propensione al consumo e da un sensibile calo della domanda turistica regionale interna, a riprova del peggioramento del clima di fiducia dei consumatori. Al rallentamento della domanda interna si affianca tuttavia una ripresa sia delle esportazioni che delle importazioni.

Il settore turistico, punto di forza dell'economia regionale, è stato caratterizzato nel 2004 da un incremento degli arrivi e una leggera contrazione delle presenze. I flussi turistici si caratterizzano per una forte componente straniera, prevalentemente di origine comunitaria, mentre la componente nazionale è leggermente in flessione. Negli ultimi anni si è verificata una sostanziale tenuta del comparto alberghiero, mentre sono in crescita la domanda di strutture di categoria superiore e degli agriturismi. Le città d'arte si sono distinte quali veri e propri poli attrattivi del turismo. Le spiagge venete, al contrario, hanno risentito sia delle condizioni climatiche non ottimali sia della forte concorrenza di altre località turistiche. Da ultimo, l'importanza del settore turistico è sottolineata anche dal saldo occupazionale che rappresenta il 15,7% del saldo di tutte le imprese del Veneto.

Fattori di competitività per le imprese

L'economia regionale compete da tempo, con successo, con concorrenti dotati di una lunga storia industriale, ma anche con Paesi emergenti di industrializzazione recente, utilizzando come vantaggio competitivo la specificità di un sistema basato sulla piccola impresa, sulla produzione a rete, sulle catene di fornitura, sui sistemi territoriali e sui distretti industriali, ma anche su di una base e un retroterra fortemente collaborativi e predisposti all'innovazione pur nell'ambito di un sistema di valori ben radicato nella tradizione. E' questa ricca dotazione di capitale sociale a rendere economicamente sostenibile la produzione diffusa, compensando, in qualche misura, i limiti della dispersione territoriale e della ridotta scala aziendale. Tutto questo dispositivo che finora ha sorretto lo sviluppo sta adeguandosi con fatica alle sfide competitive sempre più agguerrite. Le reti aziendali, territoriali, personali continuano a essere un punto di forza del sistema produttivo, ma tendono a evolvere verso forme che rendono meno facile la condivisione delle idee, delle conoscenze, delle risorse. Le reti aziendali, costruite nei sistemi di fornitura e nei distretti industriali hanno ancora un carattere locale. Sono sempre meno compatibili con le strategie di aziende leader, si rivelano troppo limitate e costose anche per i terzisti, le piccole imprese specializzate, i professionisti e i lavoratori che rimangono ancorati al territorio, ma che avrebbero bisogno di intercettare in modo più efficace il lavoro, le conoscenze, le opportunità emergenti nell'economia globale. Le reti familiari e personali, alla base del sistema produttivo veneto, possono diventare un limite allo sviluppo delle aziende quando si tratta di ricambi generazionali, di rafforzamenti patrimoniali, di nuove alleanze al di fuori degli ambiti locali. La consapevolezza è che la crescita quantitativa deve lasciare il posto a quella qualitativa: qualità della produzione, del lavoro, della vita sociale. Lo sviluppo deve infatti basarsi su di una crescita intensiva, dove il fattore propulsivo non è più la maggiore quantità (prodotti, lavoratori, imprese), ma una migliore qualità delle idee e delle reti complesse che dovrebbero metterle in valore. In questa prospettiva diventa importante dirigere le capacità di innovazione, imitazione ed emulazione del sistema regionale verso linee di sperimentazione rivolte non soltanto ai settori già noti, ma che battano anche strade nuove.

Nel generale contesto di crescita modesta che caratterizza l'economia internazionale e nazionale, il Veneto si conferma anche negli anni più recenti una delle regioni di punta dell'economia italiana. È possibile affermare che il sistema economico regionale è interessato da una generale trasformazione, quasi un'evoluzione verso un nuovo modello in grado di affrontare le mutate esigenze connesse all'internazionalizzazione dei mercati e delle produzioni.

Scenario 2007-2013

Nel medio periodo si prevede che la popolazione in Veneto sia destinata ad aumentare, arrivando a sfiorare i 5 milioni di abitanti nel 2015. Le proiezioni indicano diminuzioni demografiche particolarmente rilevanti nelle province di Rovigo e Belluno, a fronte di incrementi nelle province di Verona, Vicenza e Treviso, ovvero in quella parte della regione già oggi caratterizzata da insediamenti residenziali e produttivi sparsi nel territorio e da rilevanti problemi di accessibilità e mobilità.

Nell'area veneta, nel periodo 2007-2013 ci si attende un tasso di occupazione in progressivo incremento mentre il tasso di disoccupazione andrà via via riducendosi. La componente femminile sul totale degli occupati rimarrà pressoché costante, oscillando tra il 36% ed il 40%, mentre la crescita dell'occupazione prevista è riconducibile alla componente maschile.

Nel medio periodo è plausibile che l'andamento del PIL regionale si caratterizzi per un comportamento sostanzialmente in linea con i trend nazionale e del Nord-Est, attestandosi tuttavia su livelli sensibilmente migliori rispetto alla media italiana e delle regioni limitrofe. A livello regionale il reddito disponibile pro capite medio previsto per il periodo 2007-2013 supera i 18 mila euro annui⁶ Gli incrementi di valore aggiunto per abitante, nel periodo 2007-2013, si stimano attorno al 4%, il che denota una crescita sostenuta anche in termini reali dell'intera economia regionale. Le previsioni suggeriscono una dinamica altalenante del valore aggiunto nell'industria, mentre conferma gli incrementi positivi nei servizi e nelle costruzioni.

Sempre nel medio periodo è prevedibile una ripresa delle esportazioni, soprattutto nei settori a maggior contenuto tecnologico, e un incremento delle importazioni. Il saldo della bilancia commerciale non potrà quindi svolgere il ruolo di forte sostegno all'economia regionale già avuto in passato.

1.1.5 Il quadro d'insieme provinciale

Al fine di delineare la situazione regionale in termini complessivi e di considerare anche altre variabili oltre ai classici indicatori economici, si è ricorsi, per l'omogeneità delle rilevazioni, al set di indicatori utilizzati dal Sole24 ore che compone annualmente una graduatoria delle province italiane in materia di qualità della vita⁷. L'utilizzo di questi indicatori è nel nostro caso selettivo. Tra i 36 indicatori disponibili, si sono selezionati gli

6 Considerando, forse ottimisticamente, un tasso medio di inflazione annuo attorno al 2%, ci si attende per Treviso, Vicenza e Verona un andamento costante del reddito reale, influenzato sicuramente dall'accentuato incremento demografico previsto nel periodo, e per le restanti province un andamento crescente.

7 Misura questo valore così soggettivo e immateriale attraverso un punteggio costruito su **36 diversi indicatori**, 6 per ciascuna delle aree: reddito, imprese, lavoro, servizi e ambiente, ordine pubblico, attività sociali e culturali.

esempi più espressivi, raggruppati poi in tre macroaree al fine di tracciare il profilo economico (Asse 1), la situazione in termini di infrastrutture e ambiente (Assi 3 e 4), gli aspetti sociali (indicatori del benessere) e di evitare sovrapposizioni con alcuni indicatori già illustrati in altre parti del programma. Dell'area economica fanno parte: il valore aggiunto, i depositi bancari, i consumi per abitante, le imprese ogni 100 abitanti, i rapporti nuove imprese su imprese cessate, le persone in cerca di lavoro su totale forza di lavoro, i cittadini extra Ue ogni 100 abitanti, infine, il rapporto sulle sofferenze bancarie. I dati si riferiscono agli anni 2005-2006 (Cfr. tabelle successive).

Per quanto concerne lo stato delle infrastrutture e dell'ambiente gli indicatori utilizzati fanno riferimento all'indice Tagliacarne di dotazione infrastrutturale⁸, all'indice Legambiente sulla sostenibilità dell'ecosistema urbano⁹ e alla percentuale di aree protette calcolata sulla base di informazioni fornite dalla Regione del Veneto (quest'ultimo indicatore, che considera l'estensione delle aree a parco e Rete Natura 2000 al netto di sovrapposizioni, è stato introdotto, pur non essendo previsto dall'indagine del Sole 24 ore, per fornire un'indicazione sulla qualità dell'ambiente extra urbano). Per quanto riguarda la diffusione della banda larga si è ricorsi alla mappatura del territorio regionale sulla base di dati Telecom relativi alla popolazione potenzialmente raggiungibile dall'ADSL ad aprile 2007.

Come ricordato, l'analisi considera le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile, lasciando ampio spazio alle questioni sociali.

Il profilo economico, che tutto sommato restituisce un contesto piuttosto equilibrato con differenze poco marcate, è tracciato nella tabella che segue.

8 Per ciascun tipo d'infrastruttura considerata viene calcolato l'indice di concentrazione o "assorbimento" della provincia rispetto al totale nazionale che viene successivamente espresso rispetto alla concentrazione media della popolazione, della superficie territoriali e degli addetti. La graduatoria delle province viene poi costruita ponendo la media nazionale uguale a 100. Per quel che riguarda le infrastrutture puntuali viene invece calcolato un indice di accessibilità fissando un valore da attribuire alla provincia nella quale l'opera è presente ed assegnando alle province limitrofe un valore via via decrescente proporzionalmente rispetto alla distanza.

9 Indice basato su una scala delle prestazioni di vari indicatori ambientali sommando successivamente i risultati di questi. Gli indicatori utilizzati per la costruzione dell'indice sono riferibili a tre macro-classi: indicatori di pressione che misurano il carico generato sull'ambiente dalle attività umane, indicatori di stato che misurano la qualità dell'ambiente fisico, indicatori di risposta che rendono una misura della qualità delle politiche messe in campo dall'amministrazione pubblica o dalla città più in generale. Il sistema di valutazione attribuisce un voto in percentuale rispetto ad alcuni obiettivi di sostenibilità. L'indice viene calcolato solo per i capoluoghi di provincia.

Aspetti economici per Provincia

ASPETTI ECONOMICI								
	Valore aggiunto per abitante in € (2005)	Depositi bancari per abitante in € (2005)	Consumi per abitante Spesa-abit. auto/moto /mobili/el et. (2005)	Imprese ogni cento abitanti Imprese registrate/ mille abit. (sett. 2006)	Imprese nuove/cesse Iscrizioni/cancel. Cdc (ott.2005-set.2006)	Persone in cerca di lavoro/forza lavoro in% (2005)	ExtraUe occupati/100 occ. totali (2005)	Rapp. sofferenze/impieghi bancari in % (2005) - debiti non pagati
Belluno	26.202	8.954	923,60	8,19	0,96	3,77	11,10	2,40
Rovigo	21.820	9.799	903,00	11,87	1,16	6,19	8,02	5,40
Padova	26.085	13.434	898,10	11,81	1,49	4,39	11,59	3,00
Treviso	24.461	11.952	843,00	11,11	1,08	4,07	17,05	1,80
Venezia	25.737	11.029	884,30	9,76	1,01	4,46	10,63	1,90
Verona	25.258	12.088	966,50	11,50	1,21	4,37	13,58	2,60
Vicenza	25.842	11.554	839,40	10,24	1,15	3,48	14,24	2,50
Media province del Veneto	25.058	11.259	893,99	10,64	1,15	4,39	12,32	2,80
Media province italiane	21.685	9.990	817,20	10,59	1,20	7,90	8,79	5,50

Le province di Belluno e Rovigo si pongono agli estremi opposti della classifica delle province venete in termini di ricchezza prodotta pro capite. Belluno, infatti, fa registrare il valore aggiunto per abitante (26.202 €) più elevato del Veneto superando di molto anche la media nazionale. Rovigo, al contrario, rappresenta il fanalino di coda, con un valore aggiunto per abitante (21.820 €) ben al di sotto della media regionale, anche se in linea con il dato nazionale.

Le due province sono quelle in cui si risparmia meno e si consuma di più; i depositi bancari per abitante, infatti, sono inferiori alla media regionale, mentre la spesa pro capite per automobile, moto, mobilio ed elettrodomestici supera il dato medio del Veneto. L'indice di indebitamento, inoltre, è il più elevato di tutto il Veneto nella provincia di Rovigo (5,40), mentre è più contenuto a Belluno (2,40), che si attesta al di sotto della media regionale (2,80).

Lo spirito imprenditoriale è maggiormente sviluppato nella provincia di Padova con una natalità decisamente superiore alla media. Situazione opposta nella provincia di Belluno che registra il minor numero di imprese (8,19) ed è l'unica provincia veneta in cui il numero delle cessate supera quelle di nuova istituzione (0,96).

Sul fronte del mercato del lavoro, Belluno è la provincia veneta che presenta i minori problemi occupazionali, registrando la più bassa percentuale di persone in cerca di lavoro

(3,77), al contrario di Rovigo dove la percentuale (6,19) supera di gran lunga la media regionale (4,39). La forza lavoro straniera (extra UE) è molto elevata nella provincia di Treviso.

I dati possono anche essere letti come risultato delle politiche comunitarie attuate nei periodi precedenti.

Lo stato delle infrastrutture è analizzato considerando due indicatori sintetici: l'indice Tagliacarne di dotazione infrastrutturale e l'indice di qualità dell'ecosistema urbano di legambiente.

Infrastrutture e ambiente

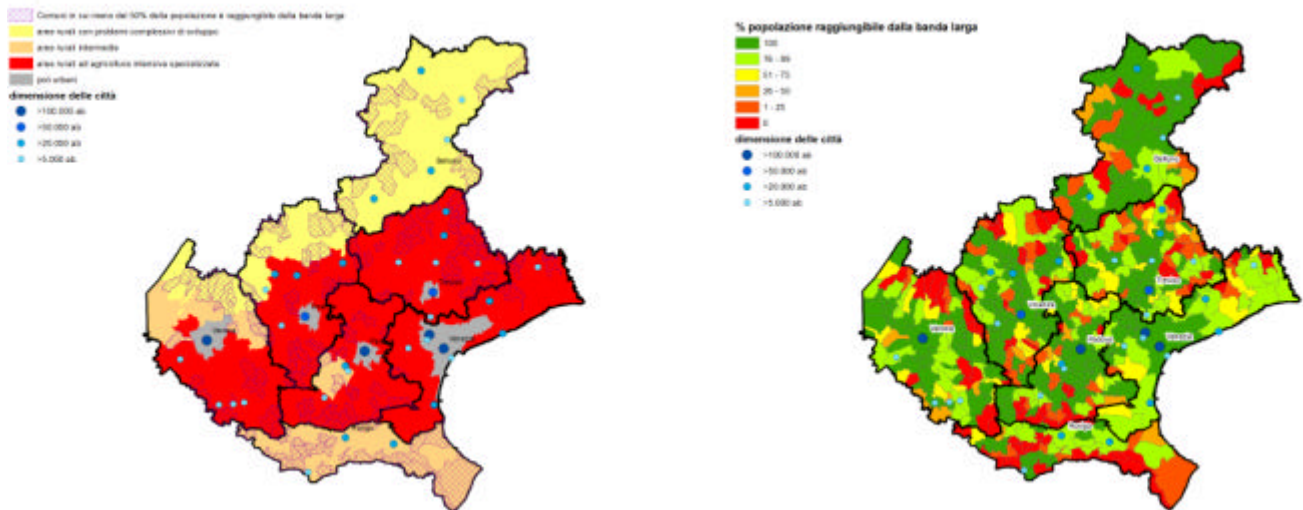
INFRASTRUTTURE E AMBIENTE		
	Indice Tagliacarne dotazione infrastrutture (2006)	Indice Legambiente qualità ecosistema urbano (2006)
Belluno	35,10	63,70
Rovigo	96,40	55,60
Padova	112,60	51,70
Treviso	83,40	55,70
Venezia	130,60	62,40
Verona	155,00	54,30
Vicenza	84,30	56,30
Media province del Veneto	99,63	57,10
Media province italiane	100,00	54,19

Fonte: Unioncamere/Tagliacarne Legambiente

In termini di dotazione infrastrutturale, considerate le posizioni strategiche è Verona (incontro degli assi Est Ovest e Nord Sud), seguita da Venezia (sono localizzati il terzo per importanza degli aeroporti italiani e un porto sia commerciale che marittimo), ad occupare la posizione migliore. E' un dato tuttavia che non tiene conto dei sempre più frequenti fenomeni di congestione tanto da rappresentare veri e propri ostacoli quotidiani alla libera circolazione delle merci e delle persone. Belluno, diversamente, registra un valore decisamente basso dell'indice Tagliacarne, collocandosi al penultimo posto nella classifica italiana; in parte questo esito si spiega con la connotazione montana della provincia, come confermerebbe anche il confronto con gli indici di altre realtà strettamente montane (es. Sondrio, Trento).

Nel caso delle infrastrutture telematiche per la banda larga, in base a dati Telecom di aprile 2007, risulta che la popolazione raggiungibile o parzialmente raggiungibile dalle tecnologie a banda larga tende a interessare una parte importante del territorio regionale.

Copertura ADSL (aprile, 2007): popolazione potenzialmente raggiungibile (a sinistra: meno del 50% della popolazione raggiungibile e aree rurali; a destra: classi di copertura della popolazione)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Telecom

Per quanto riguarda l'indice di qualità dell'ecosistema urbano, va posto l'accento che si riferisce esclusivamente ai capoluoghi e, pertanto, non appare rappresentativo della realtà provinciale, se non come riferimento generico di tendenza. Nel caso di Belluno il valore assunto è nettamente più elevato delle altre province venete, già attestate al di sopra della media italiana. A questa provincia segue quella di Venezia che si collocano in una situazione nettamente migliore rispetto al dato regionale (25%). Il contesto montano e marino sembra quindi favorire la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale nel territorio.

Per quanto concerne gli aspetti sociali, Belluno e Rovigo sono le province più sicure del Veneto, registrando un numero di rapine e furti in casa ogni 100.000 abitanti (12 rapine e 155 furti a Belluno; 17 rapine e 196 furti a Rovigo) decisamente inferiore al dato medio veneto (32 rapine e 212 furti) e italiano (43 rapine e 201 furti). Belluno, inoltre, rappresenta la provincia con il minor numero di furti d'auto (22 auto rubate ogni 100.000 abitanti) non solo del Veneto ma di tutta Italia. Rovigo, con 77 auto rubate ogni 100.000 abitanti, si colloca subito dopo Belluno nella classifica delle province venete. La provincia di Rovigo viene così "premiata" con un livello complessivo di qualità della vita migliore rispetto alle altre province di pianura, maggiormente industrializzate ed economicamente in posizioni più elevate. Migliore è il contesto sociale e molto probabilmente anche la qualità della vita nel suo complesso.

In materia di andamento demografico e prendendo in considerazione il parametro delle nascite, che fotografa l'evoluzione del rapporto tra nascite e popolazione nel quinquennio 2001-2005, la provincia di Rovigo si colloca in testa alle province venete con un dato tra i più alti d'Italia. Più contenuto il dato della provincia di Belluno. Tra le province venete è, infatti, quella che registra l'incremento di nascite più basso, pur rimanendo al di sopra della media nazionale.

In termini di rapporto tra iscrizioni anagrafiche e cancellazioni, le province di Belluno e Rovigo registrano valori (rispettivamente, 113 e 117 iscrizioni ogni 100 cancellazioni) inferiori alla media regionale (121,8 iscrizioni ogni 100 cancellazioni) e italiana (122,58 iscrizioni ogni 100 cancellazioni), ad indicare una dinamica migratoria più rallentata rispetto alle restanti province venete. Anche l'incidenza di immigrati regolari sulla popolazione totale nelle due province è tra le più basse della regione, dato che potrebbe indicare una minore attrattività economica e occupazionale di queste aree.

Il livello d'istruzione è buono nella provincia di Belluno che, con 63 laureati ogni 1.000 giovani d'età compresa tra i 19 e i 25 anni, si colloca al terzo posto delle province venete, subito dopo Padova e Venezia dove hanno sede le più importanti Università della regione. Più basso il dato della provincia di Rovigo (circa 55 laureati ogni 1.000 giovani) che si trova a metà strada tra la media regionale (58 laureati) e quella nazionale (53 laureati).

Il numero di cinema ogni 100.000 abitanti è tra i più alti della regione a Belluno (circa 2,4 cinema), mentre Rovigo registra il dato più basso tra le province venete (1,2).

L'attività sportiva è particolarmente sviluppata nella provincia di Belluno che, in termini sia di domanda che di offerta di attività sportive, supera abbondantemente la media regionale e nazionale, collocandosi al primo posto tra le province venete. Scenario opposto per la provincia di Rovigo che fa registrare il dato più basso dell'intera regione e nettamente inferiore anche alla media nazionale.

ASPETTI SOCIALI									
	Rapine denunciate/100mila abit. (2005)	Furti casa denunciati/100 mila abit. (2005)	Furti auto denunciati/100mila abit. (2005)	Trend della natalità Nati/1000 abit. in rapporto all'indice 2001	Arrivi e partenze Trasferimenti/100 cancellazioni (2005)	Immigrati regolari in% su popolaz. (2005)	Laureati/mil le giovani 19-25 anni (2005)	Cinema ogni 100mila abitanti (sett. 2006)	Indice vocazione sportiva (2005)
Belluno	11,78	155,03	22,15	1,025	112,73	4,8	62,75	2,36	444,40
Rovigo	16,75	196,12	77,22	1,129	117,67	3,9	54,70	1,23	291,92
Padova	47,82	204,53	161,65	1,038	126,84	6,1	66,42	2,26	300,75
Treviso	25,67	201,33	113,26	1,080	130,04	8,9	55,86	1,31	375,36
Venezia	41,69	265,40	110,77	1,016	116,20	5,0	66,51	2,05	306,15
Verona	49,30	249,74	147,80	1,027	130,10	7,7	51,56	2,21	318,47
Vicenza	29,33	212,34	135,20	1,009	119,00	6,7	47,72	2,52	323,52
Media province del Veneto	31,76	212,07	109,72	1,046	121,80	6,2	57,93	1,99	337,22
Media province italiane	43,37	201,80	171,57	1,006	122,58	4,7	53,09	3,24	346,50

*elaborato sulla base dei vini e dei ristoranti valutati da sette guide specialistiche.

La breve analisi giustifica le scelte strategiche regionali che abbandonando il concetto di quantità hanno fatto della qualità il fine ultimo. Il numero delle imprese, il tasso di disoccupazione (a livelli frizionali, tanto da alimentare una domanda molto elevata di lavoro extra comunitario), il reddito elevato, non sono più sufficienti. Al contrario, dove questi raggiungono livelli decisamente ottimali, aumenta il disagio sociale.

I problemi infatti risiedono in alcuni ambiti, descritti nei contesti specifici che seguono.

1.1.6 I contesti specifici

Come già delineato nei Documenti Strategici Regionali preliminari al PO i contesti specifici sui quali la Regione del Veneto ritiene opportuno intervenire sono relativi a:

- innovazione ed economia della conoscenza,
- energia,
- ambiente e valorizzazione del territorio,
- accesso ai servizi di trasporto e di telecomunicazioni di interesse economico generale,
- cooperazione interregionale e transregionale.

1.1.6.1 Innovazione ed economia della conoscenza

L'innovazione è diventata da tempo una fondamentale arma competitiva per le imprese, condizione oggi accentuata dall'emergere nell'economia mondiale di nuove piattaforme manifatturiere che esercitano una crescente pressione concorrenziale sui fattori di costo. In questa prospettiva, l'innovazione nei prodotti, nei processi e negli usi diventa l'unica strategia percorribile per continuare a crescere e difendere la propria posizione nella divisione internazionale del lavoro. Nonostante l'enfasi che da diverso tempo circonda il concetto di innovazione, il suo grado di misurazione rimane ancora incerto. Sarebbe un errore ricondurre l'innovazione al solo volume degli investimenti in ricerca e sviluppo (R&ST); anche l'intensità dei brevetti è un indicatore da prendere con cautela, in quanto esistono attività innovative nelle quali la tutela formale dei diritti di proprietà intellettuale non è possibile o risulta addirittura controproducente. L'innovazione, inoltre, non può essere confinata al solo ambito delle dotazioni tecnologiche, poiché esistono diversi casi di innovazione di successo – alcuni dei quali hanno visto protagoniste imprese venete – che nella tecnologia hanno per b più trovato un fattore abilitante, e dove la fonte decisiva di innovazione si è

situata nella capacità imprenditoriale di combinare e adattare in modo originale soluzioni esistenti per nuovi usi. Un altro fattore è la dotazione di capitale umano e creativo, anche se rimane il problema di come questo tipo di risorsa venga rilevata, poiché non è sufficiente pesare la presenza nel mercato del lavoro di personale a elevata istruzione o documentare la quantità offerta dal sistema educativo. Il fatto che il Veneto, nonostante un relativamente basso livello di investimento in R&ST e una de-specializzazione nei settori ad alta tecnologia, sia una delle più sviluppate e competitive regioni europee, deve perciò essere interpretato come segnale che esistono percorsi di innovazione diversi.

Sono tuttavia oggettive le difficoltà del sistema economico veneto di riposizionarsi su produzioni ad alto valore aggiunto e di procedere a più intensivi investimenti in innovazione. Tale dato di fatto non è stato determinato unicamente dalla mancanza di supporto istituzionale o dalla debolezza delle politiche pubbliche di supporto alla R&ST. Anche il settore privato ha le proprie responsabilità. Una recente indagine dell'Ocse ha mostrato infatti che in Veneto il livello di investimenti privati in ricerca e sviluppo ammontavano ad appena un quinto della media degli stessi investimenti delle altre regioni Europee con caratteristiche economiche e produttive confrontabili. La principale fonte di analisi statistica sui livelli di innovazione dei sistemi economici in Europa è fornita dall'European Innovation Scoreboard, analisi effettuata dalla Commissione Europea in attuazione dell'accordo di Lisbona del 2000 e della deliberazione del Consiglio europeo di Barcellona del 2002. I dati resi disponibili dagli uffici statistici di Istat e Eurostat nell'ambito del Regional Scoreboard Italia permettono di analizzare i processi di innovazione attraverso l'applicazione di 11 indicatori sintetici, attribuibili a due principali aree tematiche: "risorse umane"¹⁰ e "creazione ed applicazione di nuova conoscenza"¹¹. L'analisi di questi indicatori permette di evidenziare i punti di forza e di debolezza di ciascuna regione rispetto alla media italiana. L'analisi è stata effettuata nel 2003, con dati dal 1995 al 2001.

Il Veneto presenta un livello medio di innovazione inferiore, sia pure di poco, alla media nazionale con un valore pari a 0,44 del Regional National Summary Innovation Index (RNSII)¹². L'indice RSI calcolato nel 2006 si attesta su un valore di

10 Gli indicatori di riferimento in materia di "risorse umane" sono: nuovi laureati in S&I (ogni 1000 età 20-29 anni), popolazione con istruzione post-secondaria (su pop. 25-64 anni), partecipazione in attività di formazione (su pop. 25-64 anni), occupati in settori manifatturieri a medio-alta ed alta tecnologia (su occupati totali), occupati in servizi ad alta tecnologia (su occupati totali), addetti a R&D su 1000 abitanti.

11 Gli indicatori di riferimento in materia di "Creazione ed applicazione di nuova conoscenza" sono: spese in R&D di enti pubblici (% del PIL), spese in R&D di imprese private (% del PIL), richieste di brevetti presso UEB (per milione di abitanti), richieste di brevetti high-tech presso UEB (per milione di abitanti), grado di utilizzo di internet (% di famiglie).

12 Fonte: European Innovation Scoreboard (EIS) 2003

0,40, posizionandosi al decimo posto tra le regioni italiane, dietro a Lazio, Piemonte, Emilia Romagna Lombardia, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Umbria e Abruzzo.

L'analisi dell'indice nel periodo 2002-2007 mostra come la posizione relativa del Veneto sia migliorata rispetto alle altre regioni italiane, ma in misura piuttosto limitata. Il Veneto rientra tra le tre regioni italiane più innovative solo se si considerano alcuni indicatori di input all'innovazione quali la partecipazione ad attività formative di lavoratori, che presenta un valore dell'indice di 78 a fronte di un dato nazionale di 64 ed un valore per il Nord Est di 77, ed il numero di occupati in attività manifatturiere ad alto e medio contenuto tecnologico in cui la significativa presenza dell'industria meccanica ed elettromeccanica contribuisce ad ottenere un valore di 140 mentre la media nazionale resta a 109.

Per le altre categorie d'innovazione, legate sia all'input che all'output di innovazione, il Veneto registra indici il cui valore è basso. Particolarmente marcato è il gap della "spesa in R&ST", sia pubblica che privata, rispetto alle altre regioni e rispetto all'Italia con valori dell'indice pari rispettivamente a 45 e 19 mentre la media nazionale è di 82 e 45 e quella del Nord Est è di 60 e 31. Per quanto riguarda i brevetti l'indicatore calcolato nel 2006 si attesta sul valore di 84, superiore al valore nazionale, 57 ma inferiore rispetto all'area del Nord Est, 97. I dati relativi al 2004¹³ mostrano che in Veneto le domande di brevetto sono state complessivamente pari all'8,8% del totale nazionale; il deposito di marchi è risultato il settore nel quale vengono fatte la maggior parte delle domande di brevetto nazionale.

Per quanto riguarda i brevetti, i dati relativi al 2004¹⁴ mostrano che in Veneto le domande di brevetto sono state complessivamente pari all'8,8% del totale nazionale; il deposito di marchi è risultato il settore nel quale vengono fatte la maggior parte delle domande di brevetto nazionale con 807 domande per milione in Veneto.

Nell'ambito del Quadro di valutazione dell'innovazione regionale¹⁵, è stata, inoltre, condotta un'analisi di regressione univariata tra indice medio d'innovazione e performance economica (PIL). Nell'ipotesi di una relazione lineare tra queste due variabili si rileva come le altre regioni con un livello di PIL pro-capite analogo o superiore a quello veneto presentano quasi sempre un indice medio di innovazione superiore in valore assoluto e una correlazione tra PIL e innovazione più marcata. Si

13 Fonte: "Rapporto statistico 2006" – Regione Veneto

14 Fonte: "Rapporto statistico 2006" – Regione Veneto

15 Istituto per la Promozione Industriale, Quadro di Valutazione dell'Innovazione Regionale (Regional Innovation Scoreboard), 2003

conferma quindi come il Veneto sia una regione che, dato il livello di innovazione, produce più reddito di quanto ci si potrebbe aspettare.

L'innovazione imprenditoriale. La carenza di spesa in R&ST, sia pubblica che privata, così come lo scarso tasso di iscrizione universitaria per quel che riguarda le facoltà scientifiche e il basso numero di brevetti high-tech depositati, sembrano delineare in modo netto un modello economico e produttivo ancora poco basato su conoscenze science-based. Il Veneto è infatti specializzato in produzioni manifatturiere ritenute a medio o basso contenuto tecnologico, come i prodotti del sistema moda, i beni per la casa e la meccanica leggera: in questi settori la componente di ricerca scientifica risulta decisamente meno rilevante di quella misurabile nei settori a intensità tecnologica (Ict, biotecnologie, farmaceutica) oppure basati sulle economie di scala (automotive, chimica di base). Nelle industrie che contraddistinguono l'economia veneta, tuttavia, le attività innovative e di ricerca si esprimono molto più facilmente in modo informale. L'economia del Veneto deve una parte rilevante del proprio sviluppo alla vitalità e all'orientamento ai mercati internazionali di molte PMI raggruppate in distretti produttivi. Il Veneto è una delle regioni maggiormente caratterizzata dal fenomeno distrettuale. In queste realtà la presenza di spillover tecnologici riduce l'importanza degli investimenti formali in R&ST che devono invece essere effettuati, a parità di potenziali di innovazione, da quelle imprese a cui risulta impossibile accedere alle stesse esternalità. Va ricordato, infine, che il tessuto produttivo del Veneto non è formato solo da PMI ma anche dalla presenza di importanti gruppi industriali, leader nei propri mercati – quali Benetton, De Longhi, Diesel, Geox, Luxottica, Marzotto, Nordica, Zanussi. Questi gruppi industriali hanno anche creato un insieme di economie esterne – quali conoscenze tecniche, capacità manageriali, relazioni con i mercati esteri, ecc. – di cui, alla fine, ha beneficiato anche il tessuto circostante di piccole e medie imprese.

Il Consiglio europeo svoltosi a Barcellona nel 2002 ha fissato l'obiettivo di portare la spesa per la ricerca agli stessi livelli dei maggiori concorrenti, Stati Uniti e Giappone: consiste nel portare entro il 2010 la spesa pubblica per la R&ST al 3% del PIL e, entro la stessa data, raggiungere un livello di spesa in R&ST finanziata dalle imprese pari ai 2/3 del totale. Riportiamo qui di seguito, per concludere questa trattazione, una tabella con gli indicatori sull'innovazione relativi a quattro macroaree e gli obiettivi di Barcellona.

Indicatori per l'innovazione e target Barcellona, anno 2003

Spesa in R&ST (%)	VENETO	ITALIA	UE 15	UE 25	OBIETTIVO AL 2010 (%) Barcellona
Su PIL	0,72	1,14	1,97	1,92	3
settore industriale su spesa totale R&ST	45,1	47,3	64,4	64,1	2/3

Fonte: Elaborazioni GRETA Associati su dati Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale.

In tale contesto vanno sicuramente individuati anche strumenti diversi dalle sovvenzioni quali i prestiti, le garanzie del debito e il capitale di rischio, per citare qualche esempio. Le sovvenzioni devono essenzialmente servire a creare e mantenere le infrastrutture necessarie per agevolare l'accesso ai finanziamenti (uffici di trasferimento tecnologico, incubatori, reti di "business angels", programmi di preparazione all'investimento, ecc.), i meccanismi di garanzia e di mutua garanzia affinché le PMI possano essere maggiormente competitive.

Suggerimenti per il programma Operativo

Nonostante i risultati positivi, l'economia veneta è in una fase di rallentamento riconducibile alla perdita di competitività internazionale di beni prodotti e alla debolezza della domanda interna. Nel 2005 la produzione industriale è leggermente diminuita per le difficoltà incontrate da alcuni settori (manifatturiero in primis) nel contesto internazionale, caratterizzato da una competitività basata su minori costi di produzione. Il contributo più cospicuo alla crescita dell'economia regionale deriva, nel 2005, dal settore terziario. La contrazione delle quote di mercato osservata nell'ultimo decennio è in parte riconducibile alle caratteristiche del modello di specializzazione delle esportazioni regionali connotato da un basso grado di adattamento all'evoluzione dei mercati mondiali.

Una maggiore attenzione alle attività di ricerca, di sviluppo tecnologico, di diffusione delle innovazioni, può creare le condizioni necessarie alla ripresa della competitività del sistema produttivo veneto e, in particolare, delle imprese ad alto valore aggiunto

La domanda di credito delle imprese risulta in linea generale piuttosto elevata anche se con incrementi molto differenziati tra i vari settori e/o comparti produttivi. Gli aumenti più contenuti si osservano, tuttavia, nel settore industriale e soprattutto nelle imprese ad alta tecnologia, mentre significativi aumenti si rilevano nel campo dei servizi e delle categorie aziendali a media-bassa tecnologia. Ancora, la crescita dei finanziamenti bancari alle imprese con meno di 20 addetti è inferiore al dato medio regionale. I risultati economici poco brillanti e la sempre più agguerrita concorrenza internazionale hanno

incentivato e incentivano molte imprese a seguire percorsi di ristrutturazione finanziaria e industriale. I crediti assistiti da garanzia reale tendono a crescere. Una migliore combinazione dei diversi strumenti già esistenti per creare nuovi prodotti finanziari a favore del sistema produttivo, soprattutto a imprese di piccole e medie dimensioni e ad alto contenuto tecnologico rappresenta uno strumento indispensabile per il rafforzamento dell'economia regionale.

1.1.6.2 Energia

La Commissione europea ha definito la propria strategia e il piano d'azione in materia di energie alternative all'interno del Libro bianco "Energia per il futuro: le fonti energetiche rinnovabili" (1997) e del Libro Verde "Verso una strategia europea di sicurezza dell'approvvigionamento energetico" (2000)¹⁶.

Il Veneto, come tutte le altre regioni italiane, importa la maggior parte dell'energia utilizzata; nel 2001, infatti, a fronte di un consumo interno lordo di 18.903 ktep ha importato 17.848 ktep di energia, ossia il 94,4%.

L'intensità energetica del PIL mostra come il Veneto, dopo i due picchi del 1998 e del 1999, si sia riallineato al resto dell'Italia; infatti nel 2003, ultimo anno disponibile, il valore registrato è stato pari a 128,1 tep per milione di euro di prodotto (a prezzi 1995) contro 126 a livello nazionale. In termini pro capite, il consumo di energia elettrica in Veneto è cresciuto tra il 2001 ed il 2004 attestandosi sui 6.634,3 kwh/ab., valore superiore a quello nazionale (5.206,9 kwh/ab.). Nel periodo 2001-2004 la produzione di energia pro capite in Veneto è risultata superiore al dato nazionale, mantenendosi quasi sempre al di sopra del livello dei consumi finali pro capite, contrariamente a quanto avvenuto a livello nazionale. Il settore industriale ha contribuito per oltre il 58% dei consumi totali di energia elettrica del Veneto (51% a livello nazionale), a indicare un elevato livello di sviluppo della regione Veneto in questo ambito. Un dato positivo viene dal settore domestico, i cui consumi, pur risultando in costante crescita, si sono mantenuti sempre al di sotto del livello medio nazionale.

16 Gli obiettivi principali della politica energetica dell'Unione Europea sono:
– sicurezza degli approvvigionamenti e diversificazioni delle fonti, in conseguenza della crescente dipendenza energetica dei paesi europei;
– competitività economica delle fonti energetiche, in conseguenza del maggior costo del fattore energia per gli attori economici europei rispetto a soggetti esteri;
– tutela e rispetto dell'ambiente, a seguito della crescente esigenza di qualificazione ambientale e di sostenibilità dello sviluppo.

L'efficienza energetica (misurata dal rapporto tra il PIL e il consumo elettrico regionale) si è attestata per il Veneto nel 2004 a 4,10, contro una media nazionale di 4,41.

La percentuale di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili sul totale di energia elettrica prodotta raggiunge, nel Veneto, percentuali inferiori al dato medio nazionale (15,6% contro 16,4% nel 2005), sebbene il trend dimostri come questo gap si stia riducendo nel corso degli anni. Con riguardo alla fonte di produzione, nel Veneto si tratta quasi esclusivamente di energia idroelettrica (oltre il 90%), sebbene anche le biomasse rappresentino un settore in crescita.

La percentuale di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili sul consumo totale lordo di energia elettrica rappresenta un indicatore importante alla luce della strategia di Göteborg. Il target, già fissato dalla direttiva 2001/77/CE, è del 25% al 2010. Per l'Italia tale target è stato fissato al 25%. La Regione Veneto, con il 12,9% al 2004, appare ancora lontana dal raggiungimento di tale obiettivo, sebbene sostanzialmente in linea con la media nazionale (13,2% al 2003).

Suggerimenti per il Programma Operativo

Le recenti vicende in materia di approvvigionamenti energetici in termini di disponibilità e di prezzi, unite alla oramai cronica riduzione dei prodotti petroliferi e alla totale dipendenza regionale da paesi terzi, suggerisce di prestare un'attenzione particolare alla diffusione di tecniche a minor consumo energetico e a maggiore efficienza energetica e allo sviluppo della produzione energetica ottenuta da fonti rinnovabili.

1.1.6.3 Ambiente e valorizzazione del territorio

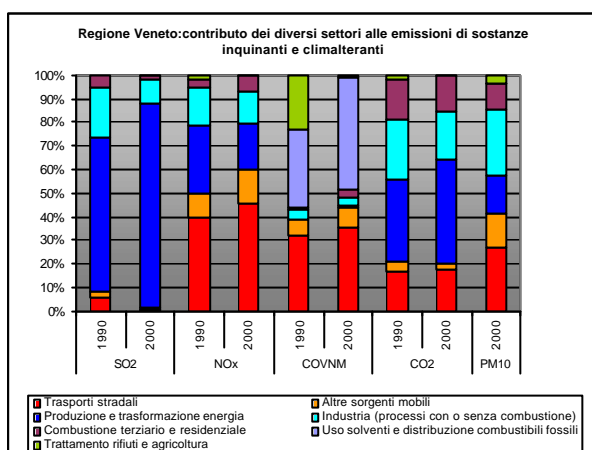
L'ambiente e il territorio, sistemi assai complessi le cui proprietà derivano dalla sinergia dei diversi sottosistemi, vengono affrontati per comparti: atmosfera, risorse idriche, gestione dei rifiuti, bonifiche e aree dismesse, natura e biodiversità, rischio (naturale e tecnologico). Per ulteriori approfondimenti sulle singole componenti ambientali si rimanda al capitolo 3 (Caratteristiche ambientali della Regione) del rapporto ambientale (VAS).

Atmosfera

In Veneto, il contributo maggiore alle emissioni in atmosfera deriva dall'uso di combustibili fossili e dei loro derivati, con particolare riguardo alle combustioni nella produzione di energia elettrica, nell'industria e nel terziario, nonché nel settore dei

trasporti su strada. Tali fonti emissive pesano naturalmente in modo diversificato a seconda dell'inquinante preso in considerazione.

Contributo percentuale di alcuni inquinanti per settore – regione Veneto, anni 1990-2000



Fonte: elaborazioni GRETA Associati su dati ANPA/Sinanet (Metodologia CORINAIR)

Nel decennio 1990/2000 l'andamento regionale delle emissioni in atmosfera di biossido di carbonio (CO₂) evidenzia un andamento crescente (+15%). Diminuiscono, invece, le emissioni di monossido di carbonio (CO), ammoniaca (NH₃), ossidi di zolfo (SO_x) e composti organici non metanici (CONM).

Per quanto concerne le emissioni da impianti industriali nella regione Veneto, è iniziata, intorno agli anni '90, la messa in atto di una serie di misure di controllo, attraverso l'utilizzo di materie prime combustibili meno inquinanti, tecniche di produzione e combustione più pulite e infine l'adozione di sistemi di abbattimento, consentendo di migliorare la situazione generale, anche se permangono alcune aree critiche (centrali termoelettriche, industrie chimiche, ecc.).

Nell'ultimo decennio, nel Veneto si è verificato un importante cambiamento: da un inquinamento dell'atmosfera generato principalmente dalle attività industriali si è passati a un inquinamento originato in prevalenza dai veicoli a motore a causa di una continua crescita del parco circolante e della congestione del traffico.

A livello regionale, infatti, alcuni inquinanti atmosferici presentano livelli di concentrazione nell'aria problematici: ci si riferisce, in particolare, alle polveri fini (PM₁₀), agli idrocarburi policiclici aromatici (IPA) da esse veicolati, agli ossidi di azoto (NO_x), e all'ozono (O₃).

In particolare, a causa della posizione geografica (l'ingresso delle perturbazioni dal nord viene in parte bloccato dalla catena alpina e così pure quello dei venti freddi, generando una situazione di ristagno dell'aria) il Veneto risente particolarmente del problema del particolato fine.

Per far fronte a questo problema ambientale il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera ha intrapreso alcune misure per la prevenzione e la riduzione del fenomeno, finanziando diversi progetti finalizzati alla riduzione dell'inquinamento causato dal traffico su strada, tra i quali la costituzione del Servizio Ferroviario Metropolitano Regionale e il Programma Regionale di Investimenti per il Trasporto Pubblico, nell'ottica di una mobilità sostenibile¹⁷.

Nel Veneto la quota di energia consumata dal settore dei trasporti sul totale del consumo finale di energia è pari al 29,5% nel 2001. I trasporti dipendono quasi totalmente dal consumo di prodotti petroliferi (97%), causando l'immissione in atmosfera di numerose sostanze inquinanti e climalteranti.

Per quanto riguarda le sostanze inquinanti, l'andamento delle emissioni di ossidi di azoto (NOx) e di composti organici volatili non metanici (COVNM) è determinato da due tendenze contrastanti: le emissioni aumentano a causa della crescita del parco veicolare e delle percorrenze, e diminuiscono per il rinnovo del parco stesso. Inoltre le emissioni di questi composti sono collegate alle modalità di combustione di fonti energetiche, e l'uso di tecnologie appropriate le riduce notevolmente. Nel Veneto durante il decennio 1990-2000, le emissioni di ossidi di azoto attribuibili al settore trasporti si sono ridotte di circa il 16%, mentre il loro contributo alle emissioni totali è salito di circa il 10%. Anche le emissioni di COVNM attribuibili ai trasporti sono diminuite di circa il 28%; mentre il loro contributo percentuale alle emissioni totali è aumentato del 5%¹⁸.

La regione ha attivato alcuni interventi che vanno nella direzione di una maggiore sostenibilità della mobilità. Si ricordano, in particolare, le direttive per i Comuni capoluogo per una campagna di sensibilizzazione sul controllo dei gas di scarico e per l'erogazione di contributi agli utenti per l'acquisto di biciclette a pedalata assistita. A essi vanno aggiunti gli investimenti effettuati con i fondi

17 A tal proposito, da una ricerca dell'Isfort sulla mobilità per regione, si rileva come la componente percentuale di autovetture private sul complesso dell'intero parco circolante del Veneto raggiunga circa il 78%, contro una media nazionale del 72,6%. In Regione l'auto privata viene usata per l'82% degli spostamenti complessivi, contro una media italiana del 78,4%, occupando all'incirca il 76% del totale tempo dedicato agli spostamenti, contro una media nazionale del 72,9%.

18 Il settore dei trasporti è responsabile anche di circa un quarto delle emissioni di gas serra. A scala regionale la quota di emissioni di tali sostanze in atmosfera attribuibile al settore ha registrato, sempre durante il decennio 1990-2000, un significativo incremento (+20% CO₂; +9% CH₄; +44% N₂O).

attribuiti alla Regione dal Ministero dell'Ambiente destinati alla riduzione della produzione dei gas serra (carbon-tax).

L'inquinamento luminoso, acustico, le emissioni di radiazioni costituiscono, inoltre, ulteriori fonti di pressione sull'atmosfera.

Risorse idriche

Il Veneto è interessato da tre Autorità di bacino di rilievo nazionale (Adige, Fiumi dell'Alto Adriatico, Po), due bacini idrografici di rilievo interregionale (Lemene, Fissero-Tartaro-Canalbianco) e tre bacini di rilievo regionale (Laguna di Venezia (non ancora istituito), Sile e Pianura tra Piave e Livenza).

Le fonti di pressione per le risorse idriche che insistono sul territorio veneto sono numerose. Il Veneto, infatti, con oltre 4,5 milioni di abitanti e una densità di circa 252 abitanti per kmq, rappresenta la regione più densamente popolata del Nord Est. È, inoltre, caratterizzata da un numero di Unità Locali (UL) ogni 1.000 abitanti nettamente superiore al dato nazionale: ciò risulta particolarmente evidente se si considerano le UL del settore industriale. Concentra, infine, circa la metà (48%) delle aziende agricole del Nord Est.

Nell'ambito dell'elaborazione del Piano di Tutela delle Acque della Regione del Veneto è stata, poi, effettuata, a partire da dati censuari, una stima dei carichi potenziali civili, industriali e agro-zootecnici insistenti sul territorio regionale e nei singoli Bacini idrografici. Per quel che concerne i carichi potenziali industriali, le situazioni più critiche appaiono quelle del Bacino scolante (oltre 3,5 milioni di AE (Abitanti Equivalenti) che confluiscono in fognatura, cui si sommano quasi un milione di AE scaricati direttamente in corpi idrici), del bacino del Brenta, con numeri analoghi al precedente, del bacino del Lemene e di quello del Fissero-Tartaro Canal Bianco.

La domanda di acqua è elevata. Complessivamente, i prelievi d'acqua potabile del Veneto rappresentano oltre il 40% dei prelievi del Nord Est e il 7% di quelli nazionali. Circa l'89% delle acque prelevate proviene da corpi idrici sotterranei, mentre il rimanente 11% da acque superficiali.

Le risorse idriche dimostrano, nel complesso, una gestione e un livello di tutela soddisfacente. Lo stato ambientale dei corsi d'acqua (indice SACA) risulta almeno sufficiente nel 70% delle stazioni monitorate (2005). Dei dieci laghi monitorati, solo tre riportano un indice relativo allo stato ambientale (SAL) non sufficiente. Per quanto concerne le acque marino costiere, l'indice TRIX è scadente

solo in alcune zone tra Rosolina (RO) e il Delta del Po. Per le acque sotterranee appare altamente vulnerabile in base all'indice TRIX la falda freatica dell'alta e media pianura veneta con possibilità di ritrovare contaminazione sia in prossimità delle risorgive che nella prima porzione delle falde artesiane della media pianura.

Gestione dei rifiuti

Il trend crescente rilevato a partire dagli anni Ottanta dell'indice di produzione dei rifiuti presenta negli ultimi anni un assestamento e un'inversione di tendenza, soprattutto per la produzione di rifiuti urbani. Per quanto concerne questi ultimi, la produzione tra il 2002 e il 2004 è aumentata in tutte le province, sebbene con intensità diverse. Complessivamente l'incremento è stato di quasi il 4%, con punte di oltre il 5% nelle Province di Belluno e Verona. Per quanto concerne i rifiuti speciali, pericolosi e non¹⁹, emerge, nel triennio 2000-2003, un dato complessivamente in crescita, con percentuali particolarmente elevate in alcune province, come Venezia (+20%) e Treviso (+18%). La percentuale di rifiuti pericolosi si attesta nel triennio considerato, a livello regionale, tra il 6,5% e il 7,9%. La produzione pro capite annua regionale di rifiuti urbani si è attestata nel 2004 a un quantitativo di soli 465 kg/abitanti, decisamente più basso rispetto alla media nazionale (533 kg/abitanti).

Accanto alla diminuzione della produzione dei rifiuti, nella regione Veneto il quantitativo di materiali raccolti in modo differenziato continua negli anni ad aumentare, con una crescita generalizzata e costante della raccolta differenziata di tutte le tipologie. Questi fattori hanno contribuito al raggiungimento, da parte della Regione, di una situazione di assoluta eccellenza nel panorama nazionale. La percentuale di raccolta differenziata nell'arco del periodo (1998-2005) ha evidenziato un incremento notevole, permettendo al Veneto di mantenere il primato tra le regioni italiane, raggiunto nel 2002, e confermato negli anni successivi. Nel biennio 2004-2005 le performance regionali sono ulteriormente migliorate, con una percentuale di raccolta differenziata rispettivamente del 45 e del 47%. Questi risultati hanno consentito alla Regione Veneto di qualificarsi come regione italiana con la più elevata percentuale di raccolta differenziata.

La potenzialità degli impianti, e perciò la capacità di recupero, è aumentata contestualmente all'incremento della raccolta differenziata, consentendo, a livello regionale, non solo l'autosufficienza del recupero della frazione organica, ma anche la possibilità di accogliere i materiali selezionati provenienti da altre regioni.

19 I dati considerati sono al netto dei rifiuti da costruzione e demolizione

Anche in questo caso risulta evidente come le quantità di rifiuti conferite negli impianti risultino di gran lunga inferiori alla potenzialità complessiva degli impianti.

Per quanto concerne il recupero energetico, la quantità di rifiuto urbano avviata alla termovalorizzazione è andata via via aumentando negli anni, grazie anche all'avvio di nuovi impianti e/o potenziamento di quelli esistenti.

Per quanto riguarda lo smaltimento del rifiuto urbano in discarica, a livello regionale si è assistito, negli ultimi anni, non solo a un forte decremento quantitativo, ma anche a un cambiamento qualitativo del rifiuto, grazie ai sempre più efficienti sistemi di raccolta.

Bonifiche e recupero delle aree dismesse

L'identificazione, la caratterizzazione e il recupero di aree contaminate costituiscono un problema ambientale di prioritaria importanza, sia a livello europeo che a livello nazionale.

Con il termine "siti contaminati" ci si riferisce a tutte quelle aree nelle quali, in seguito ad attività umane svolte o in corso, è stata accertata un'alterazione puntuale delle caratteristiche naturali del suolo, da parte di un qualsiasi agente inquinante presente in concentrazioni superiori a determinati limiti normativi stabiliti per un certo riutilizzo (residenziale, commerciale, industriale, ecc.)²⁰.

Si tratta di un tema di crescente importanza, ripreso anche nella Comunicazione della Commissione "Verso una strategia tematica della protezione del suolo" (2002)²¹.

Nel Veneto sono presenti due siti contaminati di interesse nazionale, Porto Marghera e Mardimago-Ceregnano, di cui il primo di particolare criticità, anche alla luce delle attività ad esso legate. Sono presenti inoltre numerosi altri siti designati a livello regionale in cui si rende necessario l'intervento pubblico sostitutivo. Il Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati, adottato con il D.M. del 18 settembre 2001, n. 468, individua, tra l'altro, alcuni Siti contaminati di Interesse Nazionale (SIN). Antecedentemente a questo strumento, nel Veneto era già stata indicata l'area industriale di Porto Marghera quale primo sito contaminato di interesse nazionale, con la Legge 9 dicembre 1998, n. 426, Nuovi

20 In particolare, rientrano in questa definizione le contaminazioni puntuali del suolo in aree industriali attive o dismesse, nonché in aree interessate da smaltimenti abusivi o non ambientalmente corretti di rifiuti, mentre ne sono escluse le contaminazioni diffuse dovute sia a emissioni in atmosfera che ad utilizzi agricoli.

21 Commissione europea - Comunicazione "Verso una strategia tematica per la protezione del suolo" - 2002

interventi in campo ambientale. Oltre a Porto Marghera, il Programma nazionale succitato ha aggiunto Mardimago – Ceregnano.

Natura e biodiversità

A livello comunitario la tutela della natura e della biodiversità si esprime attraverso l'adozione di una serie di strumenti normativi e programmatici²².

Il Veneto è caratterizzato dalla presenza di circa 3.150 specie di piante superiori²³, associate a quasi 600 tra sottospecie e varietà, diversamente distribuite sul territorio regionale: una maggiore ricchezza si rileva nelle zone montane, meno soggette all'influenza delle attività antropiche. La qualità floristica, valutata sulla base di parametri quali il grado di endemismo, la rarità, ecc. è elevata; tre sono le specie prioritarie ai sensi della direttiva Habitat²⁴, mentre numerose sono quelle definite di interesse comunitario. In base ai dati delle Liste rosse regionali delle piante d'Italia e limitatamente alle categorie più importanti dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura sono presenti 32 entità gravemente minacciate, 62 minacciate, 76 vulnerabili.

Le specie animali ammontano a circa 375 per i vertebrati (38 di interesse comunitario e 5 prioritarie) e a 20.000 per gli invertebrati (10 di interesse comunitario e 3 prioritarie). Le specie endemiche tra i vertebrati sono rare, mentre sono diffuse tra gli invertebrati. Buona parte delle specie di uccelli censite rientra tra quelle elencate nella direttiva Uccelli come bisognose di misure speciali di conservazione.

In Veneto sono presenti un Parco Nazionale, cinque Parchi Naturali Regionali, tredici Riserve Naturali Statali, sei Riserve Naturali Regionali, due Zone Umide di Importanza Internazionale.

Per quanto concerne l'estensione delle aree protette rientranti nell'elenco ufficiale predisposto dal Ministero dell'Ambiente, il Veneto registra percentuali di superficie tutelata inferiori alla media nazionale e alla media delle Regioni settentrionali, con l'unica eccezione delle riserve naturali statali. La Rete Natura 2000 regionale è costituita da 100 SIC e 67 ZPS, che presentano vaste aree di sovrapposizione. Le porzioni di territorio tutelate sono maggiori rispetto sia alla quota

22 Si vedano, a solo titolo d'esempio, la strategia comunitaria per la diversità biologica e i piani d'azione a favore della biodiversità, proposti dalla Commissione europea e l'istituzione della Rete Natura 2000 costituita da Zone Speciali di Conservazione, precedentemente identificate come Siti di Interesse Comunitario (SIC), e da Zone di Protezione Speciale (direttive 92/43/CEE "Habitat" e 79/409/CEE "Uccelli").

23 Pteridofite, gimnosperme e angiosperme.

24 *Gypsophila papillosa*, *Stipa veneta*, *Salicornia veneta*.

nazionale che alla quota dell'Unione europea. La maggior parte delle aree protette si localizza nel territorio che va dalle Prealpi alle Alpi, a conferma dell'elevato pregio naturalistico delle aree montane, conservatosi anche per la minore accessibilità rispetto alla pianura. I siti Natura 2000 si concentrano prevalentemente in zone montane di alta quota (circa il 60%), quindi in aree lagunari-costiere (circa 30%) e lungo il percorso dei principali fiumi veneti (circa 10%). Complessivamente i Comuni interessati dalla presenza di siti Natura 2000 sono 290, pari al 50% del totale dei Comuni veneti, mentre i Comuni aventi tutto o parte del proprio territorio in area parco sono 66, pari all'11% del totale regionale.

Rischio naturale

Il Veneto, per le caratteristiche del proprio territorio, può essere soggetto a fenomeni di dissesto idrogeologico. In conformità con quanto previsto dalla Legge n. 267/1998, la Regione Veneto ha redatto il I° Piano straordinario delle aree a rischio idraulico e idrogeologico, approvato il 19 ottobre 1999 dalla Giunta Regionale. Tale strumento individua e perimetra le aree a più elevato rischio idraulico e idrogeologico²⁵. Una prima individuazione, suscettibile di modifiche, classifica sedici siti nella categoria di rischio più elevato. La situazione complessiva non si presenta, comunque, particolarmente allarmante: poco più dell'1% dell'intera superficie regionale, infatti, risulta caratterizzata da un rischio idrogeologico più elevato, valore decisamente inferiore a quello nazionale (circa 7%). Le aree maggiormente sensibili risultano: la valle del fiume Cordevole, l'Alpago, il Cadore e l'Ampezzano, la Val Fiorentina; situazioni analoghe di rischio interessano anche la rimanente parte del territorio provinciale di Belluno, le aree montane e collinari delle province di Vicenza e di Verona e, in provincia di Padova, i Colli Euganei. Per quanto attiene il rischio idraulico i bacini interessati dalle maggiori condizioni di pericolosità sono quelli del Brenta, Livenza e Piave anche se situazioni di possibili fenomeni alluvionali sono presenti in tutti i bacini che interessano la Regione.

Va inoltre ricordato il fenomeno dell'erosione costiera, che interessa l'intero litorale veneto, caratterizzato da un'elevata vulnerabilità. La percentuale di costa interessata da fenomeni erosivi varia tra il 5,6% della Provincia di Venezia e il 18,2% della Provincia di Rovigo (dati Corine Land Cover, 2000). L'eccessivo sfruttamento delle risorse idriche sotterranee, infatti, ha esaltato il processo naturale di subsidenza dovuto al consolidamento dei terreni più recenti. Subsidenza, interramenti di zone lagunari, scavi di canali ed eustatismo hanno portato sempre più frequentemente a

25 Il rischio si articola in quattro livelli: moderato (R1), medio (R2), elevato (R3), più elevato (R4); da calibrare in relazione ad una scala empirica dei danni attesi.

episodi di “acqua alta”, inondazioni del bacino lagunare di Venezia, con conseguenti fenomeni di erosione.

In relazione al rischio sismico, la recente ODPCM n. 3274/2003, che prevede la classificazione di tutto il territorio nazionale in quattro zone sismiche (zona sismica 1, 2, 3 e 4²⁶), fa rientrare 89 comuni del Veneto, quasi tutti localizzati in provincia di Belluno, nella zona sismica 2, 327 comuni in zona sismica 3 e 165 in zona sismica 4.

Rischio tecnologico

In base alle Direttive Seveso e Seveso II, per depositi e impianti in cui siano presenti sostanze pericolose, in quantità tali da poter dar luogo a incidenti rilevanti, devono essere adottate idonee precauzioni al fine di prevenire il verificarsi di incidenti, mediante la progettazione, il controllo e la manutenzione degli impianti industriali e il rispetto degli standard di sicurezza fissati dalla normativa.

L'Italia ha recepito le due direttive comunitarie rispettivamente attraverso il DPR 175/88 e il D.Lgs. 334/99. Quest'ultimo, in conformità con quanto previsto dalla direttiva 96/82/CEE, classifica gli stabilimenti in funzione della quantità e pericolosità delle sostanze presenti al loro interno,²⁷ stabilendo specifici obblighi tra cui la predisposizione di differenti documentazioni tecniche e informative a seconda della categoria e l'adozione di un Sistema di Gestione della Sicurezza.

Il Veneto (a ottobre 2005), con 95 stabilimenti a rischio, si colloca al quinto posto, dopo Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Lazio, tra le regioni italiane.

La provincia con il maggior numero di stabilimenti a rischio, 32 in tutto, è Venezia; si tratta quasi esclusivamente degli stabilimenti dell'area industriale di Porto Marghera. Seguono le province di Padova (18 stabilimenti), Verona (17 stabilimenti) dove le attività a rischio si concentrano nel capoluogo e nei comuni della cintura urbana e Vicenza (17 stabilimenti).

Le tipologie di attività prevalenti a rischio nel Veneto sono quelle chimiche e petrolchimiche (26,1%) seguite dai depositi di gas liquefatti (22,8%) e di oli minerali

26 Il numero più basso indica un rischio sismico maggiore.

27 Distinguendo:

- Stabilimenti di cui all'Allegato A in cui sono presenti sostanze pericolose in quantità inferiori a quelle indicate nell'Allegato I (art. 5, co.2);
- Stabilimenti di cui all'Allegato A in cui sono presenti sostanze pericolose del tipo elencato al punto 1 dell'Allegato B in quantità inferiori a quelle dell'Allegato I e superiori ai valori di soglia di cui all'art. 6 del DPR 175/88 e s.m.i. (ex limite di soglia per la dichiarazione) (art. 5, co.3);
- Stabilimenti in cui sono presenti sostanze pericolose in quantità uguali o superiori a quelle dell'Allegato I, colonna 2 ma comunque inferiori alle quantità della colonna 3. Devono rispettare solamente alcuni degli adempimenti previsti dal decreto (art. 6 e 7);
- Stabilimenti in cui sono presenti sostanze pericolose in quantità uguali o superiori a quelle dell'Allegato I, colonna 3. Devono rispettare tutti gli adempimenti previsti dal decreto (art.8).

(18,5%). Solo queste, in tutto 62 stabilimenti, rappresentano il 67,4% del totale Veneto. Anche i depositi di fitofarmaci non sono trascurabili, sebbene nettamente inferiori a quelli detti (7,6%).

Il Veneto è, inoltre, fortemente interessato dal trasporto di merci pericolose e rappresenta la seconda regione, dopo la Lombardia, in termini di merci pericolose trasportate su strada in partenza e in arrivo. Nel 2002, infatti, circa il 12% delle merci pericolose trasportate in Italia provenivano da questa regione; inoltre, le merci pericolose in arrivo nel Veneto costituivano l'11% del totale.

La maggior parte delle merci pericolose viene trasportata via mare; particolare attenzione, quindi, va riservata all'attività portuale. Nel caso del Veneto, il porto petroli di Venezia movimentava tipologie merceologiche comprendenti al loro interno merci pericolose. Nel 2003, infatti, sono state movimentate 11,4 milioni di tonnellate (+1,5% rispetto al 2002) di olii minerali greggi e derivati (benzine, gasoli, olii combustibili e altri prodotti petroliferi). Il porto industriale di Venezia, inoltre, tratta in particolare combustibili solidi e prodotti chimici.

Cultura

La cultura può contribuire alla crescita della società veneta attraverso la messa a sistema dell'offerta culturale di altissimo livello presente sul territorio (valore identitario, riconoscimento di radici comuni, rilettura della propria storia) a favore dei residenti (aumento della qualità della vita) e dei turisti (benefici estesi ad altri settori). Sono, infatti, oltre 350 i musei regionali, 1.000 le biblioteche di cui 60 con rilevante patrimonio antico; oltre 3000 le Ville Venete e i siti archeologici, 4 i siti Unesco. Le città murate risultano diffuse sul territorio regionale, così come i teatri storici e d'opera di fama internazionale. A questo si aggiungono centri minori di accentuato valore storico e monumentale e significativi esempi di archeologia industriale. Su tale territorio sono insediate attività legate direttamente o indirettamente al mondo della cultura, contribuendo allo sviluppo socio-economico del territorio. La Cultura, tuttavia, rappresenta un settore in parte ancora non noto nelle sue articolate e complesse componenti e, a volte, non sufficientemente valorizzato. Oltre a una lettura "tradizionale" sono sicuramente interessanti e particolarmente importanti i concetti di orientamento all'innovazione, talenti, tolleranza, che dovrebbero contraddistinguere le società post industriali e che aprono all'occupazione di giovani qualificati, all'apporto di creatività, all'incontro tra genti di provenienza diversa.

Suggerimenti per il Programma Operativo

L'ambiente gioca un ruolo chiave nel benessere economico e sociale della regione. Molte sono le componenti ambientali capaci di assicurare opportunità e benefici a imprese e cittadini in un percorso di crescita sostenibile, anche in un'ottica di investimenti aziendali maggiormente attenti alle esternalità negative. Ci si riferisce, ad esempio, al supporto alle iniziative a favore della riduzione del degrado di siti e/o immobili, che rappresentano opportunità per le imprese, risparmio e/o recupero del suolo e miglioramento delle risorse ambientali (aria, suolo, acqua, ecc.) a favore dei cittadini.

La regione può contare su di un patrimonio naturale e culturale di primissimo piano. Un suo utilizzo eccessivo o una sua non adeguata valorizzazione, anche sotto il profilo economico, rischia di tradursi in degrado e in perdita dell'identità.

In regione, sono presenti alcuni potenziali fenomeni negativi, le cui manifestazioni comportano costi per le imprese e per i cittadini. La prevenzione dei rischi tecnologici e naturali rappresenta una via obbligata per una migliore qualità della vita dei cittadini e per un ambiente più favorevole alle imprese.

1.1.6.4 Infrastrutture e logistica

L'accessibilità può essere definita come il potenziale delle occasioni di interazione che, coinvolgendo soggetti di qualunque natura, individui o enti, può trovare ostacoli sia nella distribuzione spaziale per la loro dislocazione, sia nel funzionamento delle reti di interconnessione. L'attuale conformazione del Veneto, determinata sia dalla particolare localizzazione delle strutture produttive, delle zone residenziali, dei luoghi di svago e di incontro, sia dalla naturale caratteristica di nodo di attraversamento di fondamentali direttrici di scambio tra Est e Ovest e tra Nord e Sud, è quella di un importante nodo di scambio di merci, persone e informazioni. Pertanto la problematica dei trasporti e dell'accessibilità è di vitale importanza per lo sviluppo eco-sostenibile della regione e per il benessere complessivo (economico e sociale) della popolazione.

Le reti delle infrastrutture materiali

Nel Veneto il tema della mobilità ha acquisito negli anni una rilevanza crescente per i cittadini e le imprese che quotidianamente ne sperimentano i disagi. Da un lato, infatti, l'assetto reticolare, residenziale e produttivo, di relazioni ha

condotto a esigenze di mobilità complesse e irregolari per tempi, scopi e modi. Dall'altro, la rinnovata centralità geo-economica del Veneto rende il territorio veneto oltre che oggetto di crescenti flussi di scambio anche importante luogo di transito di persone e di merci.

Il problema mobilità all'interno del Veneto sembra essere riconducibile a due ordini di fattori. Il primo è rappresentato dall'evidente squilibrio esistente fra il continuo incremento del traffico e la capacità di assorbimento della rete. Il secondo dalla sostanziale coincidenza fra direttrici di transito dei flussi di scambio originati da e per il Veneto e dei flussi di attraversamento con il reticolo viario percorso dalla mobilità intraregionale, ovvero dalla mancanza di collegamenti interni fra i nodi urbani del territorio veneto.

Dal 1992 al 2002 il tasso di motorizzazione è passato da 0,6 veicoli per persona nel 1992 allo 0,75 del 2002. Nello stesso periodo la consistenza complessiva del parco veicolare circolante in Veneto è aumentata del 16,6%, passando da 2,9 milioni a quasi 3 milioni e mezzo. Dal punto di vista della composizione le automobili, che costituiscono la maggior parte del parco veicolare circolante, sono aumentate del 12,5%. Nel decennio considerato è però aumentata l'incidenza percentuale di motrici, autocarri e motocicli. Considerando le proiezioni demografiche e assumendo un tasso di motorizzazione costante pari al valore del 2003 è possibile prospettare che nel 2030 i veicoli circolanti all'interno del territorio regionale possano sfiorare i 4 milioni.

Tra il 1990 e il 2003 il solo traffico leggero è quasi raddoppiato (+96%): l'aumento si è verificato in tutte le tratte della rete e in modo particolarmente consistente sulla Venezia – Pordenone – Udine – Trieste, sulla Vicenza – Piovene Rocchette e sulla Verona – Modena.

Per quanto riguarda la distribuzione del traffico autostradale, i maggiori volumi di traffico leggero effettivo medio giornaliero si registrano sulla Padova – Brescia, seguita dalla Bologna – Padova, dalla Brennero – Verona e dalla Padova – Mestre. Da evidenziare, in modo particolare, la crescita del traffico sulla Venezia – Trieste divenuta, a partire dal 2001, la seconda tratta autostradale del Veneto quanto a volumi di traffico leggero.

Si riscontra inoltre la diminuzione della percorrenza media dei veicoli leggeri sulle autostrade, indice di quello che può essere definito un “uso urbano” delle stesse dovuto al congestionamento della viabilità ordinaria.

Sia in ambito urbano che extraurbano, tra il 1992 e il 2003 non si riscontra una tendenza definita per il trasporto pubblico su gomma. L'andamento irregolare del numero di utilizzatori non stupisce dal momento che l'utilizzo del TPL è un fenomeno articolato dipendente da fattori legati all'offerta dello stesso, alla distribuzione spaziale della popolazione sul territorio nonché a variazioni assolute della stessa e a cambiamenti della sua composizione.

In Veneto, la quota di domanda di mobilità assorbita dal mezzo privato è di gran lunga superiore a quella servita dal trasporto pubblico, sia su gomma che su ferro: oltre tre spostamenti su quattro tra zone diverse avvengono in automobile. Inoltre, la quota di spostamenti assorbita dal trasporto pubblico è maggiore rispetto alla media per le direttrici che fanno registrare il maggior numero di spostamenti – le cosiddette relazioni forti – mentre si verifica la condizione opposta in corrispondenza delle relazioni deboli. La performance del trasporto pubblico è da ascrivere alla forte capacità competitiva della modalità ferroviaria, sia rispetto all'utilizzo del mezzo privato sia nei confronti del trasporto pubblico su gomma. Le aree comprendenti i capoluoghi di provincia presentano un'offerta di trasporto pubblico in genere superiore.

Così come il traffico leggero effettivo, tra il 1990 e il 2003 è aumentato anche il traffico pesante effettivo medio giornaliero circolante sulla rete autostradale veneta. Nel periodo considerato, infatti, il numero di veicoli circolanti è più che raddoppiato (+102%).

Tale crescita ha riguardato tutti i tronchi autostradali regionali, rivelandosi tuttavia più consistente sulla Venezia – Trieste, dove il traffico si è quadruplicato e sulla Vicenza – Piovane e Verona – Modena. Da notare che queste tratte sono anche quelle che hanno conosciuto il maggior incremento di traffico leggero. Il traffico pesante tende a concentrarsi sulla Brescia – Padova e, fino al 2000, a distribuirsi in modo pressoché equivalente tra le altre tratte. Il Veneto presenta una maglia abbastanza fitta di linee ferroviarie, con assi importanti come il corridoio plurimodale prealpino-padano che incrocia il corridoio dorsale centrale a Verona e il corridoio trasversale orientale nella tratta Padova – Venezia. Questa rete crea con le linee regionali e sussidiarie – complementari un sistema ferroviario che copre molta parte del territorio della regione assicurando buoni collegamenti sia interni sia nazionali e internazionali. Ciononostante si registra una situazione di ritardo infrastrutturale dovuta all'elevata incidenza di linee non elettrificate e a una inadeguata capacità delle linee lungo gli assi principali, con una pressoché raggiunta saturazione delle stesse. La movimentazione delle merci nelle stazioni ferroviarie dei capoluoghi di provincia

è stata caratterizzata da un trend estremamente positivo nel periodo 1985-2000 e dalla profonda riorganizzazione del trasporto con l'emersione delle forti polarità di Padova e Verona come centri di agglomerazione dei carichi.

Piattaforme interportuali. I due principali interporti regionali sono quelli di Padova e Verona. Entrambi risultano caratterizzati dall'elevatissima incidenza del traffico intermodale sul traffico complessivo con una percentuale che si aggira attorno al 90%. Il 90% dei traffici dell'interporto di Verona ha origine o destinazione estera, in particolare nord europa, mentre il restante 10% rappresenta dei collegamenti con il territorio italiano. L'interporto di Padova ha il proprio mercato, invece, soprattutto nei collegamenti verso le strutture portuali della Liguria e del Friuli Venezia Giulia.

Trasporto marittimo. Il sistema portuale veneto è costituito essenzialmente dai porti di Venezia e Chioggia. Nel porto di Venezia la dinamica della movimentazione container sconta un sensibile ritardo rispetto ai porti del Tirreno. Il porto di Venezia continua inoltre a essere caratterizzato da una larga prevalenza del traffico bulk e la sua attività dipende ancora in modo consistente dall'attività del polo petrolchimico di Marghera.

Per quanto attiene il porto di Chioggia i dati disponibili indicano che non vi è stata per il periodo 1990-2002 una significativa movimentazione di container.

Trasporto aereo. Nel Veneto sono presenti 9 strutture aeroportuali ad uso civile o turistico, di questi solo tre (Treviso, Venezia Tessera e Verona Villafranca) assorbono la quasi totalità del traffico commerciale riguardante la regione. I passeggeri transitati a Venezia nel 2003 sono stati più di 5 milioni, con un incremento del 26% rispetto all'anno precedente. L'aeroporto di Verona Villafranca, invece, è stato interessato nello stesso anno dal transito di quasi 2,4 milioni di passeggeri che collocano lo scalo all'undicesimo posto della graduatoria. L'aeroporto di Treviso si configura come uno scalo ausiliario rispetto a quello veneziano e per il quale gli ultimi dati disponibili, aggiornati al 2001, indicano un transito di poco più di 433 mila passeggeri.

Il Veneto e i corridoi pan-europei. I corridoi sono sistemi di trasporto multimodale lungo specifici percorsi che, basati su una combinazione e una integrazione tra strade, ferrovie, porti, interporti e aeroporti, rappresentano dei cardini fondamentali per il raggiungimento della coesione territoriale e sociale dell'Unione Europea.

La decisione n. 884/2004/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 29/4/2004, che modifica la decisione n. 1692/96/CE *sugli orientamenti comunitari*

per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti, individua sul territorio veneto due assi fondamentali quali il Corridoio I del Brennero ed il Corridoio V Barcellona-Kiev.

Le Autostrade del mare. Il progetto Autostrade del Mare è una delle linee prioritarie per il potenziamento delle reti trans-europee di trasporto TEN-T. Il Veneto in particolare è incluso nell'Autostrada del Mare del Mediterraneo Orientale che collega il mare adriatico, il mare Jonio e il Mediterraneo fino a Cipro. L'approdo dell'Autostrada del Mare dell'Europa sud-orientale con i porti di Venezia e Chioggia rappresenta quindi un ambito privilegiato di relazione tra l'Italia e i mercati balcanici e dell'Europa centro-orientale. Per la realizzazione del progetto sono necessari la conversione degli scali portuali in terminal, adeguati interventi tecnologici e infrastrutturali di raccordo con la rete stradale e autostradale.

Le reti delle infrastrutture immateriali

Dall'analisi effettuata sulla dotazione infrastrutturale del Veneto con riferimento a reti in fibra ottica e su doppino per l'accesso a tecnologie a banda larga emerge una situazione regionale tutto sommato soddisfacente se paragonata a quella delle altre regioni e alla media nazionale.

Con riferimento alle infrastrutture in fibra ottica per backbone e MAN il Veneto, infatti, si posiziona a fine 2003 rispetto alle altre regioni italiane:

- nella fascia alta di copertura (km fibra/kmq superficie) per le backbone rispetto alla media nazionale, con la presenza di un numero medio-alto di soggetti TLC;
- nella fascia media per le MAN, con anche in questo caso buoni livelli di competizione tra operatori.

Situazione analoga si evidenzia al 30 settembre 2004 anche per le reti telefoniche su doppino utilizzate da famiglie, imprese e Pubbliche Amministrazioni per l'accesso a banda larga tramite tecnologie xDSL, sebbene con alcune precisazioni:

- la copertura delle tecnologie asimmetriche ADSL in Veneto, superiore all'86%²⁸, registra un incremento di copertura dal 2002 al 2004 superiore alla media nazionale (23%) e un alto livello di competizione tra operatori;

28 Situazioni particolarmente positive si riscontrano nelle province di Venezia, Verona e Vicenza e ritardi nell'adozione nelle province di Belluno e Rovigo.

- la copertura delle tecnologie HDSL risulta in linea con la media nazionale, ma con valori inferiori alla media nelle province di Belluno e Rovigo; incremento di copertura nel periodo 2002-2004 e livello di competizione sono in linea con il dato nazionale;
- l'adozione di tecnologie SHDSL interessa, per contro, una percentuale di popolazione inferiore alla media nazionale, anche se l'incremento nel periodo considerato e il numero di operatori presenti sono in linea al dato nazionale.

L'analisi della diffusione dell'ULL in Veneto mette in luce, per contro, una situazione di ritardo, soprattutto considerando il fatto che tre delle sette province venete (Belluno, Rovigo e Vicenza) a settembre 2004 non risultavano ancora raggiunte e che nella provincia di Treviso risulta coperta una quota inferiore al 10% della popolazione.

Sebbene la situazione si prospetti in continuo e progressivo miglioramento, si sottolinea il permanere di una disparità tra aree nelle quali è possibile accedere alla banda larga utilizzando più tecnologie (satellite, xDSL, fibre ottiche, radio).

La dotazione di infrastrutturale materiali e immateriali

Nella tabella seguente si riportano gli indici di dotazione infrastrutturale calcolati per le province del Veneto rispetto alle reti stradale, ferroviaria, porti ed aeroporti nonché quelli relativi alle strutture e reti per la telefonia e la telematica e alle reti bancarie e di servizi vari, in modo da poter tenere conto del progresso tecnologico e del grado di collegamento esistente tra sistema bancario, imprese, cittadini e pubblica amministrazione. Tutte le province, eccetto Belluno e Rovigo, sembrano godere di una dotazione in linea o superiore al resto del paese. In particolare, in tema connettività telematica e di reti di servizi spicca su tutte la provincia di Padova.

Per quel che riguarda la rete ferroviaria, risaltano, oltre il valore allarmante del bellunese, i dati relativi a Treviso e Vicenza, che con una densità di popolazione medio-alta nella provincia, una forte componente occupazionale e un numero consistente di imprese attive sul territorio, presentano un indice di dotazione infrastrutturale ben al di sotto della media nazionale e delle altre province venete.

Relativamente a porti e aeroporti, essendo l'indicatore calcolato in proporzione alla distanza rispetto all'infrastruttura, le province dotate di questo tipo di

infrastrutture presentano un indicatore maggiore, che via via diminuisce nelle province limitrofe.

Indice di dotazione infrastrutturale (media Italia = 100) - 2004

	Rete stradale	Rete ferroviaria	Porti e bacini di utenza	Aeroporti e bacini di utenza	Strutture e reti per la telefonia e la telematica	Reti bancarie e di servizi vari
Belluno	71,9	11,4	28,4	22,0	41,6	62,6
Padova	113,3	137,4	125,0	87,3	143,8	162,8
Rovigo	91,2	136,1	86,1	61,8	65,1	81,3
Treviso	125,5	64,5	116,1	60,3	104,8	138,2
Venezia	106,6	167,7	690,5	117,6	100,4	132,6
Verona	129,2	110,1	15,6	225,6	121,1	130,9
Vicenza	117,0	55,6	34,1	80,4	109,0	124,2

Fonte: elaborazioni GRETA Associati su dati Istituto Tagliacarne forniti dalla Direzione Sistar della Regione del Veneto

Suggerimenti per il programma operativo

Gli investimenti per la diffusione della banda larga sono essenziali per il rafforzamento della competitività del mondo produttivo e assumono un ruolo determinante nelle aree con problemi di accessibilità, dove dovrebbero essere favorite. La produzione di servizi e applicazioni consentirebbe, poi, di incrementare gli scambi e di aumentare la produttività dei sistemi pubblici e privati.

La regione, in termini di mobilità sta pagando il prezzo del suo modello di sviluppo economico e insediativo che ha dato luogo a un sovraccarico delle reti esistenti, in particolare quella stradale, spesso oltre la soglia di criticità dando luogo a frequenti fenomeni di saturazione e congestione.

Considerate le limitate disponibilità finanziarie del programma e tenuto conto dei costi delle opere infrastrutturali, alcuni interventi potrebbero essere efficacemente promossi, quali quelli destinati al miglioramento dell'intermodalità e della logistica.

Nelle aree urbane, soggette a fenomeni sempre più frequenti di inquinamento atmosferico, progetti di mobilità pulita e sostenibile andrebbero promossi.

1.1.6.5 Cooperazione interregionale e transregionale

Il Veneto, storicamente collocato alla periferia dell'Europa Centrale e, sino al 2004, frontiera esterna dell'Unione europea, rappresenta oggi un punto di riferimento fondamentale e un crocevia d'obbligo verso le terre dell'Adriatico, del Mediterraneo e dello spazio alpino, secondo vocazioni e direttrici segnate da secoli. La posizione geografica²⁹ pone infatti il Veneto in un contesto particolarmente cruciale che coinvolge il Mediterraneo (area Adriatica, essenzialmente), i Balcani, l'Europa centro-orientale e l'area alpina. Risulta pertanto di primario interesse rafforzare il ruolo internazionale della regione affinché possa assumere un ruolo di coautore nella politica internazionale italiana ed europea.

È in questa prospettiva che va analizzata la crescente internazionalizzazione economica del Nordest e il suo costante riferimento quale modello di sviluppo economico per l'area europea centro-orientale. In tale scenario la cooperazione territoriale svolge un ruolo determinante, sia nel rafforzare i rapporti tra Stati Membri, sia nel superare o attenuare le barriere istituzionali, socio-culturali ed economiche esistenti.

Non può nemmeno essere sottovalutato il crescente fenomeno della disgregazione sociale che interessa le sole aree di confine di montagna e di pianura con le regioni/province autonome. Situazioni più flessibili e sicuramente più favorevoli con altre maggiormente vincolate e decisamente meno benevole aumentano i sintomi del disagio della popolazione posta lungo le frontiere amministrative.

Elementi per il programma operativo

Il Veneto, per la sua posizione geografica, è punto di riferimento tra l'Adriatico, il Mediterraneo, lo spazio alpino e l'area balcanica. In una situazione di crescente globalizzazione e di allargamento dell'Unione Europea, area dalle forti potenzialità economiche, la regione anche per i fenomeni crescenti di internazionalizzazione delle proprie imprese, può rafforzare e ampliare le collaborazioni con altre realtà e/o settori. I recenti orientamenti comunitari, che accentuano l'importanza della cooperazione territoriale, proponendo nuovi strumenti, rappresentano un'opportunità che non può essere ignorata.

Un'efficace politica di coesione, ancora, non può trascurare i segnali di

29 Confina: a nord con l'Austria e il Trentino Alto Adige, a est con il Friuli Venezia Giulia, a ovest con il Trentino Alto Adige e la Lombardia, a sud con l'Emilia Romagna. A est, il Veneto è bagnato dall'Adriatico.

disagio all'interno di uno Stato Membro. I crescenti fenomeni di disgregazione sociale, che coinvolgono le aree di confine regionali con altre realtà, devono essere affrontati in un'ottica di collaborazione sovraregionale, pena il ridisegno delle geografie nazionali.

1.1.7 La situazione in termini di Pari Opportunità e non discriminazione

I principi delle Pari Opportunità e della non discriminazione sono principi trasversali da rispettare nelle varie fasi di programmazione ed esecuzione dei Fondi Strutturali 2007-2013 (Cfr articolo 16 regolamento CE 1083/2006).

Gli interventi promossi dal FESR in materia di competitività si prestano maggiormente al raggiungimento dei principi della parità e della non discriminazione, in termini di opportunità occupazionali, tra uomo e donna. L'insieme dei fattori, spesso di natura infrastrutturale, che danno luogo a situazioni di disuguaglianza, difficilmente trovano spazio in un programma con risorse finanziarie piuttosto contenute e mirato a risultati prevalentemente economici.

Per quanto riguarda la situazione delle Pari Opportunità tra uomo e donna l'analisi è svolta seguendo i criteri e gli indicatori suggeriti dalle Linee Guida per l'attuazione del principio di pari opportunità e valutazione dell'impatto equitativo di genere nella programmazione operativa (modello V.I.S.P.O.) e secondo le indicazioni operative del Dipartimento Pari Opportunità per l'integrazione della dimensione di genere nella valutazione ex-ante dei programmi operativi per la programmazione 2007-2013. Lo studio è perciò articolato secondo due dimensioni principali: quella demografica e quella occupazionale.

Negli ultimi decenni, la popolazione del Veneto si è caratterizzata per dinamiche di progressivo incremento. Questa crescita è riconducibile più ad un fenomeno migratorio che al contributo della natalità: determinanti, infatti, sono i flussi in ingresso legati al trasferimento di persone in cerca di lavoro dal Sud Italia nonché l'immigrazione di stranieri provenienti da nazioni extracomunitarie e da Paesi appena entrati a far parte dell'Unione Europea. Nel 2004 l'incidenza della popolazione straniera era del 6,2% sul totale dei residenti. Dei circa 288.000 residenti stranieri il 46% è costituito da donne. La presenza sul territorio veneto di donne straniere ha effetti positivi sulla natalità e sulla crescita demografica tanto che nel 2004 il 15% delle nascite totali in Veneto è stato di bambini nati da entrambi i genitori stranieri. A partire dal 1994 si è verificata in Veneto una ripresa del numero complessivo di nascite che ha contribuito a mantenere positivo il saldo naturale della popolazione. Questo andamento trova conferma nella ripresa del tasso di fecondità

che, nello stesso anno, ha invertito la propria tendenza dopo un trend negativo durato trent'anni. Nel 2005 in Veneto il numero medio di figli per donna è di 1,37, un valore superiore alla media italiana (1,34).

Nonostante la ripresa della natalità, il tasso di fecondità è basso ed il numero medio di figli per donna non garantisce la sostituzione della popolazione, che si verifica con un tasso di 2,1. Anche a livello europeo il quadro è critico, anche se migliore di quello del Veneto: la natalità è cresciuta generalmente in maniera più rapida ed il numero medio di figli per donna è di 1,5. Con lo scopo di sostenere la famiglia e facilitare la partecipazione delle donne al mondo del lavoro, gli obiettivi di Barcellona e Lisbona richiedono che sia sviluppata entro il 2010 una rete di assistenza all'infanzia che accolga il 33% dei bambini al di sotto dei 3 anni. Nel 2005 in Veneto è stata garantita assistenza al 19,9% dei bambini al di sotto dei 3 anni, risultato decisamente migliore rispetto a quello dell'Italia (9,9% tra il 2003 ed il 2005). Per la fascia d'età successiva, dai 3 anni all'età scolare, l'obiettivo del 90% di assistenza garantita è stato pienamente raggiunto dal Veneto che ha offerto servizi alla totalità dei bambini nell'anno scolastico 2003/2004.

Il protrarsi della bassa fecondità e il prolungamento della vita media sono alla base del progressivo invecchiamento della popolazione veneta. Il fenomeno, che è proprio dell'intera popolazione nazionale, sta assumendo sempre maggior rilevanza e determina intensi cambiamenti dal punto di vista economico e sociale. L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno che si è manifestato negli ultimi decenni attraverso rilevanti modifiche della composizione per classi di età: si sono ridotte progressivamente le classi comprese tra i 10 ed i 30 anni mentre si sono espanse le classi comprese tra i 30 ed i 64 anni per effetto dell'invecchiamento dei "figli del baby boom". Attualmente, la popolazione anziana con più di 65 anni rappresenta il 19% dei residenti veneti mentre nel 1995 incideva per il 16%. Nello stesso decennio 1995-2005 è aumentato anche il peso della popolazione oltre i 75 anni che è passata dal 6,5% del totale della popolazione all'8,8% dieci anni dopo, nel 2005. Per la loro maggiore longevità le donne costituiscono la maggior parte della popolazione anziana con il 60% della popolazione al di sopra dei 65 anni ed il 66% di quella ultra settantacinquenne. Il progressivo incremento delle classi di età più elevate è evidenziato dall'andamento dell'indice di vecchiaia, che calcola il numero di over 64enni ogni 100 giovani (under 15). Se nel 1999 il valore dell'indice per il Veneto era di 133,7 nel 2004 si è attestato a 137,3 sostanzialmente pari alla media nazionale 137,8. Nello stesso anno la situazione del nord-est è stata nettamente peggiore con un indice di vecchiaia pari a 155,5. L'indice di dipendenza esprime invece il rapporto tra la popolazione in età non attiva (fino a 14 anni e di 65 anni e più) e la popolazione in

età attiva (di età compresa tra i 15 e i 64 anni). Anche in questo caso si rileva un progressivo aumento dell'indice, da 45,1 nel 1999 a 48,5 nel 2004, a sottolineare l'aumento del peso della popolazione non attiva.

Indice di vecchiaia in Veneto nel periodo 1999-2004

	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Veneto	133,69	134,83	135,23	135,73	136,78	137,32
Nord-Est	156,84	157,03	156,36	155,93	156,06	155,50
Italia	126,59	129,25	131,39	133,79	135,87	137,84

Fonte: Elaborazioni GRETA Associati su dati ISTAT

Indice di dipendenza in Veneto nel periodo 1999-2004

	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Veneto	45,11	45,88	46,59	47,36	47,84	48,55
Nord-Est	47,52	48,28	48,98	49,77	50,34	50,95
Italia	47,97	48,56	49,08	49,77	50,09	50,57

Fonte: Elaborazioni GRETA Associati su dati ISTAT

L'andamento dell'occupazione femminile ha destato sempre più interesse in quanto è diventato il segmento principale sul quale puntare per aumentare i posti di lavoro. Questa è una priorità indicata anche a livello europeo e che viene avvertita come fondamentale soprattutto in Italia. Nel Veneto la situazione è sicuramente migliore rispetto a quella nazionale, ma il divario che esiste rispetto all'occupazione maschile resta comunque ampio.

Per quanto riguarda il tasso di attività delle persone in età lavorativa, nel 2003 quello delle donne era pari a 53,9% contro il 77,3% degli uomini. All'interno delle classi d'età le differenze si acquiscono: mentre tra i giovani il divario è ridotto, per tutti gli altri il gap è veramente notevole. Nel 2003 gli attivi maschi erano il 93,8% della popolazione, mentre le attive erano il 67,2%, ovvero circa 25 punti percentuali in meno. Tra le persone in età 55-64 i tassi di attività sono pari a 39,4% per i maschi e a 17,4% per le donne. Tuttavia la situazione del 1993 era peggiore; la crescita del tasso di attività veneto complessivo, pari a +7,6%, è stata trainata quasi completamente dall'aumento del tasso femminile (+18,0% contro il +1,2% dei maschi). La differenza più evidente si verifica nella fascia d'età 55-64, in quanto al calo del 13,5% dei maschi si contrappone la crescita del 56,8% del tasso femminile.

Situazione simile anche per quanto riguarda i tassi di occupazione che presentano degli incrementi leggermente superiori a quelli dei tassi di attività. I tassi di occupazione femminile sono più bassi all'interno di tutte le classi di età, ma la crescita nel lungo periodo del tasso di occupazione 15-64 complessivo è da attribuire completamente all'incremento del livello di occupazione femminile (+22,7% contro il

+2,3% dei maschi). In maniera conforme a quanto evidenziato finora, il tasso di disoccupazione è maggiore tra le donne, anche se rispetto a quello maschile è diminuito più rapidamente (-42,1% contro -32,2%).

Tra la popolazione femminile veneta è presente un'offerta di lavoro inespressa, che nel 2003 poteva essere individuata nel 7,1% di inattive che cercavano lavoro non attivamente o che erano disposte a lavorare a particolari condizioni. Se queste persone avessero cercato lavoro attivamente sarebbero rientrate nelle forze di lavoro e quindi il tasso di attività sarebbe aumentato. Nel complesso le donne in età 15-64 nel 2003 avevano un tasso di attività pari a 53,9%; questo tasso aumentato dell'offerta di lavoro inespressa sarebbe salito al 57,2%, ossia 3,3 punti percentuali in più rispetto a quello effettivo.

Come visto nel precedente paragrafo l'aumento del numero di part-time femminile è stato il segmento più importante nella crescita dell'occupazione veneta tra il 1993 e il 2003. In effetti il part-time è stato indicato come modalità per aumentare l'occupazione femminile, in quanto verrebbe incontro alle esigenze di assistenza a figli tipiche delle donne adulte. Nel 2003 in Veneto il 23,3% dei posti di lavoro femminili era a tempo parziale, mentre nel 1993 erano 14,2%; questa incidenza è più elevata della media nazionale, che nel 2003 era pari al 18,0%.

Il progressivo invecchiamento della popolazione potrà richiedere in futuro una minore partecipazione delle donne all'attività lavorativa. Il ricorso alle forme di lavoro "atipiche" (dipendenti a tempo determinato, dipendenti a tempo indeterminato che lavorano secondo un'articolazione parziale dell'orario, lavoratori autonomi part-time) può quindi garantire una maggiore flessibilità necessaria a far fronte ai nuovi bisogni familiari.

Il rispetto del principio della non discriminazione nell'attuazione dei Fondi Strutturali ha lo scopo di contrastare il fenomeno nelle sue diverse articolazioni: discriminazione dovuta a sesso, razza o origine etnica, religione, disabilità, età, ecc.. In questa analisi saranno considerate tre categorie particolarmente rilevanti: gli immigrati, i lavoratori tra i 55 ed i 64 anni ed infine i disabili.

La presenza straniera nel Veneto risulta di particolare importanza. Come già visto essa rappresenta il 6,2% dei residenti, con dinamiche di forte crescita (+52% tra il 2002 ed il 2004). Negli ultimi anni la popolazione straniera ha mutato la propria struttura e le proprie caratteristiche. Si tratta prevalentemente di immigrati in età lavorativa e non ancora sposati. Si prevedono di conseguenza nei prossimi anni flussi migratori per il ricongiungimento familiare. Per quanto riguarda la provenienza geografica aumenta in particolar modo il peso degli immigrati provenienti

dall'Europa centro-orientale. Se si analizza la distribuzione delle assunzioni per settore di appartenenza, si riesce a vedere come nel tempo si siano configurati degli ambiti prevalenti di impiego, come l'agricoltura, le costruzioni e il settore moda.

La fascia di popolazione in età 55-64 rappresenta un segmento critico, in quanto fa registrare un tasso di occupazione inferiore rispetto alle varie fasce d'età precedenti (dai 29 ai 54 anni). L'Agenda di Lisbona ha posto come obiettivo per il 2010 un tasso di occupazione 55-64 pari al 50%; nel 2004 il valore di questo tasso in Veneto era pari a 28,1%. Benché le più recenti dinamiche di questo tasso siano state positive appare difficile raggiungere l'obiettivo. In un quadro nazionale ed europeo la situazione del Veneto è fortemente negativa: considerando il tasso di occupazione 55-64 (2003), il Veneto occupa il 190° posto (su 203 regioni europee). Per quanto riguarda gli uomini l'elevato numero di inattivi è da attribuire alla consistente quota di lavoratori che si ritirano già in età 55-64. Per le donne, invece, l'elevata quantità di casalinghe e di ritirate dal lavoro è dovuta in buona parte al prevalere degli impegni familiari, quali maternità e assistenza ai figli.

La situazione dei disabili in Veneto risulta essere particolarmente delicata. Le recenti politiche attuate per l'integrazione dei disabili all'interno del mercato del lavoro hanno dato risultati positivi, specialmente per quanto riguarda la stabilità del posto lavorativo. In linea con il mercato del lavoro complessivo si riscontra tuttavia una tendenza ad assumere i lavoratori più giovani e con titoli di studio più elevati.

1.1.8 La dimensione territoriale

Come è noto, il modello di sviluppo veneto si basa su di una fitta distribuzione di insediamenti produttivi e di centri urbani (accentuato policentrismo). Della sua economia sino agli anni Sessanta essenzialmente agricola, il Veneto continua a conservare i caratteri principali. Ciò dipende dal fatto che il processo di industrializzazione si è basato su una miriade di piccole e medie imprese localizzate anche nell'entroterra. Lo sviluppo economico non si è tradotto, infatti, in esodo rurale in quanto la diffusione sul territorio delle PMI ha consentito risparmi di tempo nei trasferimenti casa-lavoro, non ha richiesto importanti interventi sociali pubblici e i conflitti sindacali sono stati molto contenuti.

Il sistema insediativo diffuso connota dunque la regione, coinvolgendo soprattutto la parte centrale, dove si concentra la popolazione che tende, tuttavia, a spostarsi al suo interno: dalle aree maggiormente popolate delle province centrali ad aree limitrofe, con un minore addensamento (accentuati fenomeni di periurbanizzazione). Sono, infatti, evidenti i fenomeni di delocalizzazione della popolazione verso aree meno congestionate, funzionalmente e finanziariamente più

accessibili e che sembrano offrire migliori prospettive occupazionali soprattutto alle classi più giovani. A livello di spostamenti della popolazione si rileva che, mediamente, il 51,5% delle persone della regione effettua spostamenti giornalieri che raggiungono valori mediamente più bassi nelle aree montane.

La popolazione del Veneto registra un trend demografico positivo nel corso degli ultimi trenta anni, pur con ritmi di crescita eterogenei nei differenti contesti territoriali e nel tempo. L'aumento interessa, infatti, essenzialmente la fascia centrale del territorio regionale, mentre i comuni afflitti dallo spopolamento sono principalmente situati nella zona montana e nella bassa pianura padana, cui si aggiungono i comuni capoluogo come Venezia (tasso annuale di popolamento -7‰), Verona (-1‰), Vicenza (-1,4‰), Padova e Treviso (-3,2‰). Alla rilevante perdita di peso dei capoluoghi, si contrappone l'incremento delle aree circostanti nelle quali si registrano tassi di popolamento superiori al 10‰, tanto da originare un'omogenea e quanto mai complessa città diffusa. Nelle aree montane, per contro, più del 60% dei comuni presenta una popolazione compresa tra i 1.000 e i 5.000 abitanti; nella costa allargata, invece, la popolazione non supera il 12% del valore regionale e si concentra nei comuni litoranei (circa 80%), in particolare nell'area lagunare, dove la densità abitativa è nettamente superiore alla media. Nell'ultimo decennio la dinamica demografica è stata influenzata essenzialmente dall'immigrazione straniera, mentre la componente naturale offre un contributo trascurabile, essendoci sostanziale equivalenza tra il tasso di natalità e il tasso di decesso (Istat, 2005).

Il documento di riferimento per la demarcazione e caratterizzazione delle aree rurali e urbane è il DSR per lo sviluppo rurale che adotta una zonizzazione del territorio regionale basata sulla metodologia OCSE e introduce, in relazione alla particolare situazione della distribuzione della popolazione e degli insediamenti regionali, opportuni adattamenti. Il criterio di delimitazione utilizzato è quello della densità della popolazione, che disaggrega il territorio regionale in quattro aree: le aree rurali, suddivise in aree prevalentemente rurali e aree significativamente rurali, le aree rurali-urbanizzate e le aree urbanizzate. La soglia di densità più appropriata, data la distribuzione per classi di densità dei 376 comuni veneti ricadenti nelle aree OCSE prevalentemente urbanizzate, è di 400 abitanti per chilometro quadrato che identifica come propriamente urbani il 30% circa dei comuni. Le aree più urbanizzate si localizzano nei comuni capoluogo di provincia della fascia centrale della regione, nei centri delle loro cinture urbane e negli insediamenti più industrializzati sviluppatisi lungo i principali assi viari. Le aree rurali, suddivise tra prevalentemente e significativamente rurali, interessano tutta la fascia della montagna, la collina veronese, la provincia di Rovigo e l'area dei colli Euganei. Comprendono la quasi

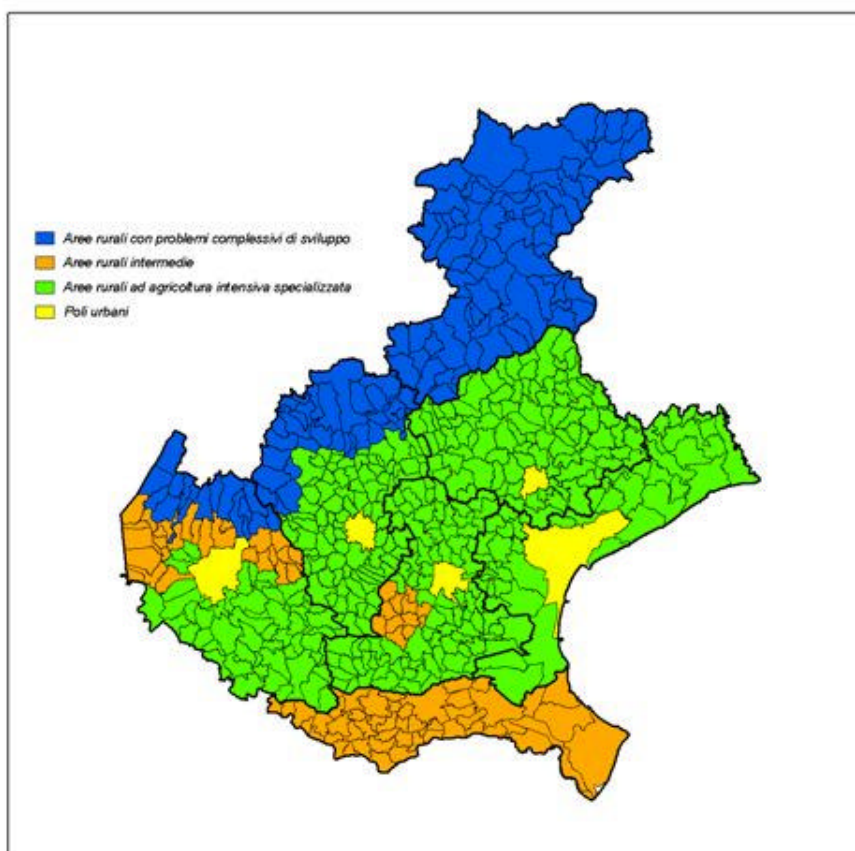
totalità delle aree protette e oltre l'80% delle foreste regionali, il 35% dei comuni, il 17% della popolazione ed il 44% della superficie territoriale. Le aree con connotazioni più spiccatamente rurali restano circoscritte alla montagna bellunese e veronese e si differenziano, non tanto per dimensioni e densità abitativa, quanto per la maggior incidenza della superficie forestale e per un aggravio degli svantaggi ambientali.

Le aree rurali-urbanizzate coinvolgono il 46% dei comuni della regione, il 33% della popolazione ed il 39% della superficie territoriale e si pongono in una situazione intermedia tra le aree rurali e quelle urbanizzate.

Le aree urbanizzate comprendono il 19% circa dei comuni della regione, il 50% della popolazione ed il 17% della superficie territoriale. In ragione della maggiore densità abitativa, la disponibilità media di territorio per abitante è piuttosto ridotta .

La procedura di zonizzazione adottata dal Veneto nel suo DSR, si diversifica, in parte, da quella adottata a livello nazionale. Le aree individuate a livello Veneto, tuttavia, sono immediatamente sovrapponibili a quelle identificate dal PSN, procedendo all'esclusione dei poli urbani, vale a dire dei comuni capoluogo ricadenti nell'area definita come urbanizzata (Verona, Vicenza, Treviso, Venezia e Padova).

Aree urbane e rurali



La struttura demografica ed economica è nelle quattro macro aree piuttosto differenziata. L'indice di vecchiaia³⁰, elevato nei poli urbani, nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo e nelle rurali intermedie, si riduce in modo evidente nelle zone rurali ad agricoltura intensiva specializzata. Nelle stesse aree il numero di unità lavorative del settore secondario ogni 100 abitanti è 3,3 contro 3 nelle rurali con problemi di sviluppo, 2,8 in quelle rurali intermedie, 3,2 nelle urbanizzate e 1,7 nei poli urbani. Il tasso medio di disoccupazione è più basso nelle aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata

Nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo e quelle rurali intermedie si concentra la quasi totalità dei parchi regionali che, con l'alta incidenza della superficie a foreste, confermano la forte valenza naturalistica di questi territori. Appartengono a questa delimitazione comuni piuttosto estesi, ma scarsamente popolati, soprattutto con riferimento alle aree con problemi complessivi di sviluppo

30 Rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione fino a 14 anni di età, per 100. Un valore basso dell'indice indica una elevata natalità ed una ridotta percentuale delle classi anziane.

(circa 71 abitanti per kmq contro 177 circa nelle rurali intermedie). La superficie a disposizione della popolazione è elevata, gli indici di vecchiaia, di ricambio e, in misura minore, di dipendenza mettono in luce una situazione di fragilità demografica inferiore solo a quella registrata nei poli urbani. La netta prevalenza delle classi di età più anziane crea, infatti, una domanda di servizi sociali quali quelli di natura assistenziale, familiare e sanitaria, non sempre compensata da un'offerta adeguata. Gli indicatori di mobilità (popolazione che si sposta giornalmente per studio e per lavoro) assumono valori al di sotto della media, soprattutto nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo. Tale dato quantitativo, tuttavia, non rileva la reale difficoltà (in termini di tempo e di disponibilità di servizi pubblici) che lo spostamento nelle aree periferiche, soprattutto se collinari e montane, comporta. Dal punto di vista della diffusione delle attività economiche, queste aree sono caratterizzate dalla presenza di unità produttive agricole che prevalgono, in termini percentuali, su quelle degli altri settori economici. In entrambe le aree, il secondario e terziario, settori alimentati da una miriade di piccole imprese con bassi tassi di natalità, ma con scarsa tendenza alla cessazione, mostrano una distribuzione sul territorio piuttosto omogenea. Se la numerosità delle imprese è rapportata alla popolazione, si rileva che le unità locali del terziario prevalgono sulle industriali. Va ancora rilevato che le due delimitazioni comprendono importanti patrimoni naturali e culturali che rappresentano un indiscusso fattore di vantaggio competitivo se opportunamente valorizzato. Nel relativamente recente approccio allo sviluppo, le diversità degli scenari culturali, frutto delle eredità del passato, di cui le aree rurali sono particolarmente ricche, per lo sviluppo antropico contenuto, rappresentano le risorse chiave per la valorizzazione di queste aree e per il raggiungimento di uno sviluppo sostenibile. Le aree rurali-urbanizzate, parti della più ampia area rurale ad agricoltura intensiva specializzata, si collocano in una situazione intermedia tra il rurale e l'urbanizzato. Gli indici di ricambio sono favorevoli ed evidenziano i risultati migliori rispetto alle altre aree, mentre quelli di vecchiaia e di dipendenza, con valori sempre al di sotto del dato medio regionale, si avvicinano a quelli delle aree urbanizzate. Il basso indice di disoccupazione rafforza l'idea di un'area importante sotto il profilo economico. E' questo il cuore del cosiddetto Veneto industriale, una delle poche regioni in cui il settore secondario, pur in flessione, continua a contribuire alla crescita economica più dei servizi, mantenendo il primato anche se analizzato in termini di occupazione. Il secondario trova qui terreno fertile, mentre il terziario assume incidenze minori soprattutto se rapportato alla popolazione (ricade in questa area il 33% circa della popolazione e il 52% degli occupati in agricoltura). A prevalere in tutti i settori sono le limitate dimensioni aziendali. Sono poche, infatti, le

imprese non riconducibili alla struttura delle PMI che, tuttavia, attraverso la creazione di strutture reticolari (caso dei distretti produttivi, ad esempio) spesso, superano i limiti derivanti dalla polverizzazione e dalle limitate dimensioni.

L'effetto richiamo è in questi territori molto elevato, così come i rischi di un progressivo degrado del territorio. Le aree urbanizzate, parti della più ampia area rurale ad agricoltura intensiva specializzata, si caratterizzano per l'alta densità della popolazione: gli indici demografici, in particolare quelli di vecchiaia e di dipendenza, delineano una situazione migliore rispetto a quella delle altre aree. L'indice di ricambio tende ad assumere valori più elevati rispetto alla media regionale, per una minore incidenza della classe di età più giovane. I comuni delle aree urbanizzate sono maggiormente interessati da fenomeni di mobilità, alimentati, tuttavia, da una generale presenza di servizi pubblici.

Si concentra qui quasi il 30% delle unità locali del secondario e del terziario; il settore industriale si posiziona su livelli inferiori a quelli delle aree rurali-urbanizzate.

I poli urbani, sotto il profilo demografico, si caratterizzano, oltre che per l'elevatissima densità abitativa, anche per elevati indici medi di vecchiaia e ricambio, mentre quelli di dipendenza, disoccupazione e mobilità sono allineati sui livelli registrati per le rurali intermedie. Come era facile attendersi, i cinque poli urbani si qualificano per una rilevante diffusione del terziario, il cui numero di unità locali in rapporto alla popolazione supera del 50% il dato medio regionale, a fronte di un'incidenza di poco superiore alla metà nel caso delle imprese del secondario.

Le città, di conseguenza, possono essere identificate come luogo specifico della compresenza di un'alta concentrazione di funzioni di servizio relative ad un ambito vasto e di un'elevata densità di urbanizzazione del suolo.

Sistema policentrico e territori aperti disegnano nel modello veneto nuovi sistemi di relazioni dove emergono come nodi del processo competitivo, da un lato le città metropolitane Venezia – Padova e Verona, assieme alla città estesa della pedemontana assumendo in modo paradigmatico la funzione di città del Veneto, dall'altra il territorio aperto assume la funzione non più di semplice connettivo ma di vero e proprio territorio delle nuove economie soft, quelle del paesaggio della cultura e degli spazi ricreativi.

Sarà compito del nuovo PTRC (in fase di elaborazione), in quanto piano territoriale, rappresentare il “contenitore progettuale” per individuare e articolare le politiche e le azioni dello sviluppo strategico delle nuove polarità urbane.

Il criterio della compatibilità e complementarietà fra i territori diviene strategico se ci si riferisce ad un collegamento attivo con le politiche di sviluppo europee e nazionali. Si tratta di acquisire una visione finalizzata alla costruzione di una “rete di reti di città”, all’interno della quale le città metropolitane costituiscono gli anelli di collegamento alle grandi aree nazionali ed europee.

I focus di attenzione possono essere riassunti in:

- Le città per l’innovazione, la rete del sapere *L’interrelazione fra le tematiche dell’innovazione tecnologica e la trasformazione delle economie territoriali costituisce ormai fattore consolidato nel dibattito che attiene le scienze economiche e territoriali.*
- Il ruolo strategico delle centralità urbane. *Tanto le aree urbane dell’espansione, quanto i luoghi della diffusione mostrano i limiti e la crisi delle condizioni insediative attuali, che si manifestano soprattutto nell’impoverimento, nella segmentazione e nella banalizzazione dello spazio collettivo, che rappresentano fattori di indebolimento della competitività territoriale regionale. E’ necessario quindi reinventare nuove centralità recuperando la dimensione dell’area urbano-rurale del Veneto, con la ricerca di nuovi equilibri compositivi tra le periferie e gli spazi di campagna circostanti, luoghi, molto spesso, senza qualità.*
- La capitalizzazione (servizi, reti) della città pubblica. *I margini di efficienza contenuti nell’antico impianto delle città sono stati consumati progressivamente senza rinnovare la dotazione per mantenere alta la capacità della città di offrire i suoi servizi in tempi di crescente complessità ed evoluzione quantitativa e qualitativa della domanda.*
- Le porte delle città. *Le porte delle città sono da sempre luoghi particolarmente significativi e rappresentativi della città stessa. Oggi che i limiti non sono più così ben definiti le porte mantengono un significato importante in quanto punti in cui inizia un fatto urbano nuovo, diverso da ciò che si è incontrato prima.*

Una delle prerogative di Venezia e di Porto Marghera è quella di essere situata in una particolare e favorevole posizione geografica, al centro d’intensi traffici regionali ed europei. Sul suo territorio, infatti, si concentrano importanti snodi ferroviari e stradali collegati alle principali direttrici nazionali, nord-sud ed est-ovest, che connettono il Veneto con lo spazio europeo. Tale sistema negli ultimi decenni, a causa anche della forte spontaneità insediativa, che ha generalmente preceduto la

dotazione infrastrutturale, è stato sottoposto ad un elevato e costante sovraccarico producendo complesse esternalità negative. Il sistema economico e quello dei trasporti sono molto interdipendenti: e se una migliore mobilità/accessibilità permette agli attori locali di raggiungere più facilmente i mercati esterni, nel contempo li sottopone alle azioni competitive provenienti dall'esterno. Con i più recenti interventi infrastrutturali si stanno muovendo i primi passi dopo i ritardi accumulati negli ultimi decenni. L'integrazione con il sistema regionale intermodale (interporti, porti, centri logistici) faciliterà il servizio merci ottimizzando i tempi di trasporto e recuperando efficienza nella catena logistica, utilizzando al meglio le due linee: attuali o veloci. La separazione dei traffici, resa possibile dalle nuove linee, consentirà di riorganizzare e potenziare i grandi nodi ferroviari urbani interessati, che saranno ripensati e riqualificati in funzione del nuovo servizio e della nuova offerta di trasporto, realizzando interventi per l'integrazione e lo scambio tra i diversi modi di trasporto. Nel nordest il nodo di Mestre è chiamato a svolgere un'importante funzione da cui partire per definire un nuovo assetto ferroviario. L'elevato numero di linee ferroviarie, che interessano l'area veneziana (in particolar modo il triangolo Treviso-Padova-Venezia), infatti, costituisce un sistema a maglie fitte convergenti sulla stazione di Mestre. Una questione infrastrutturale rilevante concerne l'aeroporto "Marco Polo" che costituisce, con quello di Treviso, il sistema aeroportuale veneziano. L'integrazione dei due aeroporti, territorialmente limitrofi, permette di sviluppare una sinergia operativa utilizzando lo scalo di Venezia principalmente per collegamenti di linea e lo scalo di Treviso per voli charter e trasporto merci³¹. All'interno del quadro appena delineato il ridisegno di Porto Marghera costituisce un'occasione rara, che non va interpretata esclusivamente in termini di riconversione produttiva, ma come uno dei motori innovativi e strutturanti dell'intero sistema metropolitano veneto. Pur tra le alterne vicende e la complessità di rapporto con il territorio circostante, la zona industriale di Porto Marghera è stata e rimane un'area di grande interesse, sia per la sua dimensione territoriale che per le caratteristiche produttive, infrastrutturali e di servizio. Per guidare la progressiva riconversione produttiva, integrata ad altre funzioni urbane, è necessario un ripensamento complessivo dell'assetto della zona industriale attraverso il coordinamento degli interventi di dismissione e/o riutilizzazione (preceduti, dove necessario, da adeguati interventi di bonifica e/o messa in sicurezza). L'obiettivo è modificare l'immagine di Porto Marghera, con un progetto urbano ed ambientale, salvaguardando la vocazione produttiva e di servizi e indirizzando l'area verso attività innovative e di ricerca

31 L'Aeroporto "S. Angelo" rappresenta il centro di raccolta *off-city* per il traffico dei corrieri (DHL, UPS, TNT), consentendo, per la flessibilità della gestione della pista, l'ottimizzazione dei voli *feeder* da/per i principali *hub* europei.

tecnologica capaci di innescare un nuovo ciclo di sviluppo. Le azioni saranno volte a risanare l'ambiente e ad avviare la riconversione di attività e aree dismesse, secondo un nuovo schema di relazioni dell'area con l'entroterra, la laguna e il mare. Tali obiettivi costituiscono anche le priorità del vigente strumento urbanistico generale veneziano³², che promuove lo sviluppo dell'asse Mestre-Venezia (città bipolare), da realizzare attraverso il recupero delle aree degradate o dismesse come centralità di funzioni urbane di scala metropolitana.

Suggerimenti per il programma operativo

La regione si caratterizza per una struttura urbana policentrica caratterizzata da un gruppo di città di piccole medie dimensioni e da città capoluogo in cui nessuna sembra prevalere sull'altra (accentuati fenomeni di policentrismo e periurbanizzazione e complementarietà tra aree rurali e aree urbane). Le aree urbanizzate, che costituiscono una rete articolata e flessibile, con pochi esempi in Europa, presentano un'elevata densità di popolazione, alti fenomeni di mobilità della popolazione e un'incidenza del settore terziario superiore a quella degli altri settori produttivi. Possono puntare sul miglioramento della qualità dello spazio urbano e sull'incremento del grado despecializzazione per funzioni tenuto conto anche della forte complementarietà tra le differenti aree della regione.

Nel Veneto centrale (aree rurali ad agricoltura specializzata) la struttura demografica, se confrontata con quella regionale, evidenzia una situazione più favorevole. Alla formazione della struttura produttiva concorrono soprattutto le PMI del settore industriale, che si connotano per le ridotte dimensioni aziendali.

Nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo e quelle rurali intermedie si concentrano la quasi totalità dei parchi regionali che, con l'alta incidenza della superficie a foreste, confermano la forte valenza naturalistica di questi territori.

Centralità di Venezia e di Porto Marghera per la particolare e favorevole posizione geografica, al centro d'intensi traffici regionali ed europei (nord est, nord ovest). Sul suo territorio, infatti, si concentrano importanti snodi ferroviari, stradali e aeroportuali e un porto marittimo. La zona industriale di Porto Marghera è stata e rimane un'area di grande interesse, sia per la sua dimensione territoriale che per le caratteristiche produttive, infrastrutturali e di servizio.

32 Variante al P.R.G. per la Terraferma del Comune di Venezia, approvata con delibera di G.R.V. n. 3905 del 03/12/2004.

1.1.8.1 Aspetti specifici di sviluppo a carattere territoriale

Gli orientamenti strategici pongono l'accento sull'importanza della dimensione territoriale nei programmi co finanziati da fondi strutturali. Il POR focalizza l'attenzione sulle disparità e sulle potenzialità interregionali. Partendo da questo principio, il programma assicura che i legami esistenti tra le necessità e le potenzialità delle singole aree siano recepite, quando rilevanti.

Ai differenti contesti territoriali il programma non dedica specifiche priorità, ma le questioni rilevanti delle singole macroaree sono comprese all'interno degli assi, pur con intensità diverse.

Sviluppo urbano

Come messo in luce nell'analisi di contesto (Cfr. dimensione territoriale), la regione si caratterizza per un accentuato policentrismo. Nei poli urbani è rilevante l'incidenza del settore terziario. Nuovi sistemi di relazioni e specializzazioni uniscono le città metropolitane di Venezia-Padova e Verona, con la città estesa della pedemontana (Cfr Documento Strategico Regionale: quadro infrastrutturale). Per queste particolari connotazioni il territorio urbano deve essere pensato come luogo delle economie soft, del paesaggio, della cultura, della mobilità sostenibile e importante punto di equilibrio tra le differenti dimensioni (urbano, rurale, periferie).

Le città venete, che mostrano i limiti dell'espansione degli insediamenti, sono interessate da alti fenomeni di mobilità soprattutto nei confronti degli ambienti urbano-ruralizzati e diventa, quindi, necessario immaginare nuove centralità offrendo servizi, migliorando la qualità della vita dei cittadini, valorizzando i luoghi particolarmente significativi e rappresentativi.

In questo quadro e tenendo conto delle modalità di intervento FESR e degli obiettivi strategici del POR, le attività che si prevede di attivare in ambito urbano potranno seguire essenzialmente due linee:

- interventi orizzontali con risorse dei differenti Assi per azioni che potranno riguardare, a titolo di esempio: il rafforzamento del settore terziario, attraverso la sviluppo ricerca, dell'innovazione, del trasferimento tecnologico e dell'imprenditorilità in senso lato, la sostenibilità ambientale recuperando l'ambiente fisico, la valorizzazione del patrimonio culturale di cui le città venete sono particolarmente ricche, il rafforzamento del forte legame che unisce le città al territorio che le circonda (vedi ad esempio il sistema metropolitano regionale).

- interventi mirati e specializzati, quali l'efficienza energetica degli edifici pubblici, la mobilità sostenibile.

Per un maggior dettaglio si rimanda alla tabella Linee di intervento e contesti territoriali, riportata alla fine del successivo paragrafo.

Sviluppo rurale

Il contesto rurale del Veneto può essere classificato in due macro aree: il rurale che più si avvicina al marginale (aree montane, alcune aree costiere in primis) con accentuati fenomeni di spopolamento, alta incidenza della superficie forestale, alti svantaggi ambientali, ma con un alto potenziale di risorse naturali e il rurale urbanizzato, cuore del Veneto agricolo e industriale. Nelle aree più propriamente rurali sono sicuramente da potenziare la diffusione delle tecnologie dell'informazione, al fine di ridurre le difficoltà esistenti in termini di accessibilità alle informazioni, ai mercati, ai servizi e la tutela del capitale naturale e che se opportunamente valorizzato può diventare un forte elemento di competitività anche ai fini turistici. Il rurale urbanizzato, sede privilegiata delle piccole e medie imprese industriali, può rafforzare la sua posizione attraverso la diffusione dell'innovazione e delle attività di ricerca e un migliore rapporto tra i contesti urbani e gli ambiti rurali urbanizzati.

In questo quadro e tenendo conto delle modalità di intervento FESR e degli obiettivi strategici del POR, le attività che si prevede di attivare in ambito rurale, potranno seguire essenzialmente un percorso di tipo orizzontale con risorse dei differenti Assi per azioni che potranno riguardare, a titolo di esempio: il rafforzamento del settore industriale (soprattutto nelle aree definite come rurali urbanizzate dove tendono a concentrarsi le PMI), attraverso la promozione della ricerca, dell'innovazione (di processo, di prodotto, di sistema), del trasferimento tecnologico e dell'imprenditorialità in senso lato, la produzione di energia da fonte rinnovabile, prevenzione dei rischi naturali (soprattutto aree montane), la promozione del patrimonio naturale, il miglioramento e il potenziamento delle linee di telecomunicazione al fine di ridurre il digital divide.

Linee d'intervento e contesti tematici

Linee di intervento	Dimensione territoriale	Risorse finanziarie FESR indicative per le aree urbane
1.1 Ricerca, Sviluppo e Innovazione	Urbano e rurale. Imprenditoria localizzata soprattutto in aree che possono essere classificate come rurali	12.226.687
1.2 Ingegneria finanziaria	Urbano e rurale. Imprenditoria localizzata soprattutto in aree che possono essere classificate come rurali	17.466.953
1.3 Politiche di sostegno alla promozione e allo sviluppo dell'imprenditorialità	Urbano e rurale. Imprenditoria localizzata soprattutto in aree che possono essere classificate come rurali	5.240.086
2.1 Produzione di energia da fonti rinnovabili ed efficienza energetica	Prevalentemente urbano	4.678.648
3.1 Stimolo agli investimenti per il recupero dell'ambiente e sviluppo di piani e misure per prevenire e gestire rischi naturali e tecnologici	Prevalentemente rurale, anche al fine di migliorare la qualità di vita in contesti urbani (cfr. azione 3.2.1)	2.161.535
3.2 Valorizzazione e promozione del patrimonio culturale e naturale	Urbano e rurale	2.641.877
4.1 Interventi di sviluppo e offerta di servizi e applicazioni per le PMI e gli Enti locali	Prevalentemente rurale, in un concetto di ruralità ampio (si rimanda alla zonizzazione del PSR 2007-2013)	4.354.637
4.2 Potenziamento delle reti di trasporto mediante il miglioramento degli snodi e delle piattaforme intermodali	In parte urbano, in parte rurale	4.354.637
4.3 Promozione della mobilità pulita e sostenibile, in particolare nelle zone urbane	Urbano	2.177.319
5.1 Cooperazione interregionale	Urbano e rurale (aree di confine)	--
5.2 Cooperazione transregionale	Urbano e rurale (aree di confine)	--
	TOTALE	55.302.559

Altre specificità

Il Documento Strategico Preliminare Regionale: quadro infrastrutturale ha individuato in Venezia e Porto Marghera una questione centrale per posizione geografica e per insediamenti industriali.

Tenendo conto delle modalità di intervento FESR e degli obiettivi strategici del POR, le attività che si prevede di attivare in questo ambito potranno tradursi in:

- interventi orizzontali con risorse dei differenti Assi. A titolo di esempio si ricorda il rafforzamento dei settori produttivi presenti nell'area (terziario e

industriale) mediante la promozione e la diffusione della ricerca, l'adozione di innovazioni, il trasferimento tecnologico.

- interventi mirati e specializzati quali la salvaguardia ambientale, la difesa del suolo, controllo dell'emergenza e del rischio tecnologico, la bonifica dei siti inquinati, il miglioramento dell'accessibilità tramite snodi e piattaforme logistiche modali.

Cooperazione interregionale e transregionale

Nell'ambito dei processi di coesione a livello di "spazio europeo", nonché dei processi di diffusione delle conoscenze un importante ruolo è rivestito dalla cooperazione territoriale. La Regione ritiene prioritario per il proprio sviluppo il potenziamento della cooperazione attorno a due aree territoriali: la parte orientale finale dell'arco alpino e lo spazio proiettato verso il Mediterraneo, l'Europa Centrale e sud Orientale.

Alla luce degli orientamenti comunitari in materia di cooperazione e dei percorsi di sviluppo regionali, anche in termini di cooperazione transregionale (cooperazione interregionale a livello nazionale), le principali tematiche all'interno delle quali la Regione ritiene che la cooperazione territoriale possa contribuire in modo tangibile ad accrescere il valore aggiunto delle politiche adottate sono quasi completamente coincidenti con gli obiettivi e le strategie individuate dal POR FESR. Nello specifico queste appartengono alle sfere dell'innovazione e dell'economia basata sulla conoscenza, della questione energetica, dell'ambiente e valorizzazione del territorio, dell'accessibilità, tematiche che l'asse Azioni di cooperazione riprende in un'ottica di area vasta, cogliendo le sinergie che solo il confronto e lo scambio possono assicurare.

Le tematiche richiamate sono, inoltre, coerenti con quelle identificate come prioritarie nell'ambito dell'iniziativa "Regioni per il cambiamento economico" (Comunicazione della Commissione COM(2006) 675 dd. 8.11.2006 Regions for economic change e successive note della Commissione).

La cooperazione territoriale della Regione si attiverà nelle seguenti forme:

1. Quella dell'obiettivo "cooperazione territoriale europea" prevista dall'art. 6 del Reg. (CE) 1080/06 suddivisa nei 3 aspetti

- Transfrontaliera (Italia - Slovenia, Italia - Austria, IPA Adriatico);

- Transnazionale (Spazio alpino, Europa sud orientale, Europa centrale, Mediterraneo);
- Interregionale (nella quale si ricomprende l’iniziativa Regioni per il cambiamento economico e quindi della partecipazione ai Programmi Interreg IV C e URBACT II).

Lo schema che segue mette in luce le sinergie tra programmi di cooperazione e gli assi del POR 2007-2013 della Regione Veneto.

Coerenza tra gli Assi del POR FESR 2007-2013 della Regione Veneto e i Programmi di Cooperazione transnazionale e transfrontaliera

Programmi/Priorità			Assi POR FESR					
			Innovazione ed economia della conoscenza	Energia	Ambiente e valorizzazione del territorio	Accesso ai servizi di trasporto e di TLC di interesse economico generale	Azioni di cooperazione	
Cooperazione transnazionale	Mediterraneo	1	Rafforzare le capacità d'innovazione	X				X
		2	Tutela ambientale e promozione di uno sviluppo territoriale sostenibile		X	X		X
		3	Miglioramento della mobilità e dell'accessibilità territoriale			X	X	X
		4	Promozione di uno sviluppo policentrico ed integrato				X	X
	Europa centrale	1	Facilitare l'innovazione nell'Europa Centrale	X				X
		2	Migliorare l'accessibilità dell'Europa Centrale, così come al suo interno				X	X
		3	Gestire l'ambiente in modo responsabile		X	X		X
		4	Migliorare la competitività e l'attrattiva delle città e delle regioni			X	X	X
	Europa sudorientale	1	Promozione dell'innovazione e dell'imprenditorialità	X				X
		2	Promozione e miglioramento dell'ambiente			X		X
		3	Miglioramento dell'accessibilità				X	X
		4	Sviluppo di sinergie transnazionali per lo sviluppo territoriale sostenibile			X	X	X
	Spazio alpino	1	Competitività e attrattiva dello Spazio Alpino	X				X
		2	Accessibilità e Comunicazione				X	X
		3	Ambiente e prevenzione dei rischi		X	X		X
	Cooperazione transfrontaliera	Italia Austria	1	Relazioni economiche, competitività, diversificazione	X			X
2			Territorio e sostenibilità		X	X	X	X
3			Assistenza tecnica					
Italia Slovenia		1	Integrazione territoriale sostenibile			X		X
		2	Competitività e società basata sulla conoscenza	X			X	X
		3	Integrazione sociale				X	X
		4	Assistenza tecnica					
IPA Adriatico		1	Cooperazione economica, sociale e istituzionale	X				X
		2	Risorse naturali, culturali e prevenzione dei rischi		X	X		X
		3	Accessibilità e reti				X	X

La coerenza e la non sovrapposibilità delle iniziative sono garantite dal fatto che la competenza istituzionale sui diversi programmi FESR fa capo allo stesso assessorato “Politiche dell'economia, dello sviluppo, della ricerca e dell'innovazione, delle politiche istituzionali” e alla Segreteria generale della programmazione, che coordina le varie segreterie regionali di settore.

Inoltre, le due strutture regionali impegnate sia nella programmazione che nell'attuazione dei due obiettivi Competitività e Cooperazione, incardinate nella Segreteria generale, fungono da “cabina di regia” dei diversi progetti gestiti direttamente dalle altre strutture regionali o presentati dal territorio e ne implementano il sistema unificato di gestione, controllo e monitoraggio.

Dunque la stessa organizzazione interna è stata funzionalmente ripensata con l'obiettivo di evitare un uso non efficiente o duplicativo delle scarse risorse pubbliche e di garantire l'aggiuntività dei fondi comunitari.

Per quanto concerne l'Iniziativa Regions for Economic Change la Regione intende, anche sulla scorta dei risultati dell'analisi socio economica e dei documenti di programmazione economica quali il PRS e il DSR, promuovere lo scambio delle buone prassi nelle azioni relative ad alcuni temi prioritari che possono essere sintetizzati in: ricerca e innovazione, promozione dell'imprenditoria, logistica, ambiente, energia e cultura e beni culturali, mirati essenzialmente a :

- rendere più attraenti agli investimenti le regioni (qualità dell'aria, trasporti urbani, servizi per il monitoraggio dell'ambiente e della sicurezza);
- aumentare la conoscenza e l'innovazione per la crescita:(capacità delle regioni di attivare processi di innovazione e ricerca, rapidità di adattamento al mercato da parte delle PMI, alta qualificazione delle risorse umane, e-government per la PA e l'economia, ITC per i cittadini);
- accrescere la dimensione territoriale della politica di coesione: la gestione aree costiere, la prevenzione e riduzione del rischio inondazione).

A tale scopo si impegna a:

- prevedere i necessari dispositivi per integrare nel processo di programmazione azioni innovative legate ai risultati della/e rete/i nella/e quale/i la Regione è coinvolta;
- consentire la presenza, nel Comitato di Sorveglianza, di un rappresentante (in qualità di osservatore) della/e rete/i nella/e quale/i la Regione è coinvolta;
- prevedere un punto all’ordine del giorno del Comitato di Sorveglianza almeno una volta l’anno per discutere delle attività di rete e delle principali ricadute sul Programma Operativo Regionale;
- fornire informazioni all’interno del Rapporto Annuale sull’attuazione delle azioni regionali incluse nell’iniziativa “Regioni per il Cambiamento Economico”.

2. Quella prevista dall'art. 37.6.b del regolamento (CE) 1083/06 per azioni di cooperazione interregionale che potranno essere realizzate relativamente alle priorità del POR FESR, sulla base della coerenza tra quest’ultimo e specifiche linee di intervento strategiche previste dai Programmi di cooperazione transnazionale e transfrontaliera, riconducibili nell’ambito dei diversi PO Cooperazione territoriale europea. Tali linee di intervento si concentreranno nella creazione di collaborazione con le Regioni europee e italiane, tra le quali la Carinzia, il Friuli Venezia Giulia, la Slovenia e le contee croate dell’Istria e Litoranea Montana , su temi collegati agli Assi del POR FESR anche al fine di individuare e successivamente costruire strumenti di cooperazione che potranno essere utilizzati per la creazione dell’Euroregione, di gruppi di cooperazione territoriale (GECT) e di altri opportuni strumenti di cooperazione.

Le priorità individuate sia dai programmi di cooperazione territoriale che da quelli relativi all’obiettivo competitività sono costruiti attorno alle finalità della politica di coesione e pongono particolare attenzione alle Agende di Lisbona e di Göteborg. Il loro esplicito riferimento è sempre richiamato nella descrizione degli obiettivi delle priorità del programma. Nella costruzione del Programmi Operativi dell’obiettivo cooperazione territoriale, le scelte programmatiche dei rispettivi Stati Membri sono state accuratamente prese in considerazione e fatte proprie dai programmi al fine di cogliere, nella misura maggiore possibile, le sinergie e/o le complementarità con altre politiche rilevanti e di eliminare, a monte, le possibili

situazioni di conflitto e/o sovrapposizione. I Quadri Strategici Nazionali per la politica regionale di sviluppo 2007-2013 sono, infatti, punti forti di riferimento e, nello stesso tempo, di ispirazione.

Anche in questo caso il coordinamento all'interno del territorio regionale è garantito a monte.

La coerenza e la non sovrapposibilità delle iniziative, infatti, derivano di per sé dall'aver concentrato in un unico assessorato- "Politiche dell'economia, dello sviluppo, della ricerca e dell'innovazione, delle politiche istituzionali" – la responsabilità istituzionale dei programmi finanziati dal FESR, e dall'attribuzione alla Segreteria generale della programmazione il coordinamento delle altre segreterie regionali competenti per singoli settori.

Ulteriore elemento di governo della non duplicazione dei finanziamenti e dell'efficiente uso delle risorse pubbliche e comunitarie risiede nell'organizzazione di una cabina di regia delle varie strutture regionali, sia per l'obiettivo Competitività che per l'obiettivo Cooperazione, una funzione che è stata esercitata in fase di programmazione, nella scrittura dei programmi, e si svilupperà durante tutto il periodo dell'attuazione. A questa "cabina di regia" spetta inoltre l'implementazione del sistema unificato di gestione, controllo e monitoraggio dei progetti che consente una visione complessiva della coerenza e sinergia delle diverse iniziative e può verificare la aggiuntività dei fondi comunitari.

3. Quella realizzata con le risorse del Programma Operativo (PO) con una o più Regioni Italiane (Transregionale) al di fuori delle cooperazioni previste ai precedenti punti 1) e 2). Ogni Regione provvederà ad allocare le necessarie risorse nel proprio Programma dove sarà indicato che certe aree o territori opereranno con un approccio coordinato con le altre Regioni. I progetti "transregionali" che ne deriveranno saranno necessariamente suddivisi nelle rispettive parti regionali. Il coordinamento tra le Regioni potrà portare anche ad una condivisione dei criteri di selezione di questi progetti. I progetti dovranno rientrare nell'ambito delle ammissibilità proposte dagli articoli 4/5, 8 e 10 del Reg. CE n.1080/06. Le spese dell'Assistenza Tecnica del Programma potranno coprire i costi relativi alla partecipazione dei rappresentanti della Regione nelle riunioni necessarie alla realizzazione di queste cooperazioni.

1.1.9 Indicatori statistici

Indicatore	Unità di misura	Fonte	Anno	Veneto	Obiettivo CRO ³³	Italia	UE 25
Popolazione	Numero	Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistar su dati Istat, Eurostat	2005	4.738.313	41.273.551	58.751.711	463.523.396
Tasso di occupazione (15-64)	%	Istat, MEF - DPS, Eurostat	2006	65,5	64,1	58,4	64,7 (dato provvisorio)
Tasso di attività (15-64)	%	Istat, Eurostat	2006	68,3	n.d.	62,7	70,1 (dato 2005)
Tasso di disoccupazione	%	Istat, MEF - DPS, Eurostat	2006	4	4,8	6,8	7,9
Tasso di occupazione giovanile (15-24)	%	Istat, Eurostat	2005	36,3	n.d.	25,5	36,7
Tasso di occupazione femminile	%	Istat, MEF - DPS, Eurostat	2006	53,6	53,7	46,3	57,3 (dato provvisorio)
Prodotto Interno Lordo	Milioni di euro a valori concatenati – anno di riferimento 2000	Istat e Eurostat per UE 25	2005	114.450,8	910.003,9	1.229.568,2	9.977.006,4
Crescita annuale del PIL in PPS	% annua	Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistar su dati Eurostat	2003/2004	+3,5	2,6	+2,3	+4,7
PIL pro capite in PPS	Euro	Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistar su dati Eurostat	2004	28.309,5	26.534	23.873	22.704
Valore aggiunto a prezzi base	Milioni di euro	Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistar su dati Istat	2005	103.356,7	888.251,5	1.100.744,2	n.d.

33 Le regioni ammissibili all'obiettivo "competitività regionale e occupazione" sono: Abruzzo, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Province autonome di Trento e Bolzano, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta, Veneto e Sardegna (sostegno transitorio)

Valore aggiunto per occupato	Euro	Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistar su dati Istat	2005	46.590,7	47.167,9	45.333,9	n.d.
Crescita annuale del valore aggiunto a prezzi base. Valori concatenati – anno di riferimento 2000	%	Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistar su dati Istat	2004/2005	-1,0	0,1	0,0	n.d.
Peso dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sul valore aggiunto	%	Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistar su dati Istat	2005	2,4	2,2	2,7	n.d.
Peso dell'industria sul valore aggiunto	%	Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistar su dati Istat	2005	35,3	29,0	27,3	n.d.
Peso dei servizi sul valore aggiunto	%	Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistar su dati Istat	2005	62,2	68,7	70,0	n.d.
Peso delle esportazioni rispetto al PIL	%	Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistar su dati Istat / Eurostat per UE 25	2005	30,9	23,8	21,1	28,4
Peso delle importazioni rispetto al PIL	%	Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistar su dati Istat / Eurostat per UE 25	2005	24,9	23,5	21,8	28,5
Consumi finali interni. Valori concatenati – anno di riferimento 2000	Milioni di euro	Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistar su dati Istat	2004	83.564,0	677.804,2	982.664,3	n.d.

Investimenti fissi lordi. Valori concatenati – anno di riferimento 2000	Milioni di euro	Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistar su dati Istat / Eurostat per UE 25	2004	17.102,2	190.765,5	259.150,7	n.d.
---	-----------------	---	------	----------	-----------	-----------	------

Innovazione ed economia della conoscenza							
Indicatore	Unità di misura	Fonte	Anno	Veneto	Obiettivo CRO	Italia	UE 25
Spesa pubblica e privata in ricerca e sviluppo in rapporto al PIL	%	DPS-Istat	2004	0,64	1,16	1,1	1,86 (stima)
Percentuale della spesa privata in R&S sul PIL (comprendono le imprese private e no profit)	%	DPS-Istat, Eurostat	2004	0,30	0,59	0,53	1,20
Addetti alla ricerca e sviluppo per 1.000 abitanti	Numero	DPS-Istat, Eurostat	2004	2,0	3,4	2,8	4,4
Nuove imprese	Numero	Infocamere	2006	34.805	314.101	423.571	
Imprese attive nel Veneto rispetto al totale nazionale	%	Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistar su dati Infocamere	2006	8,9	n.d.	n.d.	n.d.
Brevetti registrati all'EPO per milione di abitanti	Numero	DPS-Istat Eurostat	2002	129,3	114,7	83,1	136,1 (2003), 132,5 (2002)
Richieste di brevetti high-tech presentate all'European Patent Office (EPO) per milione di abitanti	Numero	Eurostat	2002	4,22	10,79 dato 2002	8,34 dato 2002	24,54 dato 2002
Occupati in settori HI-TECH	Migliaia	Eurostat	2003	2.119	n.d.	n.d.	n.d.
Rapporto tra debiti finanziari e la somma di debiti finanziari e patrimonio netto	%	Banca d'Italia	2004	52,5	n.d.	n.d.	n.d.
European Regional Innovation Scoreboard ³⁴	Numero Indice	The European Trend Chart	2006	0,40	n.d.	n.d.	n.d.

34 Gli indicatori Innovation Inputs e Innovation Outputs sono disponibili solamente su base nazionale perciò non sono stati inseriti

Energia							
Indicatore	Unità di misura	Fonte	Anno	Veneto	Obiettivo CRO	Italia	UE 25
Produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili in % dei consumi interni lordi di energia elettrica	%	Istat su dati Terna, Eurostat	2005	10,4	16,0	14,1	13,6
Produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili (escluso idroelettrico) in % dei consumi interni lordi di energia elettrica	%	Istat su dati Terna	2005	1,1	3,9	3,9	n.d.
Produzione lorda degli impianti da fonti rinnovabili	GWh	Istat su dati Terna, Eurostat	2005	3.397,8	44.389,8	49.893,3	393.802*
Intensità energetica finale del PIL	TEP/milioni €95	Enea, Eurostat	2003	128,2	127,4	126,4	135,1**
Numero medio di superamenti del limite giornaliero per il PM ₁₀ (valore medio per le stazioni di monitoraggio regionali) (****)	Numero	ARPAV	2005	122	n.d.	n.d.	n.d.

*comprendono: energia idroelettrica, geotermica, eolica, fotovoltaica e solare.

**stima nostra

***dai dati Arpav, per ciascuna centralina di monitoraggio si sono presi i superamenti annuali del limite di 50mg/mc e ne è stata calcolata la media

Ambiente e valorizzazione del territorio							
Indicatore	Unità di misura	Fonte	Anno	Veneto	Obiettivo CRO	Italia	UE 25
Aree a rischio idrogeologico più elevato	Km ²	Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare	2003	255,4 (pari al 1,4% del territorio)	17.327,20 (pari al 8,0% del territorio)	21.504,1 (pari al 7,1% del territorio)	n.d.
Costa interessata da fenomeni erosivi	%	Corine Land Cover	2000	5,6 (VE) 18,3 (RO)	n.d.	n.d.	n.d.
Stabilimenti industriali a rischio di incidenti rilevanti (art. 6 e 8 d.lgs. 334/99)	Numero	Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Inventario nazionale degli stabilimenti suscettibili di causare incidenti rilevanti	2007	94	863	1087	n.d.
Superficie delle Aree natura 2000 (al netto delle sovrapposizioni fra SIC e ZPS)	ha	Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare	2006	403.737	n.d.	5.219.825	n.d.

Accesso ai servizi di trasporto e di telecomunicazioni di interesse economico generale							
Indicatore	Unità di misura	Fonte	Anno	Veneto	Obiettivo CRO	Italia	UE 25
Famiglie con accesso ad internet	%	DPS-Istat	2006	38,3	38,4	35,6	n.d.
Percentuale di addetti delle imprese (con più di 10 addetti) dei settori industria e servizi che utilizzano computer connessi a internet	%	DPS-Istat	2006	24,1	29,3	28,2	n.d.
Percentuale di imprese (con più di 10 addetti) dei settori industria e servizi che dispongono di sito web	%	DPS-Istat	2006	57,5	58,9	56,7	n.d.
Amministrazioni comunali con accesso a banda larga (sul totale delle amministrazioni comunali)	%	DPS-Istat	2005	26,1	29,8	32,1	n.d.
Media dell'accessibilità infrastrutturale dei SLL dell'area	Numero indice	Isfort su DPS-Istat	2005	65,4	n.d.	59,5	n.d.
Percentuale dei SLL meno accessibili rispetto all'indice di accessibilità medio italiano	%	Isfort su DPS-Istat	2005	8,8	n.d.	49,5	n.d.
Indice di dotazione rete ferroviaria	%	Istituto Tagliacarne	2004	99	n.d.	100	n.d.
Indice di dotazione aeroporti e bacini di utenza	%	Istituto Tagliacarne	2004	103	n.d.	100	n.d.
Incidenza della rete ferroviaria elettrificata sul totale della rete ferroviaria regionale	%	Rete ferroviaria Italiana	2005	64,4	n.d.	n.d.	n.d.
Rete ferroviaria rispetto alla superficie regionale	Km/ km ²	Rete ferroviaria Italiana	2004	0,06	n.d.	n.d.	n.d.
Trasporto marittimo di merci	Migliaia di tonnellate	Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Istat, Eurostat	2005	33.173	n.d.	508.946	3.504.690 (dato 2004)
Occupati, studenti e scolari utenti di mezzi pubblici sul totale delle persone che si sono spostate per motivi di lavoro	%	DPS-Istat	2005	18,6	n.d.	23,1	n.d.
Documenti di viaggio venduti nel trasporto ferroviario	Numero	Divisione Trasporto Locale Veneto - Trenitalia	2004	860.000	n.d.	n.d.	n.d.

Azioni di cooperazione							
Indicatore	Unità di misura	Fonte	Anno	Veneto	Obiettivo CRO	Italia	UE 25
Imprese con rapporti di collaborazione stabili	Numero	Rapporto di valutazione intermedia Interreg IIIA Italia Austria	2005	5	n.d.	n.d.	n.d.
Programmi di cooperazione transfrontaliera	Numero	Monitoraggio / Indagini specifiche	2007	3	n.d.	n.d.	n.d.
Programmi di cooperazione transnazionale	Numero	Monitoraggio / Indagini specifiche	2007	4	n.d.	n.d.	n.d.

1.2 TENDENZE SOCIO ECONOMICHE

Nel Documento Strategico Regionale (al quale si rimanda per indicazioni di maggior dettaglio) sono state formulate alcune previsioni sull'andamento dei principali indicatori, considerando due scenari (uno più positivo) ottenuti dall'applicazione del modello macroeconomico realizzato da GRETA. In questo paragrafo di riassumono i principali risultati dell'elaborazione.

Il quadro demografico regionale si caratterizza per una serie di dinamiche che non si discostano dalle principali linee evolutive riscontrabili su scala nazionale. Tra queste, assumono particolare rilevanza il progressivo invecchiamento della popolazione e l'andamento dei flussi migratori, soprattutto quelli derivanti dall'afflusso di stranieri provenienti da nazioni extracomunitarie ovvero da paesi appena entrati a far parte della Comunità Europea. In prospettiva, è prevedibile un progressivo incremento della popolazione residente, sia per effetto delle dinamiche migratorie (che tenderanno ad intensificarsi anche per quanto concerne la componente comunitaria) sia per un effettivo recupero della natalità ad esse connessa. La riduzione delle forze lavoro derivante dall'invecchiamento della popolazione continuerà ad essere compensata, pertanto, dai flussi migratori in ingresso. Tale dinamica potrà, nel breve periodo, sostenere l'incremento del tasso di disoccupazione, ma nel lungo periodo si avrà comunque un trend a ribasso. Va evidenziato come le dinamiche occupazionali che caratterizzano il Veneto siano, nel complesso, virtuose: il tasso di disoccupazione è pari quasi alla metà di quanto rilevato a livello nazionale (+7,9% nei primi mesi del 2005) e, benché sia destinato a crescere, si manterrà comunque al di sotto della media italiana ed europea. Con riferimento al PIL, è possibile stimare un'evoluzione del tasso d'incremento annuale sostanzialmente in linea con il trend nazionale, caratterizzato da un forte rallentamento della crescita nel 2005, seguito da una successiva ripresa. Sulla riduzione del tasso di crescita per l'anno in corso e sulla velocità del successivo trend peserà il protrarsi delle attuali condizioni di forza dell'Euro, che non consentiranno un apporto dell'export positivo come in passato. L'esame di due importanti indicatori quali il PIL pro capite ed il PIL per occupato consente di comprendere in che misura l'incremento della ricchezza prodotta sia legato ad un recupero di produttività interna. L'andamento del numero indice calcolato assumendo quale valore di base quanto rilevato per l'anno 2000 evidenzia, in entrambi gli scenari prospettati dal modello, una crescita sostanzialmente simile dei due indicatori, a conferma del fatto che difficilmente le dinamiche legate all'export saranno in grado di assicurare una crescita nettamente superiore rispetto a quella derivante dalla domanda interna, se

non nel medio – lungo termine. L'andamento del PIL regionale si caratterizzerà, nel medio periodo, per un comportamento sostanzialmente in linea con i trend nazionale e del Nord-Est, attestandosi tuttavia su livelli sensibilmente migliori rispetto alla media italiana e delle regioni limitrofe.

Sul piano della domanda interna, i segnali di ripresa ci sono ma rimangono ancora deboli, complice anche un deteriorato clima di fiducia sia per quanto concerne i consumatori che per quanto riguarda le imprese. Il quadro regionale, da questo punto di vista, è assimilabile a quello nazionale, caratterizzato da una crescita lenta dei consumi e da un discreto andamento degli investimenti, ancora dovuto alle costruzioni e non agli investimenti in macchinari, attrezzature e altri beni.

La componente dei consumi è indirizzata, nel breve periodo, verso un graduale miglioramento, supportata anche da un incremento del reddito disponibile delle famiglie, ma nel lungo periodo è prevedibile una contrazione del tasso di crescita, anche per effetto di un possibile surriscaldamento del livello dei prezzi al consumo, che sconteranno l'elevato costo delle materie prime e dell'energia. Gli scenari delineati dal modello consentono di indicare un trend di crescita pressoché costante degli investimenti, favoriti da una situazione di bassi tassi d'interesse e dalla necessità di far fronte ad una perdita di competitività sui mercati esteri. Embrano essere proprio gli investimenti, pertanto, la componente determinante per lo sviluppo della domanda interna regionale dei prossimi anni.

In entrambi gli scenari prospettati dal modello si evidenzia una sostanziale tenuta della componente relativa alle costruzioni, mentre la dinamica della componente legata a macchinari ed attrezzature è caratterizzata da uno sviluppo tutt'altro che "vigoroso". Tale aspetto, di fatto, potrebbe costituire un freno alla crescita dell'economia regionale, in quanto può essere facilmente tradotto in un'ulteriore perdita di competitività del sistema imprenditoriale e produttivo veneto.

Le dinamiche che caratterizzano le principali componenti della domanda interna del Veneto nel medio periodo si collocano sostanzialmente in linea con la generale evoluzione del quadro nazionale, anche se il quadro regionale evidenzia elementi di difficoltà nel breve periodo.

Al rallentamento della domanda interna si affianca una ripresa sia delle esportazioni che delle importazioni. Il saldo, tuttavia, andrà progressivamente riducendosi e non potrà svolgere, per la crescita dell'economia regionale, il ruolo di sostegno già avuto in passato.

Nonostante gli svantaggi derivanti dalla forza dell'Euro sul Dollaro, ed un conseguente peggioramento del saldo import – export, è tuttavia prevedibile una ripresa delle esportazioni. L'incremento maggiore riguarderà i settori a maggior

contenuto tecnologico, mentre è prevedibile che permangano, nel medio periodo, le difficoltà nei settori tradizionali, che maggiormente risentono della crisi di competitività già in atto.

La ripresa dell'export sarà affiancata da un incremento delle importazioni, riguardante sia i beni intermedi e strumentali (metalli e prodotti in metallo, macchinari, apparecchi meccanici, apparecchiature elettriche ed elettroniche) sia i prodotti tessili e dell'abbigliamento. Per questi ultimi, in particolare, è prevedibile un ulteriore incremento delle quantità importate dai paesi asiatici (Cina, India, Pakistan), e dai paesi dell'Europa Centro Orientale, dove più si è concentrato il fenomeno della delocalizzazione produttiva. Considerazioni di sintesi – In una prospettiva di medio – lungo termine, la crescita dell'economia veneta si troverà a non poter contare, come in passato, sul positivo apporto dell'export e dipenderà, pertanto, da una lenta ripresa della domanda interna, trainata con grande difficoltà dagli investimenti. L'apporto dei consumi sarà limitato e dipenderà anche dall'effettivo incremento del reddito disponibile, connesso alla capacità del sistema economico di contenere le spinte inflazionistiche derivanti dall'elevato costo del petrolio.

1.3 LEZIONI DEL PERIODO 2000-2006

Dalla valutazione dell'esperienza di politica regionale condotta nel 2000-2006 sono emerse alcune lezioni che hanno contribuito a definire la strategia per il periodo 2007-2013.

La Regione del Veneto, con un contributo pubblico totale, per il periodo di programmazione 2000-2006, di quasi 600 milioni di Euro, si è posta tra le prime regioni italiane Obiettivo 2 in termini di capacità di impegno e di pagamento³⁵.

Il Docup obiettivo 2 (2000-2006) ha finanziato attività tese a ridurre il divario tra aree centrali e aree marginali della Regione. Per il raggiungimento di tale obiettivo globale il programma ha perseguito tre obiettivi specifici (Sviluppo strutturale del sistema economico, Miglioramento dell'ambiente naturale ed urbano, Miglioramento della qualità della vita) e 4 obiettivi operativi, supportati da altrettanti Assi³⁶.

Obiettivo	Asse	% risorse pubbliche
Miglioramento della competitività	Potenziamento e sviluppo delle imprese	40%
Superamento delle carenze infrastrutturali	Infrastrutture per la competitività del sistema produttivo regionale	28%
Valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale	Turismo e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale	18%
Valorizzazione dell'ambiente e del territorio	Ambiente e territorio	13%

Importante è stato l'effetto leva generato dal DOCUP. Il Programma è stato in grado di attivare investimenti complessivi che, nel caso delle misure d'aiuto, si è stimato superassero i mille Meuro³⁷.

L'attività di valutazione³⁸ svolta nel corso del precedente periodo di programmazione ha messo in luce alcuni aspetti sicuramente positivi quali:

35 In base ai dati di monitoraggio IGRUE al 30.06.2006 la capacità di impegno per la Regione Veneto era pari al 109,2%, la capacità di pagamento al 73,6%, contro una media nazionale, per le Regioni obiettivo 2, rispettivamente del 91,4% e del 58,9%.

36 Ai quattro Assi si aggiunge l'Assistenza Tecnica.

37 Il dato fa riferimento alla situazione al 30.06.2005 (cfr. rapporto di aggiornamento della valutazione intermedia, 2005).

38 Oltre al rapporto di valutazione intermedia 2003 e all'aggiornamento del 2005, sono stati prodotti 6 rapporti sintetici di valutazione, con cadenza semestrale.

- una sostanziale validità e tenuta della strategia adottata se confrontata con la situazione socio economica e ambientale e la conseguente analisi SWOT;
- una coerenza e validità delle procedure adottate per la selezione degli interventi;
- un sistema degli indicatori di monitoraggio adeguato alle richieste espresse a differenti livelli (comunitario, nazionale e locale);
- un sostanziale rispetto del principio della sostenibilità ambientale, parte integrante dell’attuazione del DOCUP;
- una struttura organizzativa regionale ben strutturata e funzionale con una chiara distinzione dei compiti organizzativi (responsabile di misura, del monitoraggio degli interventi, ecc);
- un’influenza positiva delle politiche comunitarie sulle decisioni regionali (adozione del sistema di monitoraggio e valutazione nella propria legislazione, (cfr. legge regionale n. 35/2001 Nuove norme in materia di programmazione), forte attenzione ai percorsi innovativi, ecc.);
- elevati livelli di efficienza della spesa pubblica e risultati molto soddisfacenti in termini di efficacia. Il Veneto si è sempre classificato ai primi posti tra le regioni per avanzamento della spesa.

La rilevazione dei risultati (cfr. capitolo 5 del rapporto di aggiornamento della valutazione intermedia, 2005) connessi all’attuazione degli interventi ha permesso di evidenziare le misure di eccellenza. In linea generale, gli interventi più attivi sono risultati quelli infrastrutturali anche se, in alcuni casi, il prolungarsi delle fasi di selezione per la problematicità degli interventi, non ha consentito il veloce avvio degli stessi. A dimostrarsi più lente sono state proprio le misure innovative e qualitative. In questo caso, nonostante il rischio di performance negative sempre presente nelle strategie all’avanguardia, la regione non ha ritenuto opportuno riprogrammare le dotazioni finanziarie. Le scelte della riprogrammazione di fine 2005, infatti, si sono orientate verso il potenziamento della dotazione finanziaria delle misure volte alla qualità, alla ricerca e all’innovazione, a fronte di una decurtazione delle risorse a favore delle misure più tradizionali di aiuto alle imprese. Il medesimo orientamento era stato adottato in occasione della riprogrammazione di medio periodo e della contestuale allocazione della riserva di efficacia ed efficienza (2003), con un incremento delle risorse finanziarie per l’ambiente, l’innovazione, la ricerca e una razionalizzazione degli aiuti di tipo “classico” alle PMI.

Il programma, nel complesso, aveva già raggiunto al 30.06.2005, data di riferimento per l'aggiornamento della valutazione intermedia, risultati soddisfacenti in termini di realizzazioni fisiche e risultati raggiunti. In particolare, risultavano finanziate oltre 2.700 imprese e gli investimenti complessivi ammontavano ad oltre 1.000 Meuro; oltre 160 gli interventi realizzati nell'ambito della riqualificazione urbana; oltre 100 gli interventi infrastrutturali nell'ambito dell'Asse 2 (Competitività del sistema produttivo) ed oltre 80 nell'ambito dell'Asse 4 (Ambiente e territorio).

D'altro lato altre osservazioni possono essere ricordate tra cui:

- il principio delle pari opportunità limitato a due azioni dell'asse 1;
- il ricorso ad altri soggetti intermedi non sempre ha garantito un adeguato flusso informativo;
- la non sempre veloce riorganizzazione delle dotazioni finanziarie, soprattutto in attività tradizionali. Nel complesso, tuttavia, il programma ha ben utilizzato le risorse, con una capacità di impegno che, al 30.06.2006, sfiorava il 110% e una capacità di pagamento pari quasi al 75%;
- l'asse turismo, con una molteplicità di azioni all'interno delle misure e con l'adozione, per certi versi complessa, dei progetti integrati si è dimostrato, sin dalle prime fasi, piuttosto farraginoso. Al 30.06.2005 i target apparivano ancora lontani da essere raggiunti, sia in termini di realizzazioni finanziarie che fisiche.

Per quanto concerne la continuità tra la vecchia e la nuova programmazione, gran parte delle Misure del DOCUP obiettivo 2 (2000-2006) può essere ricondotta alle priorità del POR competitività (2007-13), così come illustrato nello schema che mette in relazione nuovo e vecchio periodo di programmazione.

L'architettura del POR competitività regionale (2007-13), dunque, poggia su esperienze consolidate nel corso della programmazione 2000-2006, capitalizzando i frutti di Misure particolarmente virtuose in termini di realizzazioni finanziarie e fisiche. Si tratta, infatti, il più delle volte, di Misure che hanno avuto capacità di impegno, di pagamento e velocità della spesa migliori (o quantomeno in linea) con gli Assi di riferimento e che si sono connotate per realizzazioni fisiche e risultati che, talvolta, alla data dell'aggiornamento della valutazione intermedia 2005, avevano già superato i livelli obiettivo di riferimento o che, quantomeno, non destavano preoccupazioni circa il raggiungimento alla fine del periodo di programmazione.

Misure del DOCUP obiettivo 2 (2000-2006) e il POR competitività 2007-13

Priorità POR competitività (2007-13)	Misure del DocUP obiettivo 2 (2000-2006)
Innovazione ed economia della conoscenza	1.5 – Servizi alle imprese 1.6 – Interventi di animazione economica 1.7 – Contributi per la ricerca e l'innovazione 2.3 – Attività di ricerca e trasferimento di tecnologia 2.5 – Sviluppo della società dell'informazione
Energia	2.2 – Investimenti di carattere energetico
Ambiente e valorizzazione del territorio	1.4 – Aiuti al commercio e rivitalizzazione dei centri urbani 4.1 – Infrastrutture ambientali 4.2 – Tutela del territorio 4.3 – Monitoraggio, informazione ed educazione ambientale 4.4 – Aiuti alle imprese per la tutela dell'ambiente
Accesso ai servizi di trasporto e di telecomunicazioni di interesse economico generale	2.1 – Aree attrezzate per l'ubicazione di servizi alle imprese 2.4 – Intermodalità e logistica
Azioni di cooperazione	Non presneti

La strategia adottata per il POR competitività 2007-13 non è confermata nella sua validità solamente dai dati di monitoraggio del DOCUP obiettivo 2 (2000-2006) per le Misure a esso riconducibili, ma anche, il più delle volte, dal giudizio espresso dai beneficiari nel merito dei temi portanti della programmazione 2007-13. L'aggiornamento della valutazione intermedia 2005 ha infatti consentito di valutare l'interesse dei beneficiari finali per le tematiche che all'epoca della valutazione erano espresse nelle bozze di regolamenti sulla politica di coesione e che sono ora state riprese nella strategia del POR competitività. Lo schema che segue illustra, per ciascuna priorità, l'interesse espresso dai beneficiari finali durante l'aggiornamento della valutazione intermedia.

Interesse dei beneficiari per le priorità del POR competitività

Priorità POR competitività (2007-13)	Interesse beneficiari finali del DOCUP obiettivo 2 (2000-2006)
Innovazione ed economia della conoscenza	50,0% - Alto 22,0% - Medio 3,6% - Scarso 23,9% - Nessuno
Energia; Ambiente e valorizzazione del territorio	59,5% - Alto 19,8% - Medio 2,3 % - Scarso 18,5 % - Nessuno
Accesso ai servizi di trasporto e di telecomunicazioni di interesse economico generale	36,9 % - Alto 31,5 % - Medio 5,9 % - Scarso 25,7 % - Nessuno
Azioni di cooperazione	Non presenti

Fonte: aggiornamento della valutazione intermedia 2005

Nel complesso tutte le Priorità del POR competitività hanno riscontrato un interesse medio alto presso beneficiari finali campionati. Questo elemento avvalorava la struttura della strategia del POR competitività, dando un riscontro del possibile interesse che le opportunità di finanziamento avranno presso i beneficiari finali in fase di attuazione del programma.

2 ANALISI SWOT

Si riporta di seguito l'analisi SWOT articolata in contesto generale e contesti specifici, che richiamano la struttura già utilizzata per l'analisi del contesto socio economico. A supporto dei punti di forza e di debolezza vengono riportati i dati statistici di riferimento (underpinning evidence).

CONTESTO GENERALE	
Punti di forza	Punti di debolezza
<ol style="list-style-type: none"> 1. Dinamica della popolazione in progressivo aumento; 2. Accentuato fenomeno migratorio con effetti di riduzione età media della popolazione, per effetto delle opportunità lavorative presenti in regione; 3. Tasso di occupazione superiore alla media nazionale; 4. Crescita del Pil e del valore aggiunto pro-capite; 5. Incremento quota di esportazioni paesi Est Europa e Asia; 6. Regione di punta quanto a dinamiche imprenditoriali. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Incremento indice di vecchiaia; 2. Domanda di insediamenti produttivi con rilevanti problemi di accessibilità, di mobilità e ambientali; 3. Tasso di disoccupazione, pur inferiore alla media nazionale, in crescita; 4. Tasso di disoccupazione alimentato soprattutto dalla componente femminile; 5. Tasso di occupazione superiore media nazionale, ma lontano dal target di Lisbona; 6. Le esportazioni, anche se in crescita, segnalano difficoltà soprattutto nel Made in Italy.
<i>Underpinning evidence</i>	
<ol style="list-style-type: none"> 1. Previsione di aumento della popolazione a 5 milioni di abitanti nel 2010; 3. Tasso di occupazione regionale al 64,6% contro 57,5% (dato nazionale); 4. Il PIL e il PIL pro-capite in crescita nel 2004 rispettivamente dell'1,4% e dell'2,7%, Valore Aggiunto pro-capite stimato attorno al 4%. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Aumento dell'indice di vecchiaia da 114 (1991) a 137,3 (2004); 3. Aumento atteso per il periodo 2007/2013 dall'attuale 4,2% a 4,9%; 5. Tasso di occupazione attuale a 64,6%, target di Lisbona al 70%.
Opportunità	Minacce
<ol style="list-style-type: none"> 1. Incremento del commercio con l'estero; 2. Raggiungimento target comunitari; 3. Aumento della competitività nel mercato globalizzato per effetto apertura nuovi mercati, 4. Miglioramento qualitativo delle opportunità occupazionali. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Perdita di competitività per effetto della globalizzazione dei mercati, 2. Aumento del tasso di disoccupazione per effetto della delocalizzazione produttiva; 3. Peggioramento della qualità della vita; 4. Incremento della rilevanza dei problemi ambientali (uso del suolo, fenomeni di inquinamento, ecc.).

INNOVAZIONE ED ECONOMIA DELLA CONOSCENZA	
Punti di forza	Punti di debolezza
<ol style="list-style-type: none"> 1. Crescita della spesa in R&ST negli ultimi anni; 2. Partecipazione dei lavoratori ad attività formative; 3. Elevata attività imprenditoriale; 4. Presenza sul territorio di distretti produttivi; 5. Creazione di economie esterne e spillover tecnologici dovuti alla presenza diffusa di imprese. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Livello medio di innovazione di poco inferiore alla media nazionale; 2. Scarso livello di investimento pubblico e privato in R&ST, 3. Basso numero di brevetti, specialmente di brevetti high-tech; 4. Insufficienti interazioni del mondo produttivo con l'offerta scientifico – tecnologica; 5. Basso tasso di laureati in discipline scientifiche; 6. Attività di ricerca e innovazione basate su processi informali; 7. Estrema frammentazione del tessuto produttivo; 8. Sottocapitalizzazione delle imprese; 9. Specializzazione in produzioni manifatturiere tradizionali a medio o basso contenuto tecnologico.
<i>Underpinning evidence</i>	
<ol style="list-style-type: none"> 1. La spesa in R&ST in rapporto al PIL è cresciuta di circa il 40% dal 1999 al 2003; 2. L'indice riguardante la partecipazione ad attività formative da parte di lavoratori tra i 25 e i 64 anni è pari a 160 nel 2000 (media nazionale=100); 4. L'8,9% delle imprese attive nazionali è situato il Veneto; 5. In Veneto sono presenti 28 distretti produttivi. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Nel periodo 1995-2001 secondo l'indice RNSII³⁹ il Veneto si è classificato come ottava regione d'Italia più innovativa; 2. Spesa in R&ST pari a 0,72% dal PIL nel 2003 (Obiettivo di Barcellona entro il 2010: 3%); spesa in R&ST finanziata dal settore industriale pari a 45,1% della spesa totale (Obiettivo di Barcellona al 2010: 2/3); 3. Le richieste di brevetti sono meno della metà della media UE-15; le richieste di brevetti high-tech sono un quinto della media UE-15; 5. L'indice riguardante i laureati in discipline scientifiche è pari a 95,7 nel 2000 (media nazionale=100); 7. Marcata prevalenza di ditte individuali (63,5%) sul totale delle aziende venete.

39 RNSII: Regional National Summary Innovation Index elaborato da European Innovation Scoreboard

Opportunità	Minacce
<ol style="list-style-type: none"> 1. Promozione di una più ampia diffusione della banda larga; 2. Ampliamento delle potenzialità delle risorse umane in termini di qualificazione e capacità professionale; 3. Miglioramento posizione competitiva delle imprese nel contesto mondiale; 4. Introduzione di innovazioni di prodotto, processo, organizzative capaci di ottenere produzioni a minore impatto ambientale e di incontrare i gusti dei consumatori; 5. Crescita dei settori a più elevato valore aggiunto. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Crescita dei settori meno competitivi e a maggior utilizzo di manodopera non qualificata; 2. Problemi nel mercato del lavoro; 3. Perdita di capacità concorrenziale; 4. Riduzione delle opportunità di lavoro specializzato e ad alta remunerazione; 5. Aumento del digital divide.

ENERGIA	
Punti di forza	Punti di debolezza
<ol style="list-style-type: none"> 1. Consumi energetici nel settore residenziale in diminuzione negli anni; 2. Produzione di energia elettrica pro capite superiore al dato nazionale e comunque superiore ai consumi finali pro capite. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Consumi energetici nel settore industriale e civile in crescita e dipendenza dall'estero; 2. Percentuali di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili sul consumo totale lordo di energia elettrica ancora basse.
<i>Underpinning evidence</i>	
<ol style="list-style-type: none"> 1. Dal 1991 al 2001, i consumi energetici in ambito residenziale si sono ridotti dell'8,1% a fronte di un incremento a livello nazionale degli stessi pari al 2,7%; 2. La produzione di energia elettrica pro-capite si è attestata in Veneto nel 2004 a 5.627,6 kwh/abitante, contro una media nazionale di 5.188,3; 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Tra il 1997 e il 2001 il consumo energetico è aumentato del 13,7% nel settore industriale, del 10% nel settore civile; 2. Nel 2004 i consumi pro capite di energia elettrica si sono attestati sui 6.634,3 kWh annui per abitante contro i 5.206,9 nazionali;
Opportunità	Minacce
<ol style="list-style-type: none"> 1. Miglioramento dell'efficienza energetica, riduzione dei costi di produzione. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Crescita della dipendenza dall'estero per le risorse naturali non rinnovabili.

AMBIENTE E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO	
Punti di forza	Punti di debolezza
<ol style="list-style-type: none"> 1. Andamento decrescente delle emissioni totali di alcuni inquinanti atmosferici (monossido di carbonio, anidride solforosa, composti organici non metanici); 2. Attivazione di misure per la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento atmosferico causato dal traffico su strada; 3. Generale buono stato delle acque di balneazione; 4. Produzione pro capite di rifiuti urbani inferiore al dato medio nazionale; 5. Alta percentuale di raccolta di rifiuti differenziati e in continuo aumento; 6. Presenza di un ricco patrimonio naturalistico, in particolare nelle aree montane; 7. Importante presenza della Rete Natura 2000; 8. Presenza di estese zone umide; 9. Fenomeni di degrado ambientale reversibili; 10. Flusso di merci pericolose in arrivo e in partenza in graduale diminuzione negli ultimi anni; 11. Musei, biblioteche ed archivi storici diffusi sul territorio; 12. Presenza di siti Unesco 13. Circuito delle Ville Venete e città murate. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Alcuni inquinanti atmosferici presentano livelli di concentrazione nell'aria problematici; 2. Continua crescita del parco veicolare e congestione del traffico, con conseguenze negative sullo stato dell'atmosfera; 3. Considerevoli fonti di pressione sulla risorsa idrica; 4. Elevata richiesta d'acqua; 5. Elevata produzione di rifiuti speciali, anche se in tendenziale diminuzione a partire dal 2002; 6. Presenza di aree fortemente compromesse e inquinate; 7. Percentuali di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili sul consumo totale lordo di energia elettrica ancora basse; 8. Incidenza rispetto la superficie regionale delle superfici destinate ad aree parco inferiore alla media nazionale e alla media delle regioni settentrionali, con l'unica eccezione delle riserve naturali statali; 9. Possibilità di dissesti idrogeologici, anche se in termini più contenuti rispetto al contesto nazionale; 10. Diffusi fenomeni di erosione costiera; 11. Elevato numero di stabilimenti a rischio di incidente rilevante; 12. Ingenti flussi di merci pericolose trasportate su strada e via mare. 13. Il settore della cultura non è sufficientemente valorizzato.

Underpinning evidence

<ol style="list-style-type: none">1. Nel decennio 1990-2000: CO: -34%; SO₂: -28%; CONM: -33%;2. Il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera ha intrapreso alcune misure per la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento, tra cui la costituzione del Servizio Ferroviario Metropolitano Regionale e il Programma Regionale di Investimenti per il Trasporto Pubblico;3. Delle stazioni venete poste sul Mare Adriatico, nel 2001 circa il 94% è risultata idonea alla balneabilità, percentuale scesa all'87% l'anno successivo, per poi riassetarsi su valori superiori al 90% nel 2003 e nel 2004;4. Nel 2004 il Veneto ha prodotto 465 kg/abitanti di rifiuti urbani a fronte di un dato nazionale pari a 533 kg/abitanti;5. Nel 2004 il Veneto ha differenziato il 44% dei rifiuti, a fronte di un dato nazionale pari al 22,7%;6. Il Veneto è caratterizzato dalla presenza di circa 3.150 specie di piante superiori (3 specie prioritarie), le specie animali ammontano a circa 375 per i vertebrati (38 di interesse comunitario e 5 prioritarie) e a 20.000 per gli invertebrati (10 di interesse comunitario e 3 prioritarie);7. La Rete Natura 2000 interessa il 22,0% del territorio regionale a fronte di un dato nazionale del 17,3%;8. Nelle province di Venezia e Rovigo le zone umide coprono il 6% della superficie totale;9. n.q;10. Tra il 2000 e il 2002 il flusso di merci pericolose trasportate su strada è diminuito di circa il 6%.11. Il Veneto offre oltre 350 musei, 1000 biblioteche, di cui 60 con rilevante patrimonio antico12. I siti Unesco in Veneto sono 4 (Venezia e la sua laguna, la città di Verona, la città di Vicenza e le Ville Palladiane venete).	<ol style="list-style-type: none">1. Dal 2001 al 2004, nelle stazioni considerate la soglia di informazione per l'ozono (180 µg/m³) è stata superata in media circa 795 volte;2. Nel decennio 1990-2000 il contributo del settore trasporti alle emissioni totali di ossidi di azoto e di COVNM è cresciuto, rispettivamente, del 10% e del 5%;3. Nel Bacino scolante, ad es., oltre 3,5 milioni di Abitanti equivalenti (AE) confluiscono in fognatura, cui si sommano quasi un milione di AE scaricati direttamente in corpi idrici;4. Complessivamente i prelievi d'acqua potabile del Veneto rappresentano oltre il 40% dei prelievi del Nord Est;5. Il Veneto nel 2003 ha prodotto 1.804 kg/abitante di rifiuti speciali, contro un dato medio nazionale di 998.6. Si consideri l'area di Porto Marghera e di Mardimago-Ceregnano (entrambe Siti contaminati di Interesse Nazionale);7. Nel 2004 il Veneto registra una percentuale inferiore sia al valore medio nazionale (13,2%) sia all'obiettivo fissato dalla direttiva 2001/77/CE per l'Italia entro il 2010 (25%);8. La superficie delle aree parco in Veneto costituisce il 5,1% della superficie regionale totale, a fronte di un dato italiano pari a 9,3%;9. Circa l'1% del territorio regionale risulta caratterizzata da un rischio idrogeologico più elevato (dato nazionale: 7%);10. Nella provincia di Venezia il 5,6% di costa è interessata da fenomeni erosivi, nella provincia di Rovigo il 18,2%;11. In Veneto sono presenti 95 stabilimenti a rischio di incidente rilevante;12. Nel 2002, il 12% delle merci pericolose trasportate in Italia provenivano dal Veneto; le merci pericolose in arrivo costituivano l'11% del totale nazionale.
--	---

Opportunità	Minacce
<ol style="list-style-type: none"> 1. Miglioramento della qualità dell'atmosfera e conservazione delle risorse ambientali; 2. Miglioramento dell'efficienza energetica, riduzione dei costi di produzione; 3. Miglioramento della qualità della vita della popolazione; 4. Nuovi mercati turistici basati sulla qualità; 5. Opportunità di consolidare lo sviluppo economico attraverso la valorizzazione delle risorse naturali; 6. Immagine qualitativa regionale; 7. Conservazione del patrimonio culturale e storico. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Peggioramento della qualità dell'atmosfera con conseguenze sulla salute della popolazione; 2. Fenomeni crescenti di inquinamento non reversibile; 3. Riduzione della disponibilità di risorse naturali; 4. Perdita di patrimonio culturale e crescita della dipendenza dall'estero per le risorse naturali non rinnovabili; 5. Perdita dell'immagine regionale con riflessi sul turismo; 6. Perdita di importanti patrimoni culturali.

ACCESSO AI SERVIZI DI TRASPORTO E DI TELECOMUNICAZIONI DI INTERESSE ECONOMICO GENERALE	
Punti di forza	Punti di debolezza
<ol style="list-style-type: none"> 1. Andamento decrescente delle emissioni totali di alcuni inquinanti atmosferici; 2. Attivazione di misure per la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento atmosferico causato dal traffico su strada; 3. Posizione strategica del Veneto nei flussi di trasporto Est-Ovest e Nord-Sud; 4. Posizione geografica focale all'interno del Corridoio Adriatico; 5. Fitta maglia di linee ferroviarie; 6. Buone potenzialità del sistema portuale veneto; 7. Buone prestazioni degli interporti presenti sul territorio; 8. Importanti snodi aeroportuali presenti nel territorio; 9. Tendenziale aumento del ricorso da parte delle imprese e dei cittadini alle tecnologie della società dell'informazione. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Alcuni inquinanti atmosferici presentano livelli di concentrazione nell'aria problematici; 2. Continua crescita del parco veicolare e congestione del traffico; 3. Squilibrio tra incremento del traffico e capacità di assorbimento della rete stradale; 4. Carezza dei collegamenti interni fra nodi urbani del territorio; 5. Ritardo infrastrutturale delle linee ferroviarie regionali; 6. Saturazione della capacità delle linee a fronte di un aumento della domanda di trasporto ferroviario; 7. Presenza limitata di interporti nel territorio regionale.

<i>Underpinning evidence</i>	
<ol style="list-style-type: none"> 1. Riduzione monossido di carbonio, ammoniacca, ossidi di zolfo, composti organici non metallici (cfr. rapporto ambientale); 6. Sistema portuale costituito da due porti 7. I principali interporti regionali sono caratterizzati da un'elevata incidenza del traffico intermodale sul traffico totale. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Da inquinamento da fonte industriale a inquinamento provocato da veicoli a motore con aumento (+15%) di CO2 nel decennio 1990/2000; 2. Dal 1992 al 2002 il tasso di motorizzazione è passato da 0,6 veicoli a persona a 0,75; 5. Tre province del Veneto evidenziano indici di dotazione infrastrutturale di rete ferroviaria molto lontani dalla media nazionale (Belluno: 11,4; Treviso: 64,5 e Vicenza: 55,6); 7. Sono solo due gli interporti rilevanti regionali.
Opportunità	Minacce
<ol style="list-style-type: none"> 1. Riduzione dei tempi di trasporto e conseguente aumento della competitività; 2. Individuazione di soluzioni innovative di trasporto; 3. Valorizzazione della posizione geografica della regione nel contesto dell'unione europea allargata; 4. Promozione di una più ampia diffusione della banda larga; 5. Miglioramento delle comunicazioni e dei servizi on line. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Scarsa dotazione di connessioni del trasporto pubblico tra centri, tra ambiti urbani e ambiti rurali; 2. Incremento dei costi di trasporto per effetto dei crescenti fenomeni di congestione; 3. Crescita del rischio di abbandono delle aree rurali marginali.

3 VALUTAZIONE EX ANTE

3.1 RIASSUNTO ESPLICATIVO DEL PROGRAMMA

Elementi principali del contesto Veneto sui quali si sono basate le scelte

Le scelte sono state, a differenza delle precedenti edizioni dei programmi finanziati con i fondi strutturali, a lungo meditate. La predisposizione di due quadri strategici regionali (di cui uno conoscitivo sul sistema infrastrutturale che hanno visto impegnate le Università venete), i frequenti incontri e confronti con il livello centrale e la necessità di coordinare le scelte a livelli differenti, il coinvolgimento di tutte le strutture regionali, le discussioni nei tavoli di partenariato, la ricognizione degli strumenti normativi e finanziari, rappresentano il salto di qualità della programmazione 2007-2013. E' in questo quadro evolutivo che le scelte progressivamente maturano e si delineano.

<i>La situazione del Veneto</i>		
Superficie	18.391 Km ²	
– Pianura	56,4%	
– Collina	14,5%	
– Montagna	29,2%	
Popolazione	4.738.313	2005
Densità demografica	257,6	2005
Tasso occupazione	64,6%	2005
PIL pro capite in PPS	27.386	2004
Peso delle esportazioni sul PIL	33,2%	2004
Spesa in Ricerca e Sviluppo rispetto al PIL	0,72%	2003
Superamenti del limite giornaliero per il PM10 (Numero medio)	120	2005
Energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili rispetto al consumo totale lordo di energia	12,9%	2004

Percentuale di popolazione coperta da ADSL	Tra il 50% ed il 75%	2004
Indice di dotazione infrastrutturale complessivo (Italia = 100)	116	2000
Confini	a est: Friuli Venezia Giulia e Mar Adriatico a nord: Austria (Tirolo e Carinzia), a nord-ovest: Province Autonome di Bolzano e Trento, a ovest: Lombardia, a sud: Emilia-Romagna	

I principali fabbisogni

Le analisi di contesto (sia generale che specifico) mettono in luce potenzialità e fragilità, ma sono piuttosto queste ultime ad essere attentamente valutate dall'Amministrazione regionale.

In termini macroeconomici è la perdita di competitività della struttura produttiva veneta a preoccupare il decisore pubblico, unita al timore che i sempre più accentuati processi di globalizzazione possano far perdere al Veneto i connotati di regione di punta dell'economia nazionale e concorrenza (caso dei paesi asiatici, Cina, soprattutto). A questi timori si unisce la consapevolezza che le risorse sulle quali lo sviluppo ha potuto contare (risorse umane, territorio, infrastrutture) non sono più disponibili nella misura desiderata. E' opinione condivisa che il modello di sviluppo veneto, di tipo intensivo, deve essere abbandonato e nuovi percorsi intrapresi. I disagi sono quotidiani sia per i cittadini sia per il mondo produttivo. Le infrastrutture sono utilizzate sopra le proprie capacità, l'uso del suolo ha raggiunto livelli preoccupanti quanto a superfici artificiali, il gap tra aree periferiche e il Veneto centrale ancora permane. Il Veneto può contare dal punto di vista culturale, naturale e architettonico su importanti e immensi patrimoni che rappresentano una vera ricchezza, complementare al mondo industriale.

I programmi di cooperazione transnazionale e transfrontaliera, la vicinanza geografica ad alcune regioni, i sempre più frequenti fenomeni di delocalizzazione uniti alla richiesta di una regione più presente in queste nuove aree e la consapevolezza che molti problemi possono trovare soluzione solo se condivisi e affrontati su area vasta creano una forte spinta a creare alleanze anche con altre realtà regionali. Per informazioni più puntuali si rimanda alla valutazione dell'analisi economica e della rispondenza della strategia rispetto ai bisogni identificati.

Come si risponde

A questi bisogni il programma risponde essenzialmente promuovendo l'innovazione e la ricerca per far fronte alla temuta perdita di competitività, tutelando

l'ambiente e promuovendo la prevenzione dei rischi, migliorando l'accessibilità e rafforzandole relazioni con aree territoriali contigue o con le quali esistono rapporti consolidati o in fase di consolidamento.

Il decisore, prendendo atto che la concorrenza non può più essere di costo, (in questo caso il mondo produttivo ha parzialmente e in modo autonomo risposto attraverso la delocalizzazione di imprese o di fasi di produzione) incentiva la produzione di qualità, al fine di ottenere produzioni ad alto valore aggiunto che permettano di essere competitivi sul mercato internazionale.

Per la soluzione delle questioni ambientali ricorre all'incentivo della produzione energetica da fonti rinnovabili e all'aumento dell'efficienza, contenendo alcune esternalità negative delle attività produttive, cercando di risparmiare e recuperare il suolo, valorizzando il patrimonio naturale e culturale.

In materia di accessibilità promuove l'accesso alla società dell'informazione, prestando attenzione specifica, come era logico attendersi, a quelle aree territoriali ancora non sufficientemente coperte (aree rurali, intese come aree marginali). Il tema delle infrastrutture materiali è trattato come potenziamento di snodi e piattaforme modali e del Sistema Ferroviario Metropolitan Regionale (SFMR), come diffusione di piste ciclabili negli ambienti urbani o di particolare pregio ambientale. Per un maggior dettaglio si rimanda alla valutazione della logica e della coerenza interna della strategia.

Gli obiettivi specifici individuati, che discendono dall'obiettivo globale, sono quattro, e si traducono in un numero uguale di assi.

Obiettivo generale: Rendere la regione più attraente per le imprese e i cittadini					
Obiettivo specifico	Obiettivo specifico	Obiettivo specifico	Obiettivo specifico	Obiettivo specifico	Obiettivo specifico
Promuovere l'innovazione e l'economia della conoscenza	Sviluppare le fonti energetiche rinnovabili e migliorare l'efficienza energetica	Tutelare e valorizzare l'ambiente e prevenire i rischi	Migliorare l'accessibilità	Rafforzare il ruolo internazionale della regione	Migliorare l'efficienza e l'efficacia degli interventi
Asse 1: Innovazione ed l'economia della conoscenza	Asse 2: Energia	Asse 3: Ambiente e valorizzazione del territorio	Asse 4: Accesso ai servizi di trasporto e di telecomunicazioni di interesse economico generale	Asse 5: Azioni di cooperazione	Asse 6: Assistenza tecnica

I principali fattori per lo sviluppo

L'analisi del programma effettuata sulla scorta delle dotazioni finanziarie attribuite agli assi fa emergere una maggiore attenzione alla componente innovazione, ricerca, trasferimento tecnologico. Anche le altre componenti sopra richiamate sono presenti, ma con peso minore. Va, comunque, ricordato che pur riconoscendo la necessità di intervenire anche in altri ambiti, alcune riflessioni devono essere avanzate. Il fabbisogno di operare, ad esempio, sul quadro infrastrutturale sconta il limite di un fabbisogno finanziario che in uno o in pochi progetti assorbirebbe tutta la spesa pubblica destinata al programma. Ancora, si ricordano i limiti degli interventi ammissibili, a monte già delineati dai regolamenti comunitari.

Il diverso peso dei fattori

In sintesi e volendo effettuare una graduatoria, a titolo puramente indicativo, del peso delle diverse tematiche presenti nella strategia regionale possono essere illustrate con la tabella che segue.

Tema prioritario	Importo	%
R&ST	87.334.766	42,0
Società dell'informazione	18.298.715	8,8
Trasporti	27.448.067	13,2
Energia	26.200.429	12,6
Protezione ambiente	18.049.185	8,7
Turismo	3.493.391	1,7
Cultura	10.480.173	5,0
Mobilità a favore delle riforme nei settori dell'occupazione	10.396.996	5,0
Assistenza tecnica	6.238.198	3,0
Totale	207939920	100

Quali aree

La strategia, che si estende su tutto il territorio regionale, presenta, tuttavia, linee di intervento pensate per precisi ambiti territoriali, in relazione all'analisi dei fabbisogni (Cfr. La dimensione territoriale). Anche in questo caso può essere utile una tabella di sintesi

Territorio	Codice	importo	%
Ambiente urbano	1	55.104.079	26,5
Zone di montagna	2	50.737.341	24,4
Zone rurali	5	85.463.306	41,1
Zone di coop. Transfr.	8	3.534.978	1,7
Zone di coop. Transn.	9	3.431.009	1,7
Zone di coop. Interr.	10	3.431.009	1,7
Non pertinente	0	6.238.198	3,0
Totale		207.939.920	100,0

Principali motivazioni e loro implicazioni in termini di investimenti

Le motivazioni delle scelte sono state riportate nei punti precedenti. Una diversa considerazione dei fabbisogni, molto importanti quelli del mondo produttivo non solo per la Regione Veneto, nel POR può essere chiaramente manifestata attraverso l'attribuzione dei pesi finanziari. Nel caso dell'obiettivo competitività e occupazione parte FESR le scelte, infatti, sono tutto sommato limitate.

Nel programma, la spesa pubblica tende a essere destinata, in modo prevalente, alle misure di aiuto e questo si rifletterà in un effetto leva che amplificherà gli effetti della spesa pubblica.

Asse	Ripartizione percentuale della spesa pubblica complessiva
Asse 1: Innovazione ed l'economia della conoscenza	42%
Asse 2: Energia	15%
Asse 3: Ambiente e valorizzazione del territorio	15,4%
Asse 4: Accesso ai servizi di trasporto e di telecomunicazioni di interesse economico generale	20,9%
Asse 5: Azioni di cooperazione	4,6%
Asse 6: Assistenza tecnica	2,1%
Totale	100%

3.2 VALUTAZIONE DELL'ANALISI SOCIO-ECONOMICA E DELLA RISPONDENZA DELLA STRATEGIA RISPETTO AI BISOGNI IDENTIFICATI (COMPONENTE CHIAVE 1)

Il presente capitolo del rapporto di valutazione ex ante valuta gli aspetti presi in considerazione nell'ambito della componente chiave 1 del Working Document n.1 della Commissione, ripresi anche dal documento dell'UVAL sulla valutazione ex ante. La valutazione è orientata a segnalare il grado di completezza ed adeguatezza dell'analisi socio economica e della conseguente analisi SWOT.

3.2.1 Valutazione dell'analisi socio-economica e della rilevanza degli obiettivi del PO rispetto ai bisogni identificati

L'analisi socio economica del programma operativo "Competitività regionale e occupazione 2007-13, parte FESR" è stata condotta per orientare le scelte della programmazione, ai sensi dell'art. 47 del regolamento (CE) n.1083/2006, al fine di individuare gli elementi comuni e le disparità dell'area e per fornire gli elementi necessari alla formulazione dell'analisi SWOT.

Le scelte sono state principalmente orientate dall'analisi SWOT, ma anche dal Quadro Strategico Nazionale e dal Disegno Strategico Regionale. Il partenariato, inoltre, ha influenzato la stesura del DSR e, a cascata, anche il PO.

L'analisi di contesto è strutturata su un duplice livello: il quadro di riferimento internazionale, nazionale e regionale e l'analisi di contesti specifici, quali l'innovazione e l'economia della conoscenza, l'energia, l'ambiente e la valorizzazione del territorio, l'accesso ai servizi di trasporto e di telecomunicazioni di interesse economico generale, la cooperazione interregionale. Le informazioni riportate fanno riferimento, per i contenuti più generali, come il contesto macroeconomico, a fonti internazionali e/o comunitarie, e per i contenuti specifici a fonti nazionali e regionali. Ove possibile, l'analisi ha fatto ricorso a tecniche di benchmarking, per far emergere un confronto tra la situazione del Veneto e le regioni limitrofe. Nel caso delle tematiche prioritarie per le Agende di Lisbona e Göteborg sono stati utilizzati, laddove possibile, gli indicatori pertinenti e i relativi target prestabiliti (tasso di occupazione, spesa in ricerca e sviluppo rispetto al PIL,...).

Le scelte del programma si sono da subito orientate a considerare gli ambiti tematici previsti per l'obiettivo competitività regionale e occupazione, parte FESR. Ciò ha dato luogo alla definizione di contesti specifici, nei cui confronti è stato delineata l'analisi conoscitiva, che, pertanto, risponde pienamente ai bisogni identificati (vedasi anche componente chiave 2).

I documenti strategici preliminari già ricordati hanno rappresentato una base conoscitiva per l'aggiornamento dell'analisi di contesto e per i dati in essa contenuti. Per quanto riguarda i contesti specifici, ed in particolar modo per la scelta degli indicatori di contesto, l'analisi ha preso in considerazione anche l'Allegato al Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 e gli indicatori proposti per l'osservazione delle priorità dello stesso QSN.

L'analisi è stata prevalentemente condotta a livello NUTS 2. Ciò privilegia senz'altro la sinteticità del documento e la disponibilità delle informazioni. Per quanto riguarda le tematiche ambientali, stante la prevalente dimensione campionaria dei dati di riferimento, basati su stazioni di monitoraggio, l'indagine è stata condotta rispetto alle pertinenti scale spaziali di riferimento (bacini idrografici, aste fluviali, etc.).

L'analisi è sicuramente completa in termini di informazioni e dati, sia per il contesto internazionale, che per quello nazionale e regionale. La non completezza di dati aggiornati al 2006 è giustificabile considerato il momento in cui è avvenuta la raccolta dei dati (fine 2006). Tuttavia, l'analisi di scenario può essere utilmente adottata quale riferimento anche per l'anno 2006.

L'analisi di contesto relativa all'innovazione ed all'economia della conoscenza delinea un quadro in sé coerente ed univoco, anche se basato su indicatori di diversa fonte (CNEL, Istituto per la Promozione Industriale, ...) e relativi ad anni tra il 2000 ed il 2005. Per la specificità di tale tematica si è preferito utilizzare diversi indicatori sintetici (richieste di brevetti high-tech, percentuale di spesa in ricerca e sviluppo rispetto al PIL,...) la cui cadenza di rilevazione è differente. L'indicatore sul numero di brevetti high-tech presentati, fornito dall'Istituto per la Promozione Industriale è riferito all'anno 2000. Trattasi, comunque, di indicatore sintetico per l'innovazione che permette un raffronto con le altre regioni italiane.

Il contesto specifico relativo al tema energia, ambiente e valorizzazione del territorio si riferisce ad una pluralità di ambiti ed aspetti. La disponibilità di diverse fonti e il relativo grado di approfondimento hanno però permesso di descrivere in maniera completa tali tematiche. I dati disponibili sono generalmente aggiornati agli anni 2004-2005. L'analisi della situazione ambientale, estremamente sintetica per certi aspetti, può essere utilmente integrata ed ampliata con il rapporto ambientale (VAS). In questo contesto solo la fonte Corine Land Cover fornisce informazioni relativamente datate (anno 2000). L'aspetto culturale, come è noto, è riconducibile ad una moltitudine di ambiti. Gli indicatori utilizzati fanno riferimento ad aspetti relativi al patrimonio culturale non sempre in grado di descrivere in maniera

completa i fenomeni culturali in senso ampio (diffusione delle biblioteche, presenza di siti Unesco,...). La disponibilità di indicatori più specifici avrebbe consentito, forse, un maggior dettaglio dell'analisi che risulta, in ogni caso, adeguata.

Il contesto dell'accesso ai servizi di trasporto e di telecomunicazioni di interesse economico generale richiede una precisa definizione dell'ampio concetto di accessibilità. Sconta tuttavia una relativa scarsità di informazioni. Benché sia stato possibile effettuare una descrizione qualitativa del fenomeno, per alcuni aspetti i dati a supporto non sono sufficienti (in primis per la mobilità pubblica e l'accessibilità degli interporti). Gli indici sintetici utilizzati, forniti dalle statistiche del CNEL, si riferiscono quindi alla dimensione regionale o provinciale e sono riferite all'anno 2000.

Per quanto riguarda la situazione in termini di pari opportunità fra uomini e donne e non discriminazione si riscontra una certa difficoltà nella definizione e nella descrizione delle diverse tipologie di discriminazione e dei differenti ambiti in cui essa può verificarsi. Per la discriminazione di genere l'analisi fa riferimento ai dati sulla demografia e il mercato del lavoro, con una elevata rappresentatività del fenomeno. Per altri ambiti come la disabilità, la popolazione straniera e le fasce demografiche più anziane l'analisi si concentra sul mercato del lavoro. Una maggiore disponibilità di dati avrebbe consentito un'indagine più approfondita.

Lo schema che segue illustra, per ciascun ambito, le fonti utilizzate per l'analisi di contesto.

Temi	Fonti utilizzate
ANALISI GENERALE	
LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE E NAZIONALE	FMI (Fondo Monetario Internazionale); OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico); Eurostat, Banca d'Italia, Sistar Veneto (Sistema Statistico Regionale del Veneto);
LA SITUAZIONE REGIONALE	Eurostat; ISTAT; Banca d'Italia; Sistar Veneto;
ANALISI SPECIFICA	
INNOVAZIONE ED ECONOMIA DELLA CONOSCENZA	Eurostat; Istat; Banca d'Italia; IPI (Istituto per la Promozione Industriale); CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro); Sistar Veneto;
ENERGIA	ENEA (Ente per le Nuove Tecnologie, l'Energia e l'Ambiente); GRTN (Gestore della Rete di Trasmissione Nazionale); Sistar Veneto; APAT (Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i Servizi Tecnici)

AMBIENTE E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO	Ministero dell' Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare; Isfort (Istituto superiore di formazione e ricerca per i trasporti); Corine Land Cover; Sistar Veneto; ARPAV (Agenzia regionale per la prevenzione e protezione ambientale del Veneto); APAT (Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i Servizi Tecnici); ANPA/Sinanet (Sistema Informativo Nazionale Ambientale);
ACCESSO AI SERVIZI DI TRASPORTO E DI INTERESSE ECONOMICO GENERALE	Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti; ISTAT; A.C.I. (Automobile Club d'Italia); AISCAT (Associazione Italiana Società Concessionarie Autostrade e Trafori); Rete Ferroviaria Italiana; Trenitalia; Osservatorio Banda Larga; CNEL; CCIAA del Veneto (Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura del Veneto); Autorità Portuale di Venezia;
AZIONI DI COOPERAZIONE	Eurostat; Istat; Sistar Veneto.
PARI OPPORTUNITA' E NON DISCRIMINAZIONE	Eurostat; Istat; Sistar Veneto.

3.2.2 Conclusioni e raccomandazioni

L'analisi di contesto è strutturata su un duplice livello: il quadro di riferimento internazionale, nazionale e regionale e l'analisi di contesti specifici per il programma. Le scelte del programma si sono da subito orientate verso le priorità previste dalla politica di coesione per l'obiettivo competitività regionale e occupazione parte FESR, da cui sono derivati i contesti specifici. L'analisi è stata condotta anche in termini di priorità orizzontali: sviluppo sostenibile e parità tra uomini e donne e non discriminazione. Per quest'ultimo aspetto una maggiore disponibilità di dati avrebbe consentito, forse, un'indagine più approfondita. Ove possibile, l'analisi ha fatto ricorso a tecniche di benchmarking. Nel caso delle tematiche prioritarie per le Agende di Lisbona e Göteborg sono stati utilizzati, laddove possibile, gli indicatori pertinenti e i relativi target prestabiliti. L'analisi è sicuramente completa in termini di informazioni e dati, sia per il contesto internazionale, che per quello nazionale e regionale. I suggerimenti avanzati dal valutatore in corso d'opera sono stati molteplici, in termini di articolazione dell'analisi, scelta delle fonti per gli indicatori, collegamenti con i temi prioritari delle agende di Lisbona e Göteborg

3.3 VALUTAZIONE DELLA LOGICA DELLA COERENZA INTERNA DELLA STRATEGIA (COMPONENTE CHIAVE 2)

Il presente capitolo del rapporto di valutazione ex ante del programma operativo “Competitività regionale e occupazione 2007-13, parte FESR” risponde ai requisiti contenutistici espressi nel WD 1 della Commissione relativamente alla componente chiave n.2 della valutazione ex ante, nonché alle “Indicazioni per la redazione del Rapporto di valutazione ex-ante dei programmi operativi 2007-2013” elaborate dall’UVAL (novembre 2006). Questa componente rappresenta il nucleo centrale della valutazione ex ante ed è volta alla formulazione di un giudizio circa l’adeguatezza della strategia del programma rispetto ai bisogni identificati. Vengono esaminate la coerenza tra gli obiettivi del programma e le priorità di intervento, la complementarità fra le diverse priorità, l’adeguatezza delle risorse finanziarie rispetto al raggiungimento degli obiettivi, anche alla luce delle esperienze passate. Non da ultimo, viene valutato il grado di rischio connesso all’attuazione del Programma.

3.3.1 Coerenza tra obiettivi e priorità

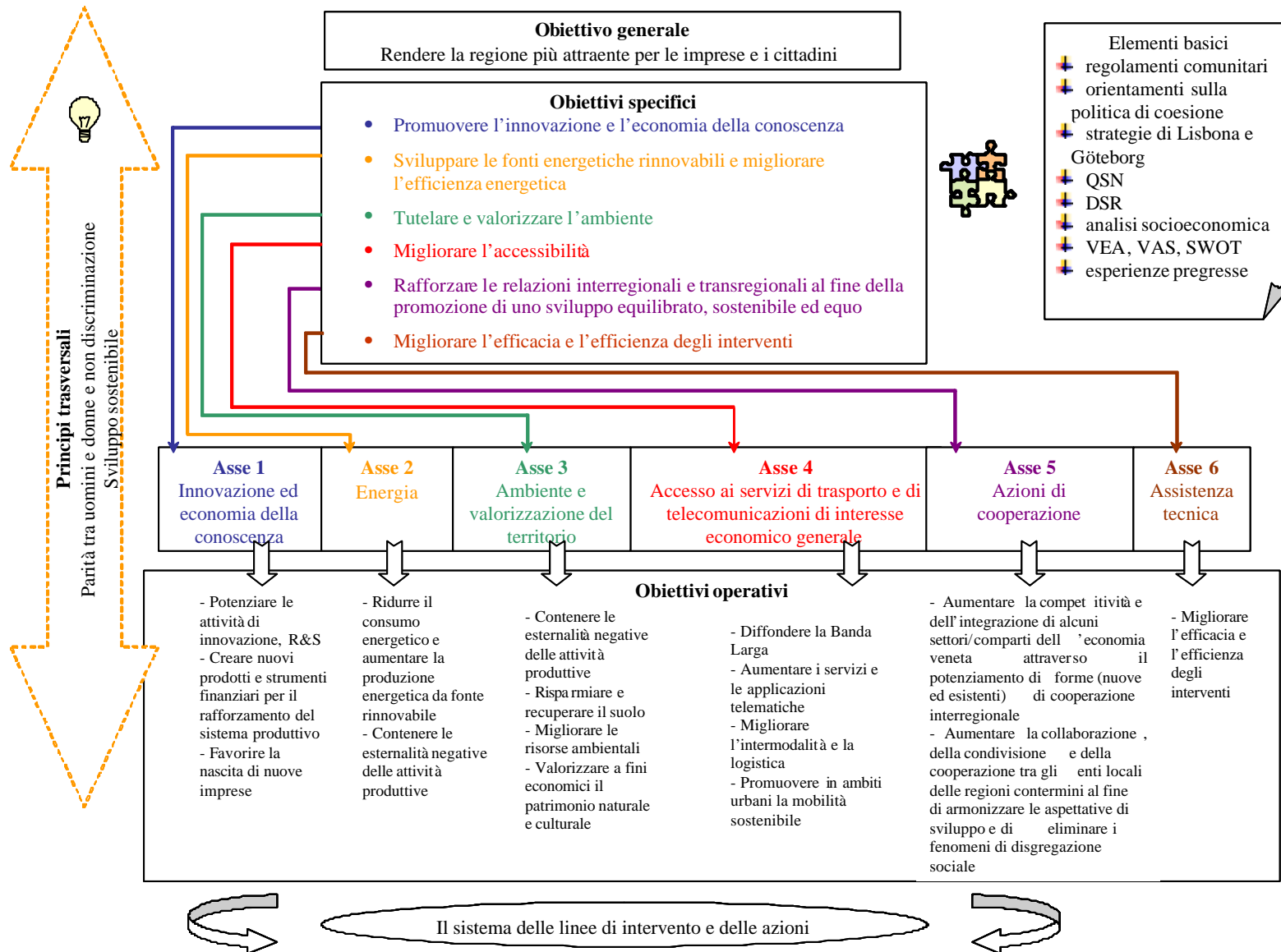
L’obiettivo generale del programma, che deriva direttamente dai risultati dell’analisi SWOT, è di rendere la regione più attraente per le imprese e i cittadini. A tale obiettivo generale corrispondono i seguenti obiettivi specifici:

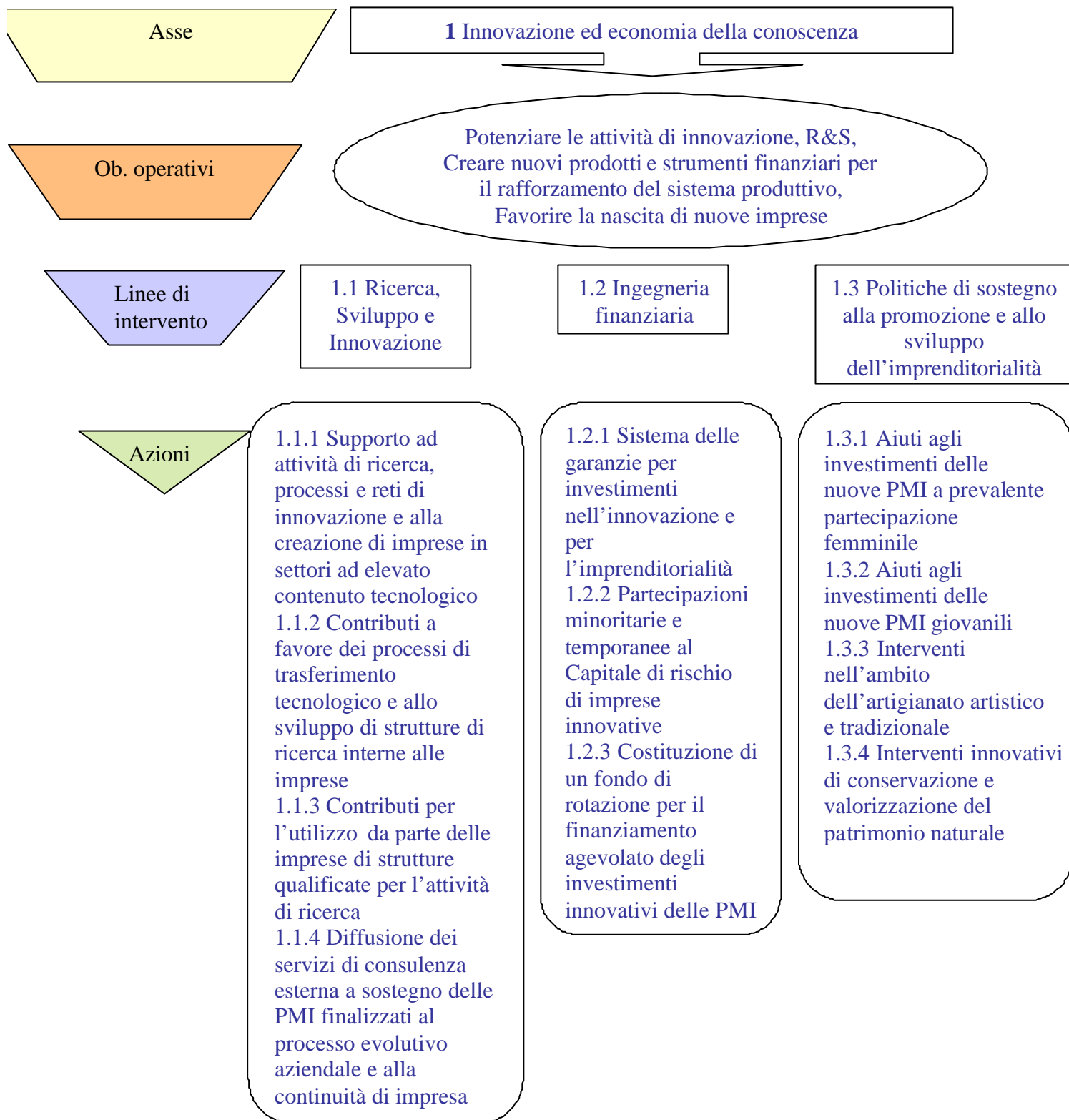
- Promuovere l’innovazione e l’economia della conoscenza, a cui corrisponde il contesto specifico “Innovazione ed economia della conoscenza” e la relativa analisi SWOT;
- Sviluppare le fonti energetiche rinnovabili e migliorare l’efficienza energetica, a cui corrisponde il contesto specifico “Energia” e la relativa analisi SWOT;
- Tutelare e valorizzare l’ambiente e prevenire i rischi, a cui corrisponde il contesto specifico “Ambiente e valorizzazione del territorio” e la relativa analisi SWOT;
- Migliorare l’accessibilità, a cui corrisponde il contesto specifico “Accesso ai servizi di trasporto e di telecomunicazioni di interesse economico generale” e la relativa analisi SWOT;
- Rafforzare il ruolo internazionale della regione, a cui corrisponde il contesto specifico “Cooperazione interregionale e transregionale” e la relativa analisi SWOT;
- Migliorare l’efficienza e l’efficacia degli interventi.

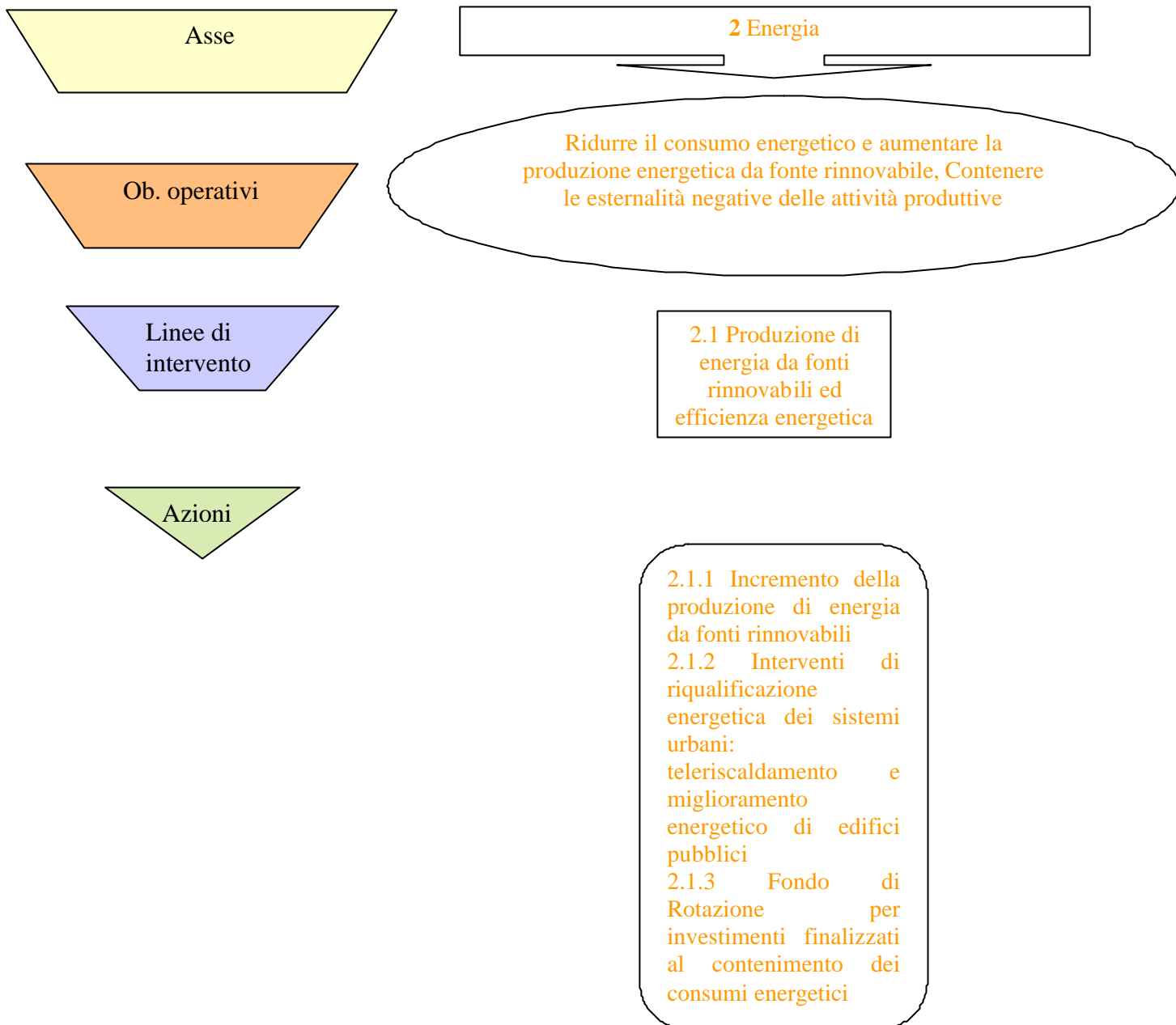
A ciascuno degli obiettivi specifici corrisponde un Asse prioritario, che persegue più obiettivi operativi a cui corrispondono le linee di intervento.

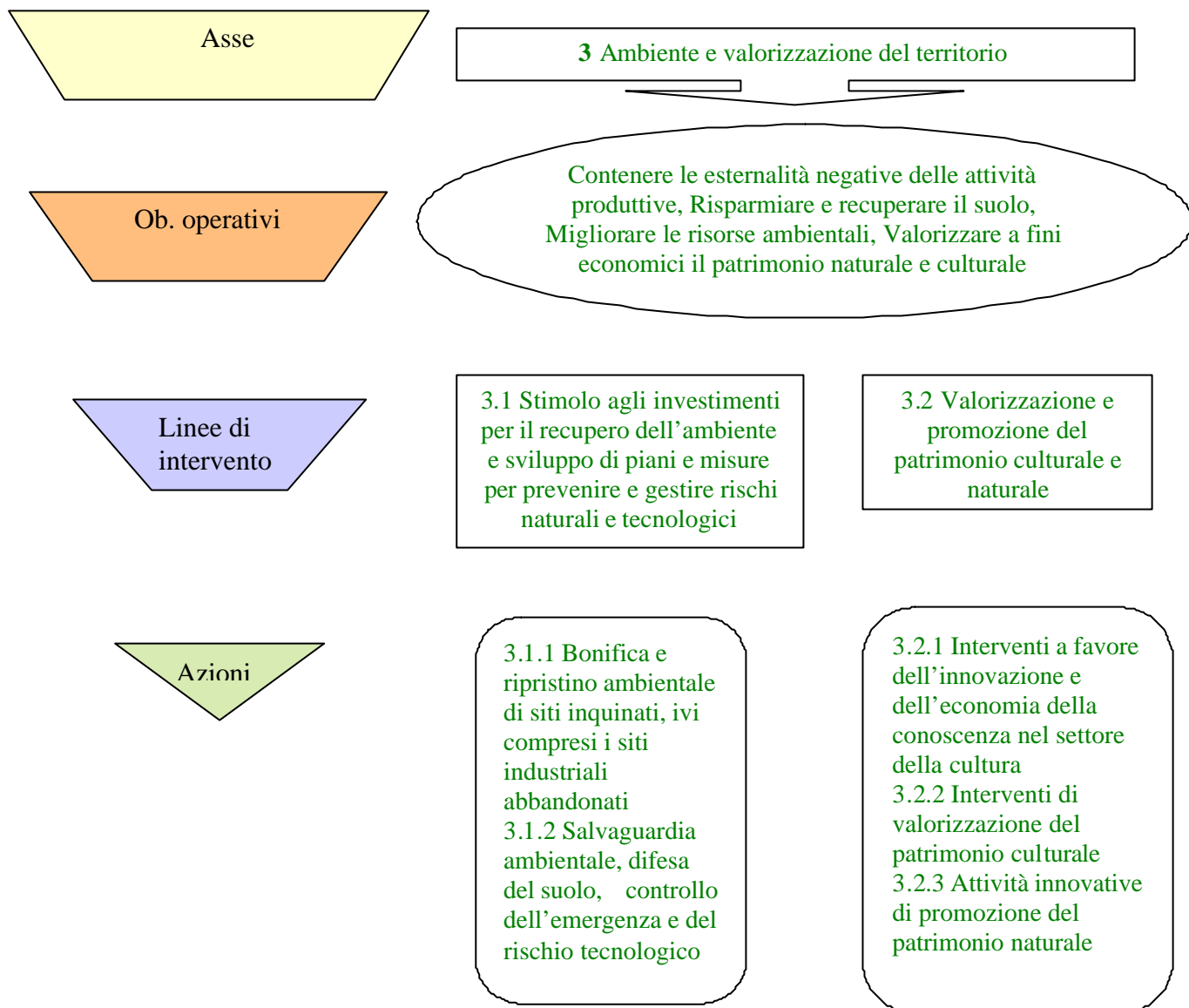
A questi si aggiungono gli obiettivi che discendono dai principi trasversali della politica di coesione (articolo 16 e 17 del regolamento generale), ovvero la parità tra uomini e donne e non discriminazione e lo sviluppo sostenibile (cfr. analisi della coerenza esterna, componente chiave 3).

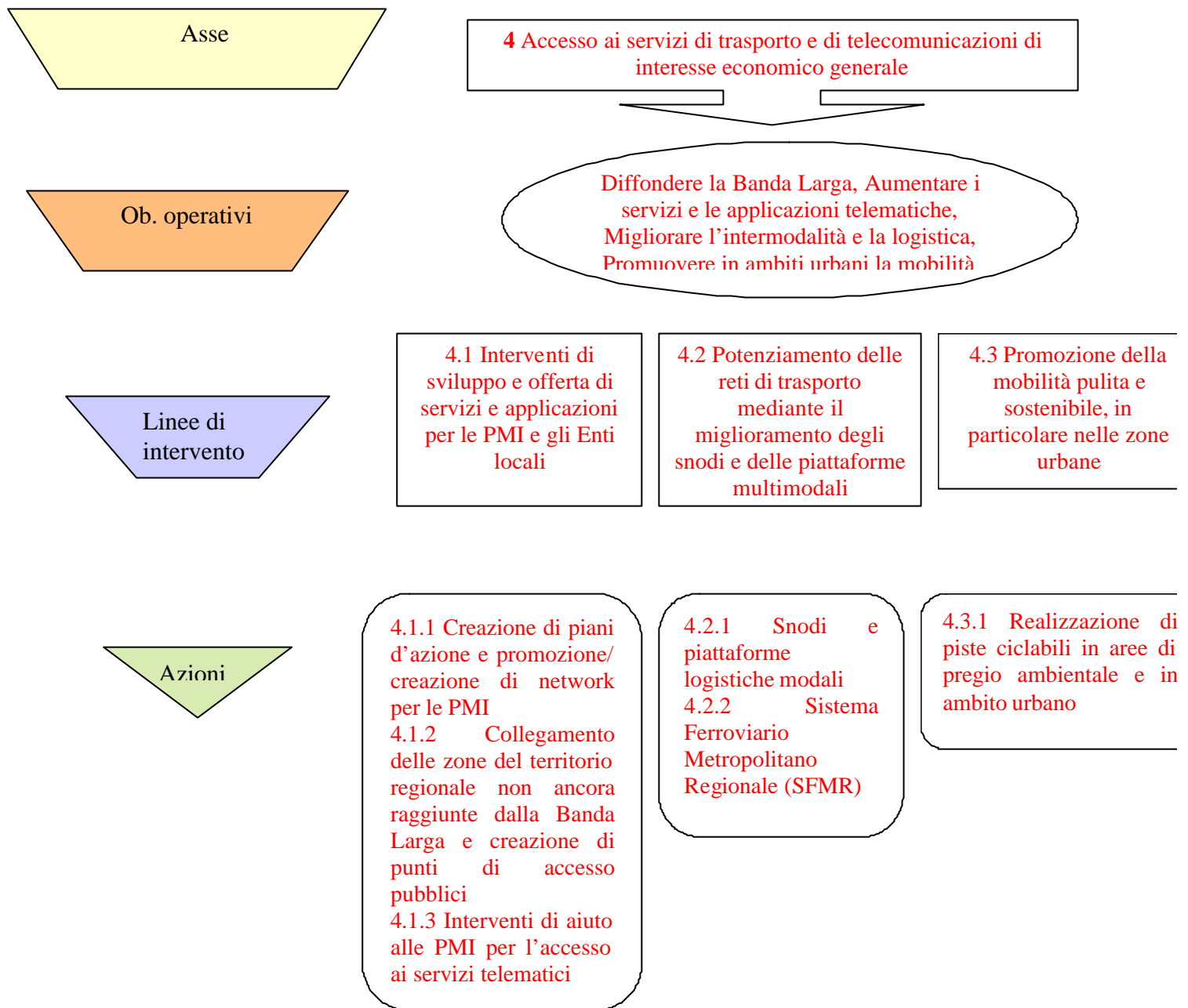
Gli schemi seguenti illustrano l'articolazione degli obiettivi del programma ai diversi livelli gerarchici, degli Assi, delle linee di intervento e delle azioni.

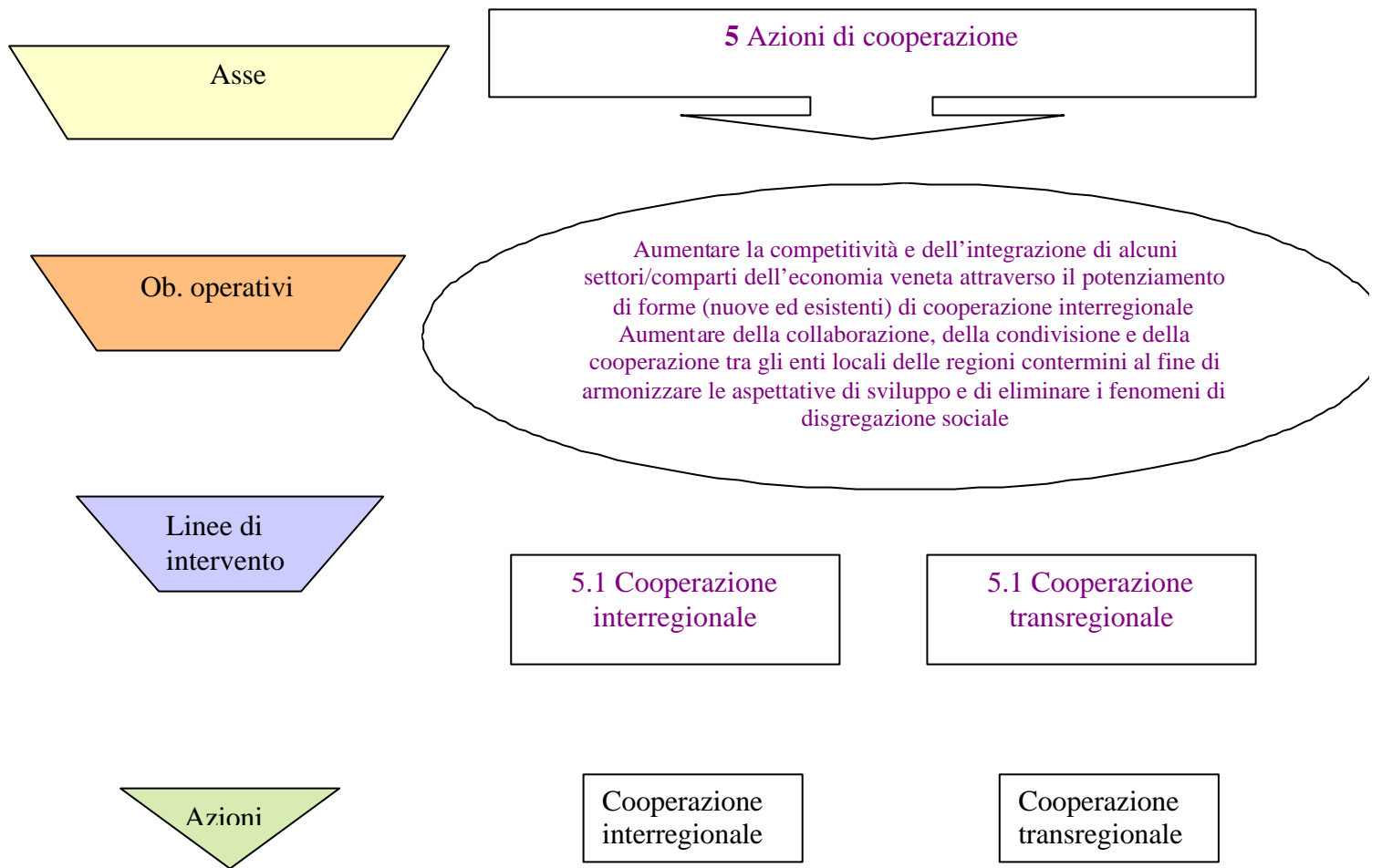


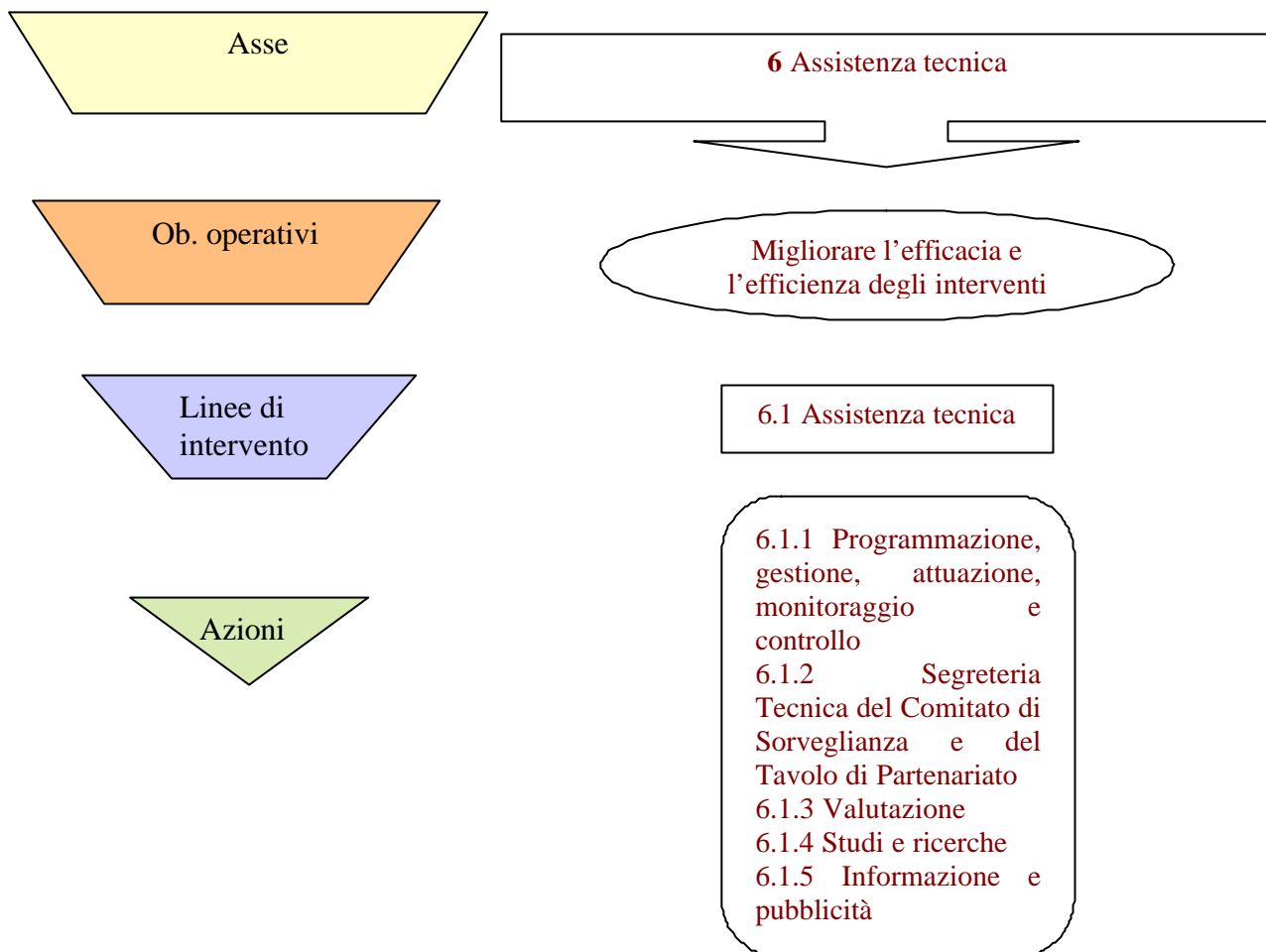












L'obiettivo generale del programma e gli obiettivi specifici sono stati formulati sulla base dei risultati dell'analisi SWOT, sebbene le scelte siano state orientate anche dal Quadro Strategico Nazionale, dal Documento Strategico Regionale, dalle esperienze pregresse e dal dibattito scaturito nell'ambito dei tavoli di partenariato (cfr. componente chiave 1 della valutazione).

Il programma persegue i propri obiettivi nell'ottica generale di rendere la regione più attraente per le imprese e i cittadini, nella consapevolezza che una maggiore attrattività regionale è possibile solo passando da un modello di crescita estensiva ad un modello dove centrale è la qualità (delle idee, delle reti, dell'ambiente, dell'accessibilità).

Il programma appare armonioso nella propria strutturazione e la coerenza traspare ai molteplici livelli gerarchici: tra determinazione degli obiettivi e analisi SWOT, tra obiettivo generale e obiettivi specifici, tra obiettivi specifici e obiettivi operativi, tra obiettivi operativi e linee di intervento, nonché tra linee di intervento e azioni. Dal punto di vista del quadro finanziario, gli Assi prioritari assorbono le risorse pubbliche in maniera equilibrata: poco più del 40% all'Asse 1, circa il 15% sia all'Asse 2 che all'Asse 3, poco più del 20% all'Asse 4, quasi il 5% all'Asse 5 ed infine circa il 2% all'Asse 5.

Il peso degli Assi in termini finanziari resta comunque relativo, in quanto gioca un ruolo fondamentale anche la capacità di attivazione della componente privata. Nell'Asse 1, dove un maggior numero di interventi sarà destinato a soggetti privati, si assisterà ad un effetto leva più significativo. Negli altri Assi, dove gli interventi saranno prevalentemente a favore di soggetti pubblici, la capacità di attivazione della spesa privata sarà pur sempre presente, ma in misura inferiore⁴⁰.

3.3.2 Relazioni e complementarità tra gli assi e le azioni

Il programma, nel perseguire l'obiettivo generale, prevede singoli obiettivi specifici che si sostanziano in altrettanti assi prioritari. Stante la specificità di ciascun obiettivo specifico, emergono potenziali relazioni e complementarità tra gli obiettivi operativi e tra le linee di intervento e le azioni. Ciò fornisce al programma la possibilità di creare sinergie tra più interventi, affinché sia possibile un percorso di sviluppo qualitativo per i cittadini, le imprese e il territorio, in cui un intervento sia in grado di generare valore aggiunto sfruttabile dal programma, anche in settori diversi. Lo schema che segue illustra le relazioni sussistenti fra le diverse azioni. Trattasi di sinergie tra azioni afferenti allo stesso Asse e tra Assi diversi, stante la necessaria

40 Per l'Asse 2 si fa prevalentemente riferimento alle linee di intervento 2.1 e 2.3 e per l'Asse 3 alla linea 3.1.

complementarietà di base fra azioni appartenenti alla medesima linea di intervento. Nel complesso l'Asse 1 appare maggiormente sinergico, sia nei confronti di altre linee dell'Asse, sia verso gli altri Assi prioritari. La ricerca e l'innovazione si prestano a forti relazioni con l'ambiente, con la cultura e con lo sviluppo delle reti materiali e immateriali. L'Asse 2 dimostra soprattutto relazioni con altre Inee del medesimo Asse, mentre l'Asse 3 è soprattutto sinergico con l'Asse 1. L'Asse 4, dedicato alla cooperazione, si dimostra, per sua natura, altamente sinergico con il resto del programma.

Asse 1: Innovazione ed l'economia della conoscenza	Tipologia di intervento	Relazione con azioni di altre linee di intervento
Linea di intervento 1.1: Ricerca, Sviluppo e Innovazione	1.1.1 Supporto ad attività di ricerca, processi e reti di innovazione e alla creazione di imprese in settori a elevato contenuto tecnologico;	1.2.1, 1.2.2, 1.2.3, 3.2.1, 4.1.1, 4.1.3
	1.1.2 Contributi a favore dei processi di trasferimento tecnologico e allo sviluppo di strutture di ricerca interne alle imprese;	1.2.1, 1.2.2, 1.2.3, 3.2.1, 4.1.1, 5.1.1
	1.1.3 Contributi per l'utilizzo da parte delle imprese di strutture qualificate per l'attività di ricerca;	1.2.1, 1.2.2, 1.2.3,
	1.1.4 Diffusione di servizi di consulenza esterna a sostegno delle PMI finalizzati al processo evolutivo aziendale e alla continuità d'impresa.	1.2.1, 1.3.1, 1.3.2, 1.3.3, 4.4, 5.1.1
Linea di intervento 1.2 Ingegneria Finanziaria	1.2.1 Sistema delle garanzie per investimenti nell'innovazione e per l'imprenditorialità;	1.1.1, 1.1.2, 1.1.3, 1.1.4, 1.3.1, 1.3.2, 4.1.1
	1.2.2 Partecipazioni minoritarie e temporanee al Capitale di rischio di imprese innovative;	1.1.1, 1.1.2, 1.1.3
	1.2.3 Costituzione di un fondo di rotazione per il finanziamento agevolato degli investimenti delle PMI.	1.1.1, 1.1.2, 1.1.3, 2.1.3, 4.1.1, 4.1.3, 5.1.1
Linea di intervento 1.3 Politiche di sostegno alla promozione e allo sviluppo dell'imprenditorialità	1.3.1 Aiuti agli investimenti delle nuove PMI a prevalente partecipazione femminile;	1.1.4, 1.2.1
	1.3.2 Aiuti agli investimenti delle nuove PMI giovanili;	1.1.4, 1.2.1
	1.3.3 Interventi nell'ambito dell'artigianato artistico e tradizionale;	1.1.4, 3.2.2
	1.3.4 Interventi innovativi di conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale.	1.1.4, 3.2.2, 3.3.3, 4.3.1, 5.1.1

Asse 2: Energia	Tipologia di intervento	Relazione con azioni di altre linee di intervento
Linea di intervento 2.1: Produzione di energia da fonti rinnovabili ed efficienza energetica	2.1.1. Incremento della produzione di energia da fonti rinnovabili;	3.1.1
	2.1.2. Interventi di riqualificazione energetica dei sistemi urbani	3.1.1
	2.1.3. Fondo di rotazione per investimenti finalizzati al contenimento dei consumi energetici	3.1.1
Asse 3: Ambiente e valorizzazione del territorio	Tipologia di intervento	Relazione con azioni di altre linee di intervento
Linea di intervento 3.1 Stimolo agli investimenti per il recupero dell'ambiente e sviluppo di piani e misure per prevenire e gestire rischi naturali e tecnologici	3.1.1 Bonifica e ripristino ambientale di siti inquinati, ivi compresi i siti industriali abbandonati;	2.1.1, 2.1.2, 2.1.3, 3.2.2, 3.3.3, 4.3.1
	3.1.2 Salvaguardia ambientale, difesa del suolo, controllo dell'emergenza e del rischio tecnologico.	3.2.2
Linea di intervento 3.2 Valorizzazione e promozione del patrimonio culturale e naturale	3.2.1 Interventi a favore dell'innovazione e dell'economia della conoscenza nel settore della cultura;	1.1.1, 1.1.2
	3.2.2 Interventi di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico;	1.3.3, 1.3.4, 3.1.1, 3.1.2, 4.3.1, 5.1.1
	3.2.3 Attività innovative di promozione del patrimonio naturale.	1.3.4, 3.1.1, 4.3.1, 5.1.1
Asse 4: Accesso ai servizi di trasporto e di telecomunicazioni di interesse economico generale	Tipologia di intervento	Relazione con azioni di altre linee di intervento
Linea di intervento 4.1: Interventi infrastrutturali di sviluppo e offerta di servizi e applicazioni per le PMI e gli Enti locali e di aiuto alle PMI per l'accesso ai servizi telematici	4.1.1 Creazione di piani d'azione e promozione/creazione di network per le PMI;	1.1.1, 1.1.2, 1.2.1, 1.2.3, 5.1.1
	4.1.2 Collegamento delle zone del territorio regionale non ancora raggiunte dalla banda larga e creazione di punti di accesso pubblici;	5.1.1
	4.1.3 Interventi di aiuto alle PMI per l'accesso ai servizi telematici	5.1.1
Linea di intervento 4.2 Potenziamento delle reti di trasporto mediante il miglioramento degli snodi e delle piattaforme multimodali	4.2.1 Snodi e piattaforme logistiche modali;	5.1.1
	4.2.2 Sistema Ferroviario Metropolitan Regionale (SFMR).	5.1.1

Linea di intervento 4.3 Promozione della mobilità pulita e sostenibile, in particolare nelle zone urbane	4.3.1 Realizzazione di piste ciclabili in aree di pregio ambientale e in ambito urbano.	3.1.1, 3.2.2, 3.3.3, 1.3.4
Asse 5: Azioni di cooperazione	Tipologia di intervento	Relazione con azioni di altre linee di intervento
Linea di intervento 5.1: Cooperazione interregionale	Cooperazione interregionale	1.1.2, 1.1.4, 1.2.3, 1.3.4, 3.2.2, 3.3.3, 4.1.1, 4.1.2, 4.2.1, 4.2.2
Linea di intervento 5.2: Cooperazione transregionale	Cooperazione transnazionale	

3.3.3 Concentrazione tematica, geografica e finanziaria

Le decisioni strategiche regionali secondo quanto previsto dal regolamento (CE) 1083/2006 in materia di concentrazione geografica, tematica e finanziaria sono tese al raggiungimento dell'obiettivo di rendere la regione più attraente per le imprese e i cittadini. A tal fine ha individuato un numero limitato di priorità i cui obiettivi specifici discendono proprio dall'obiettivo generale. In questo modo ha compiuto una prima concentrazione puntando l'attenzione su poche e limitate finalità, senza disperdere le risorse finanziarie su più fronti.

I tematismi scelti sono quelli della politica della coesione e, in ordine di importanza, seguendo la classificazione suggerita dalla Commissione Europea nel regolamento di attuazione (CE) n. 1828/2006 risultano: R&ST che svolge il ruolo più importante all'interno del PO; a questo fanno seguito i trasporti, l'energia e la società dell'informazione e la protezione dell'ambiente e la prevenzione dei rischi. Una parte, in valore assoluto importante, è occupata dalla cultura.

A livello geografico (cfr tabella "Linee di intervento e contesti territoriali: quadro di sintesi" paragrafo 3.3.2) il POR mira a rafforzare i punti di forza dei differenti ambiti territoriali e a ridurre le disparità (in termini ambientali e sociali) che ancora sussistono. Pur non dedicando un preciso asse alle differenti situazioni ambientali disegna linee di intervento pensate per situazioni specifiche (si richiama a titolo di esempio il collegamento delle zone del territorio regionale non ancora coperta dalla Banda larga, la mobilità sostenibile in ambito urbano, l'attenzione per le aree naturali, ecc.). Adottando una definizione di ruralità che non si identifica con la marginalità, dedica alle aree rurali molta attenzione. Tiene in debito conto il fatto che in questa porzione del territorio si concentra gran parte del mondo industriale che in un mutuo rapporto con il settore agricolo, rappresenta la parte più dinamica della regione e per questo maggiormente esposta ai rischi del mercato globale e ai conflitti nell'uso delle risorse. Altri ambiti di sicuro interesse sono rappresentati dalla montagna e dagli ambienti urbani.

La strategia delineata, che ha mostrato la concentrazione tematica e quella geografica, può essere esplicitata anche ricorrendo alla dimensione finanziaria (cfr tabella “Linee di intervento e contesti territoriali: quadro di sintesi” paragrafo 3.3.2), in termini di:

- scelte di policy e di settori di intervento del POR, con risorse indirizzate verso i settori produttivi maggiormente legati alla crescita dell’occupazione qualificata, del valore aggiunto, della competitività, per raggiungere i target fissati dalla strategia rinnovata di Lisbona e concorrere al raggiungimento degli obiettivi della politica di coesione che impongono agli Stati Membri dove si applica l’obiettivo competitività di destinare almeno il 75% della spesa relativa del fondo FESR, alla realizzazione della suddetta strategia (earmarking). Le risorse FESR del POR destinate direttamente all’earmarking raggiungono il 63,7% del totale delle risorse assegnate al programma;
- assi prioritari che vedono l’assoluta prevalenza dell’innovazione e dell’economia della conoscenza (circa 42% delle risorse), seguita dall’accesso ai servizi di trasporto e telecomunicazioni (21%) e dall’ambiente e dalla valorizzazione del territorio (15%);
- tipologie di interventi in aree montane e/o rurali. Ci si riferisce in particolare agli interventi di potenziamento e di diffusione della banda larga, alle misure di recupero dell’ambiente e alla prevenzione dei rischi naturali. Le risorse FESR del POR destinate a queste tipologie di interventi raggiungono quasi il 67% del totale delle risorse assegnate al programma;
- linee di intervento mirate agli ambiti urbani quali la promozione dell’efficienza energetica e della mobilità pulita e sostenibile, da effettuarsi avendo a riferimento i contesti urbanizzati. Le risorse FESR del POR destinate alle aree urbane rappresentano in linea di massima il 27% del totale delle risorse assegnate al programma;
- individuazione di un set di obiettivi specifici e operativi limitato e dotato di indicatori misurabili;
- sostegno alla domanda qualificata e integrata delle imprese.

3.3.4 Il ruolo delle esperienze passate e il grado di rischio connesso ad alcune priorità

Il Programma è la naturale prosecuzione dell'esperienza iniziata dalla Regione del Veneto con la prima edizione dei programmi comunitari relativi alla riforma del 1988 dei Fondi Strutturali (periodo 1989-1993), proseguita nel 1994-99 e consolidata nel 2000-2006 con il DocUP obiettivo 2.

L'Autorità di Gestione è stata individuata ancora una volta nella Direzione Programmi Comunitari della Regione del Veneto, anche in virtù del ruolo già ricoperto in precedenza e dell'esperienza maturata (cfr. componente chiave 5 della valutazione).

Il DocUP obiettivo 2 (2000-2006) risultava articolato in quattro Assi (più l'assistenza tecnica) e diverse Misure.

Articolazione del DocUP obiettivo 2 (2000-2006), Regione del Veneto

Asse 1 - Potenziamento e sviluppo delle imprese
Mis. 1.1 – Aiuti agli investimenti di piccole e medie imprese
Mis. 1.2 – Fondo di rotazione per l'artigianato
Mis. 1.3 – Aiuti alla capitalizzazione dei consorzi fidi
Mis. 1.4 – Aiuti al commercio e rivitalizzazione dei centri urbani
Mis. 1.5 – Servizi alle imprese
Mis. 1.6 – Interventi di animazione economica
Mis. 1.7 – Contributi per la ricerca e l'innovazione
Asse 2 – Infrastrutture per la competitività del sistema produttivo regionale
Mis. 2.1 – Aree attrezzate per l'ubicazione di servizi alle imprese
Mis. 2.2 – Investimenti di carattere energetico
Mis. 2.3 – Attività di ricerca e trasferimento di tecnologia
Mis. 2.4 – Intermodalità e logistica
Mis. 2.5 – Sviluppo della società dell'informazione
Asse 3 – Turismo e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale
Mis. 3.1 – Ricettività e strutture a supporto dell'attività turistica
Mis. 3.2 – Diversificazione dell'offerta turistica e prolungamento della stagionalità
Asse 4 – Ambiente e territorio
Mis. 4.1 – Infrastrutture ambientali
Mis. 4.2 – Tutela del territorio
Mis. 4.3 – Monitoraggio, informazione ed educazione ambientale
Mis. 4.4 – Aiuti alle imprese per la tutela dell'ambiente
Asse 5 – Assistenza tecnica
Mis. 5.1 – Assistenza tecnica

Seppure in un'ottica rinnovata, nel rispetto degli elementi portanti della politica di coesione 2007-13, gran parte delle Misure del DocUP obiettivo 2 (2000-2006) può essere ricondotta alle priorità del POR Competitività (2007-13). In particolare, le Misure dedicate ai servizi alle imprese, alla ricerca e alla società dell'informazione possono essere ricondotte all'Asse prioritario 1 del POR 2007-13, la Misura dedicata all'energia trova riferimento nell'Asse 2, le Misure dell'Asse 4 (Ambiente e territorio) possono trovare riferimento nell'Asse prioritario 3 del POR

2007-13, le Misure per l'intermodalità e la logistica, per le aree attrezzate per le imprese trovano prosecuzione nell'Asse-4.

L'architettura del POR competitività regionale 2007-13 poggia su esperienze consolidate nel corso della programmazione 2000-2006, capitalizzando i frutti di Misure particolarmente virtuose in termini di realizzazioni finanziarie e fisiche. Si tratta, infatti, il più delle volte, di Misure che hanno avuto capacità di impegno, di pagamento e velocità della spesa migliori (o quantomeno in linea) con gli Assi di riferimento e che si sono connotate per realizzazioni fisiche e risultati che, talvolta, alla data dell'aggiornamento della valutazione intermedia 2005, avevano già superato i livelli obiettivo di riferimento o che, quantomeno, non destavano preoccupazioni circa il raggiungimento alla fine del periodo di programmazione.

La continuità con il periodo precedente, il livello di professionalità e di esperienza raggiunto dalle strutture preposte alla gestione e attuazione del programma, il forte richiamo della strategia all'analisi SWOT (e quindi ai bisogni e alle potenzialità della regione) consentono di affermare che non vi sono Assi prioritari che presentano particolari esposizioni a rischi di cattiva riuscita. La regola del disimpegno automatico (regola n+2), come noto, è stata confermata anche per il periodo 2007-13. Le performance finanziarie realizzate nella scorsa programmazione dalla Regione del Veneto sono state sicuramente molto soddisfacenti, in termini di indicatori di efficienza della spesa pubblica e, di conseguenza, anche in termini di assegnazione della riserva di efficacia ed efficienza.

Si suggerisce tuttavia di vigilare comunque affinché il meccanismo del disimpegno automatico non pregiudichi la perdita di risorse, anche mediante controlli periodici annuali sullo stato di avanzamento dei lavori. Ciò assume maggior peso nel caso dei progetti finanziariamente più importanti (opere infrastrutturali), dove maggiori sono i rischi legati a rallentamenti nell'esecuzione dei lavori, con conseguenze sulla conclusione degli interventi nei tempi stabiliti in sede progettuale.

3.3.5 Conclusioni e suggerimenti

La strategia del Programma, nel suo complesso, risponde pienamente ai bisogni emersi nell'ambito dell'analisi SWOT, sfruttando i punti di forza quali elementi di potenzialità per il territorio. Il programma appare armonioso nella propria strutturazione e la coerenza traspare ai molteplici livelli gerarchici: tra determinazione degli obiettivi e analisi SWOT, tra obiettivo generale e obiettivi specifici, tra obiettivi specifici e obiettivi operativi, tra obiettivi operativi e linee di intervento nonché tra linee di intervento e azioni. Le esperienze passate hanno senz'altro influenzato positivamente le scelte strategiche. Il Programma pertanto si

pone tra continuità con il periodo 2000-2006 e innovazione, in accordo con gli orientamenti strategici comunitari. Il rischio di non totale utilizzo delle risorse di assi e/o linee di intervento appare non probabile e comunque mitigato dall'esperienza accumulata dall'Autorità di Gestione e dalle altre Autorità del Programma, nonché dalle strutture regionali preposte all'attuazione del programma.

Si suggerisce tuttavia di vigilare affinché il meccanismo del disimpegno automatico non pregiudichi la perdita di risorse, anche mediante controlli periodici annuali sullo stato di avanzamento dei lavori. Ciò assume maggior peso nel caso dei progetti finanziariamente più importanti (opere infrastrutturali), dove maggiori sono i rischi legati a rallentamenti nell'esecuzione dei lavori, con conseguenze sulla conclusione degli interventi nei tempi stabiliti in sede progettuale.

3.4 VALUTAZIONE DELLA COERENZA DELLA STRATEGIA CON LE POLITICHE NAZIONALI E REGIONALI E CON LE LINEE GUIDA STRATEGICHE COMUNITARIE (COMPONENTE CHIAVE 3)

Il presente capitolo del rapporto di valutazione ex ante del POR competitività regionale e occupazione 2007-13, parte FESR della Regione del Veneto analizza gli aspetti relativi alla componente chiave n. 3 del Working Document n. 1 della Commissione europea sulla valutazione ex ante e si basa, inoltre, sulle indicazioni presenti nel documento di orientamento dell'UVAL sulla valutazione ex ante di novembre 2006. Affronta l'analisi della coerenza della strategia del programma rispetto agli Orientamenti Strategici Comunitari di cui alla Decisione del Consiglio del 6 ottobre 2006, rispetto al Quadro Strategico Nazionale, alla strategia di Lisbona (e agli orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione, con riferimento agli orientamenti micro-economici), al Programma nazionale di riforma (PICO - Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione) e rispetto alle politiche nazionali e regionali per lo sviluppo. Vengono verificate, inoltre, la complementarietà e la coerenza rispetto al POR FSE, al Programma di Sviluppo Rurale (PSR), al Programma Operativo relativo al Fondo pesca, ai Programmi Operativi per il sostegno alla cooperazione transfrontaliera Italia Austria, Italia Slovenia e Transfrontaliero Adriatico IPA 2007-13. Per quanto concerne i programmi di cooperazione transnazionale che insistono sul territorio regionale, considerato l'ampio ambito territoriale di intervento, le caratteristiche soft degli interventi e tenuto conto della relativa e modesta dotazione finanziaria, si può sin d'ora asserire che, essendo coerenti con i dettami dei regolamenti, lo sono anche con il POR competitività regionale.

La coerenza esterna viene inoltre valutata rispetto ai principi trasversali sanciti dal Regolamento (CE) n. 1083/2006, ossia la parità tra uomini e donne e non discriminazione e lo sviluppo sostenibile. Per quest'ultimo l'analisi viene condotta anche in termini di verifica di integrazione della procedura di valutazione ambientale strategica (VAS) nel Programma.

3.4.1 Coerenza con gli OSC

Secondo gli orientamenti comunitari, e conformemente alla strategia di Lisbona rinnovata, i programmi cofinanziati dalla politica di coesione devono orientare le risorse per il conseguimento di tre obiettivi prioritari:

- incrementare l’attrattività degli Stati membri, delle regioni e delle città migliorandone l’accessibilità, garantendo una qualità e un livello di servizi adeguati e tutelandone le potenzialità ambientali;
- promuovere l’innovazione, l’imprenditorialità e la crescita dell’economia basata sulla conoscenza favorendo la ricerca e l’innovazione, incluse le nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione;
- creare posti di lavoro più numerosi e qualitativamente migliori attirando un maggior numero di persone sul mercato del lavoro o verso la creazione di imprese, migliorando l’adattabilità dei lavoratori e delle aziende e incrementando gli investimenti in capitale umano.

La coerenza con gli OSC è stata analizzata a livello di Asse prioritario, riportando un giudizio sintetico in termini di coerenza alta, media, bassa (A, M, B). Le sinergie esistenti tra le azioni (cfr. analisi di coerenza interna – componente 2) fanno sì che ,talvolta, si verifichi una coerenza con gli OSC non solo negli Assi strettamente dedicati al perseguimento di uno specifico obiettivo, ma anche in Assi che, direttamente, ne perseguono altri. E’ pertanto possibile affermare che, nel complesso, il programma è sicuramente coerente con gli OSC.

Rispetto al primo orientamento, “Rendere l’Europa e le sue regioni più attraenti per gli investimenti e l’occupazione”, l’Asse 2 “Energia”, l’Asse 3 “Ambiente e valorizzazione del territorio”, l’Asse 4 “Accesso ai servizi di trasporto e di telecomunicazione di interesse economico generale” e l’Asse 5 “Azioni di cooperazione” dimostrano una coerenza elevata. Il potenziamento delle infrastrutture di trasporto rientra tra gli obiettivi perseguiti all’interno dell’Asse 4 del POR, che prevede azioni dedicate alla realizzazione di nodi e piattaforme logistiche e modali, come pure azioni complementari allo sviluppo del sistema ferroviario metropolitano regionale (SFMR). Il rafforzamento delle sinergie tra tutela dell’ambiente e crescita è un tema perseguito direttamente dall’Asse 3 del POR, dedicato all’ambiente e al territorio. Attraverso gli stimoli agli investimenti per il recupero dell’ambiente e attraverso misure per la gestione dei rischi (linea 3.1) si punterà a migliorare la qualità dell’ambiente. Inoltre, la VAS ha suggerito opportuni meccanismi, in termini di criteri di selezione degli interventi, per orientare la sostenibilità dei progetti volti principalmente alla crescita delle imprese, al potenziamento dei sistemi di trasporto e delle reti (cfr. criteri di selezione per i principi trasversali, componente 5). L’uso intensivo delle fonti energetiche tradizionali viene contrastato con l’Asse 2 del POR, che si pone come obiettivo la riduzione del consumo energetico e l’aumento della produzione energetica da fonti rinnovabili.

Rispetto al secondo orientamento strategico comunitario “Promuovere la conoscenza e l’innovazione a favore della crescita”, l’Asse 1 del POR “Innovazione ed economia della conoscenza” si dimostra maggiormente pertinente, per quanto anche l’Asse 4 “Accesso ai servizi di trasporto e di telecomunicazioni di interesse economico generale” promuova azioni in tal senso. Aumentare ed indirizzare meglio gli investimenti nella ricerca e nello sviluppo tecnologico, facilitare l’innovazione e promuovere l’imprenditoria, migliorare l’accesso al credito sono obiettivi dell’Asse 1 del POR. Ciò si esplica attraverso azioni volte alla ricerca, soprattutto nei settori ad elevato contenuto tecnologico (linea di intervento 1.1), ma anche attraverso azioni più classiche, come il sostegno all’imprenditoria e l’ingegneria finanziaria (linee 1.2. e 1.3), lette sempre nella chiave del supporto all’innovazione e all’introduzione di nuovi contenuti tecnologici. La promozione della società dell’informazione per tutti viene perseguita mediante una specifiche azioni dell’Asse 4 (4.1.2 “Collegamento delle zone del territorio regionale non ancora raggiunte dalla banda larga e creazione di punti di accesso pubblici e 4.1.3 “Interventi di aiuto alle PMI per l’accesso ai servizi telematici”). Anche l’Asse 5 potrà porre in essere azioni interregionali per facilitare l’innovazione e promuovere l’imprenditoria.

Rispetto al terzo orientamento strategico comunitario “Posti di lavoro migliori e più numerosi”, il POR si dimostra meno coerente rispetto ai precedenti Orientamenti, stante il naturale riferimento alle azioni perseguibili con il FSE. Ciò nonostante, gli aiuti alle imprese avranno sicuri effetti sul fronte occupazionale (in particolare Asse 1 del POR). Il miglioramento della capacità amministrativa, sicuramente perseguibile attraverso le azioni dell’assistenza tecnica, sarà altresì veicolato attraverso gli aiuti alle imprese. Il mantenimento in buona salute della popolazione sarà sicuramente obiettivo perseguibile con le azioni di miglioramento ambientale e prevenzione dei rischi dell’Asse 2.

L’analisi di coerenza è stata condotta anche in termini di verifica dell’inquadramento delle specificità territoriali del POR. Mentre nel caso dell’Asse 1 gli interventi saranno realizzabili su tutto il territorio regionale senza particolari specificità, nel caso dell’Asse 2 e dell’Asse 3 si manifestano specificità sia per le aree urbane che per le aree rurali. Per quanto riguarda la cooperazione, l’analisi ha verificato la coerenza rispetto agli orientamenti strategici comunitari specifici per quest’ambito. Le misure volte a promuovere la cooperazione integrano orizzontalmente i tre orientamenti strategici di cui sopra. L’Asse 5, dedicato alla cooperazione, sviluppa sinergie soprattutto in tema di trasporti (Asse 4), ambiente (Asse 3), energia (Asse 2).

Lo schema che segue sintetizza, ricorrendo ad una scala di ordine qualitativo, quanto esposto, confermando, anche se con intensità differenti, la sostanziale coerenza del POR con gli OSC.

Coerenza del POR Competitività regionale 2007-13 rispetto agli Orientamenti Strategici Comunitari

OSC	Rendere l'Europa e le sue regioni più attraenti per gli investimenti e l'occupazione			Promuovere la conoscenza e l'innovazione a favore della crescita				Posti di lavoro migliori e più numerosi					Dimensione territoriale
	Potenziare le infrastrutture di trasporto	Rafforzare le sinergie tra tutela dell'ambiente e crescita	Affrontare l'uso intensivo delle fonti energetiche tradizionali in Europa	Aumentare e indirizzare meglio gli investimenti nell'RST	Facilitare l'innovazione e promuovere l'imprenditorialità	Promuovere la società dell'informazione per tutti	Migliorare l'accesso al credito	Far sì che un maggior numero di persone arrivi e rimanga sul mercato del lavoro e	Migliorare l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese e rendere più flessibile il	Aumentare gli investimenti nel capitale umano migliorando l'istruzione e le competenze	Capacità amministrativa	Contribuire a mantenere in buona salute la popolazione attiva	Urbano; rurale; cooperazione territoriale
Asse prioritario 1 Innovazione ed economia della conoscenza	B	M	B	A	A	M	A	M	M	M	M	M	Intero territorio regionale
Asse prioritario 2: Energia	B	A	A	B	B	B	M	B	B	B	B	A	Intero territorio regionale, con specificità per le aree urbane
Asse prioritario 3: Ambiente e valorizzazione del territorio	B	A	B	M	B	B	B						Intero territorio regionale, con specificità per le aree urbane e rurali
Asse prioritario 4 Accesso ai servizi di trasporto e di telecomunicazione di interesse economico generale	A	M	B	M	B	A	B	B	B	B	B	M	Intero territorio regionale, con specificità per le aree urbane e rurali
Asse prioritario 5 Azioni di cooperazione	M	M	M	M	A	M	M	M	B	M	M	B	Cooperazione territoriale

A: Alta

M: Media

B: Bassa

3.4.2 Coerenza con il Quadro Strategico Nazionale (QSN)

Per valutare la coerenza rispetto al Quadro Strategico Nazionale ci si è basati sulla versione definitiva del documento, approvato in Conferenza Unificata Stato-Regioni con Intesa del 21 dicembre 2006 e dal CIPE, nella seduta del 22 dicembre 2006.

Il QSN italiano, come noto, si articola complessivamente in dieci priorità, a cui corrispondono diversi obiettivi generali, articolati, a loro volta, in obiettivi specifici.

Tutte le priorità del QSN sono contemplate dal POR, che ha adottato una concentrazione su quattro priorità. Alcuni Assi comprendono molteplici elementi suggeriti a livello nazionale, anche se a titolo indicativo, con differenti intensità. E' chiaro che tale giudizio dovrebbe essere ponderato introducendo la dotazione finanziaria. Sotto questo profilo, ad esempio, gli interventi promossi dall'Asse 4, pur dimostrando una netta coerenza con le strategie nazionali, avranno impatti sulle singole priorità piuttosto modesti.

La priorità 1 "Miglioramento e valorizzazione delle risorse umane" sebbene potrà essere perseguita mediante azioni indirette attuate dalle imprese, è di principale interesse del Fondo Sociale Europeo.

La priorità 2 "Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività" rappresenta il quadro entro cui vengono declinate le azioni dell'Asse 1 e dell'Asse 4 del POR Competitività regionale e occupazione 2007-13. Potenziare le attività di innovazione, ricerca e sviluppo è un obiettivo operativo dell'Asse 1, mentre la diffusione della banda larga e il potenziamento delle applicazioni telematiche sono obiettivi dell'Asse 4 del POR.

La priorità 3 "Uso sostenibile ed efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo" rappresenta l'ambito di intervento dell'Asse 2 "Energia", e dell'Asse 3 "Ambiente e valorizzazione del territorio". Saranno perseguiti gli obiettivi, dettati ai molteplici livelli, di sviluppo delle energie rinnovabili e di tutela dell'ambiente e prevenzione dei rischi.

La priorità 4 "Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale" è pertinente rispetto all'Asse 3 del POR. In particolare, gli interventi che saranno promossi con l'obiettivo di tutelare l'ambiente e prevenire i rischi potranno concorrere al miglioramento della qualità della vita. L'attrattività territoriale della regione potrà essere sviluppata mediante gli interventi promossi

nell'ambito della linea per la valorizzazione e promozione del patrimonio culturale e naturale.

La priorità 5 “Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l’attrattività e lo sviluppo“ sarà perseguibile attraverso gli interventi di conservazione e valorizzazione e promozione del patrimonio culturale e paesaggistico promossi nell’ambito dell’Asse 3 del POR.

Nell’ambito della priorità 6 “Reti e collegamenti per la mobilità”, il POR attuerà interventi per il potenziamento delle reti materiali per la mobilità. Saranno potenziate le reti di trasporto mediante il miglioramento degli snodi e delle piattaforme intermodali; saranno inoltre promossi interventi per mobilità sostenibile, in particolare in aree urbane, mediante la realizzazione di piste ciclabili.

La priorità 7 “Competitività dei sistemi produttivi e occupazione” viene perseguita dall’Asse 1, mediante gli obiettivi di sviluppo dell’imprenditoria e di potenziamento delle attività di ricerca, sviluppo e innovazione tecnologica, che creeranno indotti anche nel sistema occupazionale.

La priorità 8 “Competitività ed attrattività delle città e dei sistemi urbani” rappresenta un ambito di particolare interesse per l’Asse 2 e per l’Asse 4. Nel primo caso si tratta degli interventi di riqualificazione energetica dei sistemi urbani (teleriscaldamento e miglioramento energetico di edifici pubblici); nel secondo della promozione della mobilità sostenibile in ambito urbano.

La priorità 9 “Apertura internazionale e attrazione di investimenti, consumi e risorse” potrà essere perseguita nell’ambito dell’Asse 5, dedicato nello specifico alle azioni di cooperazione.

La priorità 10 “Governance, capacità istituzionali e mercati concorrenziali efficaci” trova riferimento per taluni aspetti nell’Asse 1 e 5. Nel primo caso si tratterà di un effetto veicolato attraverso gli aiuti alle imprese, nel secondo attraverso azioni di cooperazione. L’assistenza tecnica del POR, non da ultimo, rappresenterà un mezzo per incrementare le capacità istituzionali.

Lo schema che segue sintetizza, ricorrendo ad una scala di ordine qualitativo, quanto esposto ed evidenzia la coerenza tra il QSNR e il POR.

Coerenza del POR Competitività regionale 2007-13 rispetto al Quadro Strategico Nazionale

<p align="center">QSN</p> <p align="center">POR</p>	<p align="center">Priorità 1 Miglioramento e valorizzazione delle risorse umane</p>	<p align="center">Priorità 2 Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività</p>	<p align="center">Priorità 3 Uso sostenibile e efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo</p>	<p align="center">Priorità 4 Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale</p>	<p align="center">Priorità 5 Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo</p>	<p align="center">Priorità 6 Reti e collegamenti per la mobilità</p>	<p align="center">Priorità 7 Competitività dei sistemi produttivi e occupazione</p>	<p align="center">Priorità 8 Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani</p>	<p align="center">Priorità 9 Apertura internazionale e attrazione di investimenti, consumi e risorse</p>	<p align="center">Priorità 10 Governance, capacità istituzionali e mercati concorrenziali ed efficaci</p>
Asse prioritario 1 Innovazione ed economia della conoscenza	M	A	ND	ND	B	B	A	B	A	M
Asse prioritario 2 Energia	ND	ND	A	ND	ND	B	M	B	B	B
Asse prioritario 3 Ambiente e valorizzazione del territorio	ND	B	M	A	A	B	B	B	B	B
Asse prioritario 4 Accesso ai servizi di trasporto e di telecomunicazioni di interesse economico generale	ND	ND	B	A	M	A	M	A	B	M
Asse prioritario 5 Azioni di cooperazione	ND	ND	A	M	M	M	M	M	M	M

A: Alta
M: Media
B: Bassa
ND: Non Determinabile

3.4.3 Coerenza con la strategia di Lisbona e con il PICO - Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione

La strategia globale sancita dal Consiglio Europeo straordinario di Lisbona si basa su tre pilastri fondamentali:

- un approccio macroeconomico che predispone il passaggio verso un'economia e una società basata sulla conoscenza;
- una politica sociale attiva che mira a modernizzare il modello sociale europeo, investendo nelle persone e combattendo l'inclusione sociale;
- una visione macroeconomica che si impegna a sostenere il contesto economico e le prospettive di crescita applicando un adeguato policy-mix.

Il Consiglio europeo di Bruxelles del 22 e 23 marzo 2005, a distanza di cinque anni dalla sua adozione e sulla base dell'analisi dei mid-term targets, ha proceduto alla revisione intermedia della strategia di Lisbona, riorientando le priorità verso la crescita e l'occupazione attraverso un programma di azione concentrato su obiettivi più tagliati e raggiungibili:

- Conoscenza e innovazione a servizio della crescita;
- Fare dell'Europa un posto più attraente per investire e lavorare;
- Creare migliori e maggiori posti di lavoro.

Il Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione (PICO), predisposto dal Dipartimento per le Politiche Comunitarie della Presidenza del Consiglio dei Ministri, rappresenta il Piano italiano in attuazione del rilancio della strategia europea di Lisbona. Il PICO individua cinque obiettivi prioritari, rispetto ai quali viene verificata la coerenza e la sinergia del POR Competitività regionale e occupazione 2007-13, parte FESR.

Con riferimento al primo obiettivo "Ampliare l'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese", la coerenza si dimostra maggiore nel caso dell'Asse 1, dell'Asse 4 e dell'Asse 5. L'allargamento dell'area di mercato competitivo e il rafforzamento della base produttiva saranno perseguibili attraverso le azioni per l'innovazione e l'economia della conoscenza (Asse 1) volte alla ricerca e sviluppo e alla promozione dell'imprenditoria; saranno inoltre perseguibili nell'ambito dell'Asse 4 con le azioni dedicate all'aiuto per l'accesso ai servizi telematici. L'Asse 5 offrirà opportunità per allargare il mercato competitivo anche ad altre regioni europee.

Nel caso del secondo obiettivo “Incentivare la ricerca scientifica e l’innovazione tecnologica” la coerenza è più accentuata nel caso dell’Asse 1 e dell’Asse 4. La concessione di incentivi alla spesa in ricerca e il sostegno all’innovazione e al trasferimento tecnologico saranno perseguibili mediante le azioni di ricerca, sviluppo e innovazione, nonché di ingegneria finanziaria per l’innovazione promosse nell’ambito dell’Asse 1 del POR. L’Asse 4 contribuirà al raggiungimento di questo secondo obiettivo del PICO mediante gli interventi infrastrutturali di sviluppo e offerta di servizi e applicazioni per le PMI e gli Enti Locali e di aiuto alle PMI per l’accesso ai servizi telematici.

Il terzo obiettivo “Rafforzare l’istruzione e la formazione del capitale umano” la coerenza si dimostra coerente con tutti gli Assi del POR, in quanto il capitale umano rappresenta il requisito necessario per i processi di crescita sostenibile. Sebbene le sinergie si dimostrino più forti nel caso dell’implementazione di processi innovativi, l’ambito dell’istruzione e della formazione è di interesse della parte FSE del POR Competitività regionale e occupazione 2007-13.

Con riferimento al quarto obiettivo “Adeguare le infrastrutture materiali e immateriali” la coerenza si manifesta maggiormente nel caso dell’Asse 4. Le infrastrutture materiali potranno essere sviluppate attraverso il potenziamento delle reti di trasporto mediante il miglioramento degli snodi e delle piattaforme intermodali, nonché attraverso la promozione della mobilità pulita e sostenibile (piste ciclabili). Le infrastrutture immateriali potranno essere sviluppate mediante le linee di intervento per la promozione di network per le PMI, per il potenziamento della banda larga e per gli aiuti alle PMI per l’accesso ai servizi telematici.

Con riferimento al quinto obiettivo “Tutelare l’ambiente”, l’Asse 2 e l’Asse 3 concorreranno al raggiungimento degli obiettivi di diversificazione delle fonti energetiche e potenziamento delle energie rinnovabili, di prevenzione dei rischi, di bonifica di aree inquinate, di difesa del suolo, di valorizzazione delle Aree Natura 2000. L’Asse 4 concorrerà al raggiungimento dell’obiettivo di sviluppo della mobilità sostenibile.

L’analisi, laddove pertinente, ha affrontato anche la coerenza rispetto agli orientamenti strategici integrati per la crescita e l’occupazione (2005-2008), per l’ambito microeconomico, maggiormente rilevante rispetto al programma.

L’Asse 1 risulta particolarmente coerente con gli orientamenti integrati microeconomici per la strategia di Lisbona revisionata, e, in particolare, con l’orientamento 7 (Aumentare e migliorare gli investimenti nel campo della ricerca e

sviluppo, in particolare nel settore privato in vista della creazione di uno spazio europeo della conoscenza), mediante la linea di intervento 1.1; con l'orientamento 8 (Favorire l'innovazione in tutte le sue forme) mediante la linea 1.1; con l'orientamento 9 (Favorire la diffusione e l'utilizzo efficiente delle TIC e costruire una società dell'informazione pienamente inclusiva) mediante la linea 1.1. Anche la linea 4.1 risulta particolarmente coerente con questo orientamento. Infine, l'orientamento 11 (Promuovere l'uso sostenibile delle risorse e potenziare le sinergie tra tutela dell'ambiente e crescita) risulta particolarmente in linea con le azioni proposte negli Assi 2 e 3. L'orientamento 16 (Sviluppare, migliorare e collegare le infrastrutture europee e portare a termine i progetti transfrontalieri prioritari) risulta coerente con le azioni proposte nell'Asse 4 e, in particolare, con la linea di intervento dedicata al potenziamento delle reti di trasporto mediante il miglioramento degli snodi e delle piattaforme.

Lo schema che segue sintetizza, ricorrendo ad una scala di ordine qualitativo, quanto esposto, evidenziando la coerenza tra il PICO (e gli orientamenti di Lisbona) e il POR.

Coerenza del POR Competitività regionale 2007-13 rispetto al Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione

PICO POR	Ampliare l'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese	Incentivare la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica	Rafforzare l'istruzione e la formazione del capitale umano	Adeguare le infrastrutture materiali e immateriali	Tutelare l'ambiente
Asse prioritario 1 Innovazione ed economia della conoscenza	A	A	M	M	M
Asse prioritario 2 Energia	B	M	B	M	A
Asse prioritario 3 Ambiente e valorizzazione del territorio	B	M	B	M	A
Asse prioritario 4 Accesso ai servizi di trasporto e di telecomunicazioni di interesse economico generale	A	M/A	M	A	M
Asse prioritario 5 Azioni di cooperazione	A	M	M	M	M

A: Alta

M: Media

B: Bassa

3.4.4 Coerenza con le politiche nazionali e regionali per lo sviluppo

Relativamente agli ambiti di coerenza che il Programma presenta con le politiche di sviluppo definite a livello nazionale, si veda quanto detto nei precedenti paragrafi, in cui vengono descritte le sinergie e le integrazioni con il QSN e il PICO.

La strategia regionale di sviluppo per i campi di intervento del FESR è definita in base ad una struttura di programmazione integrata e prevede un raccordo sinergico tra gli indirizzi politici e programmatici e la progettazione attuativa settoriale.

Gli obiettivi dell'azione regionale di medio-lungo periodo sono enunciati nel Programma Regionale di Sviluppo, recentemente approvato dal Consiglio regionale. Quest'ultimo rimanda al Documento di Programmazione Economica e Finanziaria l'attuazione annuale e l'indicazione delle specifiche azioni e dotazioni finanziarie, e ai Piani settoriali pluriennali l'articolazione operativa dei temi.

Il Programma Regionale di Sviluppo si pone l'obiettivo di conseguire la coesione economica e sociale, uno sviluppo sostenibile e una competitività equilibrata tra le aree regionali che presentano condizioni differenti. Individua quattro aree di intervento:

- favorire la **centralità della persona e della famiglia** nella società veneta. A tale fine è necessario garantire un livello accettabile di qualità della vita a tutti i soggetti che abitano il territorio regionale;
- tutelare e valorizzare il **patrimonio ambientale e territoriale**. A tale fine occorre promuovere un uso razionale ed efficiente del territorio e, nel rispetto del principio della sostenibilità ambientale, favorire il perseguimento del “miglioramento dello stato dell'ambiente e della tutela e conservazione dei beni e delle risorse”;
- dirigere lo sviluppo **dell'economia veneta**, dove il fattore propulsivo non è più costituito dalla maggior quantità (di prodotti, di lavoratori, di imprese, ecc.). E' opportuno intraprendere nuovi percorsi di sviluppo che siano in grado di qualificare e valorizzare il sistema regionale dell'innovazione, le relazioni internazionali, il fattore umano e del mercato del lavoro;
- favorire le **innovazioni istituzionali e organizzative**. Si intende contribuire ad un aumento della partecipazione delle organizzazioni economiche, sociali ed ambientali e dei cittadini veneti all'elaborazione delle politiche regionali.

Gli obiettivi del POR Competitività regionale e occupazione 2007-13 appaiono ampiamente coerenti con il quadro proposto dal PRS. In particolare, l'obiettivo specifico “Promuovere l'innovazione e l'economia della conoscenza” risulta in linea con la volontà di intraprendere nuovi percorsi di sviluppo nel campo dell'innovazione, delle relazioni internazionali e del mercato del lavoro; gli obiettivi specifici “Sviluppare le fonti energetiche rinnovabili e migliorare l'efficienza energetica”, “Tutelare e valorizzare l'ambiente, e prevenire i rischi” e anche l'obiettivo “Migliorare l'accessibilità” s'inquadrano nella finalità di una corretta gestione del territorio e dell'ambiente; infine, l'obiettivo “Rafforzare il ruolo

internazionale della regione” risulta sinergico con la volontà espressa nel PRS di valorizzare le relazioni internazionali.

3.4.5 Coerenza con gli Accordi di Programma Quadro (APQ)

L’intesa istituzionale di programma è lo strumento con il quale sono stabiliti congiuntamente tra il Governo e la Giunta di ciascuna Regione o Provincia Autonoma gli obiettivi da conseguire e i settori nei quali è indispensabile l’azione congiunta degli organismi predetti (delibera CIPE 21 marzo 1997 art.1.1). L’intesa istituzionale di programma è, dunque, uno strumento di Programmazione Negoziata che mira allo sviluppo economico ed occupazionale di una determinata area affrontando le problematiche dello sviluppo attraverso un approccio top-down. Rappresenta il momento di raccordo delle diverse tipologie negoziali poste in essere nell’ambito della programmazione negoziata, ed è lo strumento ordinario e fondamentale del rapporto tra Governo Nazionale e Giunta di ciascuna Regione o Provincia Autonoma, finalizzato alla definizione di un piano pluriennale di interventi nel territorio finalizzati al perseguimento di obiettivi per i quali è indispensabile l’azione congiunta degli esecutivi nazionale e regionale. La realizzazione di questi interventi avviene mediante Accordi di Programma Quadro (APQ), i quali, promossi dal Governo Nazionale e dalle Regioni o Province Autonome, coinvolgono nel processo di negoziazione gli enti locali, gli enti sub-regionali, gli enti pubblici e ogni altro soggetto pubblico o privato interessato allo scopo di definire un programma operativo. La Regione del Veneto in data 9 maggio 2001 ha sottoscritto con il Governo un’Intesa Istituzionale di Programma, che prevede una serie di azioni per lo sviluppo regionale, di rilevanza strategica e prioritaria nel quadro della programmazione statale e regionale, all’interno delle quali sono stati individuati una serie di Accordi di Programma Quadro cui destinare prioritariamente le risorse finanziarie disponibili.

Settore	Finanz. statali e delib. CIPE	Cofinanz. regionale	Cofinanz. pubblici/privati	Totale
Rete stradale	256.031.387,25	101.663.273,19	46.098.771,45	403.793.431,89
Ciclo integrato dell'acqua	93.526.085,49	22.891.385,54	226.910.674,17	143.328.145,20
Difesa del suolo e della costa	71.130.303,86	12.519.472,82	300.000,00	83.949.776,68
Sviluppo locale	16.206.974,01	9.606.846,15	9.325.036,74	35.138.856,90
Infrastrutture Patti territoriali	10.436.630,74	0,00	8.179.574,64	18.616.205,38
Ricerca	14.801.400,00	0,00	0,00	14.801.400,00
Società dell'informazione	6.370.200,00	0,00	0,00	6.370.200,00
Totale	468.502.981,35	146.680.977,70	90.814.057,00	705.998.016,05

La definizione della strategia ha tenuto conto degli APQ già promossi in regione, ponendo particolare cura nell'eliminazione di eventuali sovrapposizioni e cercando le possibili integrazioni e sinergie. Trova in questo fondamento la scelta di non contemplare nel programma interventi a favore della rete stradale, nonostante i noti problemi di mobilità. Gli interventi in materia, infatti, sommati a quelli a favore del ciclo integrato delle acque concentrano più del 77% delle risorse. D'altro canto sebbene alcune risorse siano destinate a favore della banda larga, della difesa della costa e della ricerca, si è ritenuto che tale ammontare sia decisamente al di sotto delle necessità regionali. Gli altri settori contemplano interventi che il PO non considera.

Obiettivi PO						
APQ	Promuovere l'innovazione e l'economia della conoscenza	Sviluppare le fonti energetiche rinnovabili e migliorare l'efficienza energetica	Tutelare e valorizzare l'ambiente	Migliorare l'accessibilità	Rafforzare le relazioni interregionali e transregionali al fine della promozione di uno sviluppo equilibrato, sostenibile ed equo	Migliorare l'efficacia e l'efficienza degli interventi
APQ 1 - Completamento funzionale della rete stradale	B	B	B	A	M	M
APQ 2 - Tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche	B	B	A	B	M	M
APQ 3 - Difesa del suolo e della Costa	B	B	A	B	M	M
APQ 4 - Sviluppo locale: interventi per la valorizzazione turistica e del patrimonio culturale	B	B	M	B	M	M
APQ 7 - e-government e società dell'informazione	A	B	B	M	M	M
APQ 8 - Ricerca	A	M	B	B	M	M
APQ 9 - Tutela e valorizzazione di risorse culturali paesaggistiche	B	B	A	B	M	M

A: Alta

M: Media

B: Bassa

Tra gli strumenti che hanno influenzato le scelte del programma va menzionato il Piano di Sviluppo della Società veneta dell'Informazione che promuove i singoli individui, le imprese e la pubblica amministrazione verso i nuovi modelli di interazione, di organizzazione, di produzione, di consumo, di apprendimento e più in generale di aggregazione che la Società dell'Informazione rende possibili. Si vuole, in definitiva, raggiungere diffondere l'accesso alla banda larga nelle aree al momento non coperte da tale servizio, in modo da consentire a tutti i soggetti interessati di accedere ai servizi da essa supportati. Il coinvolgimento di Regione Veneto va visto in termini di "governance": i ruoli operativi sono lasciati

agli operatori ed alle aziende mentre la Regione promuove, coordina e controlla la diffusione della banda larga e dei servizi applicativi da essa supportati, da un lato assicurando un costante ed accurato monitoraggio della situazione e, dall'altro, attuando una serie di interventi, finalizzati a favorire l'uso di servizi attraverso lo strumento della banda larga. La nuova legge quadro regionale sull'innovazione, inoltre, è stata recentemente (maggio 2007) approvata. Prevede la creazione di sinergie e il coordinamento tra i diversi attori della ricerca e dell'innovazione, come Università, Imprese, Centri di Ricerca, Parchi Scientifici e Tecnologici. Particolare attenzione è dedicata alla ricerca applicata, al settore industriale e al trasferimento tecnologico.

3.4.6 Coerenza con altri programmi cofinanziati da Fondi europei

Il POR Competitività regionale e occupazione parte FESR opererà sul territorio regionale con altri programmi comunitari, accomunati essenzialmente, a monte, da due principi di base: la rispondenza agli OSC e al QSN.

Al fine, tuttavia, di non incorrere in possibili sovrapposizioni tra le differenti tipologie di attività, la costruzione del programma ha eliminato tutti gli interventi che potevano essere finanziati da altri programmi e/o fondi. Le analisi e gli schemi che seguono mettono in luce come i programmi siano nel concreto complementari e sinergici.

3.4.6.1 Coerenza con la parte FSE del POR Competitività regionale e occupazione

Una prima verifica di coerenza è quella con il POR parte FSE. Tale analisi risulta particolarmente significativa considerato il fatto che i due programmi sono stati predisposti in seno al medesimo obiettivo comunitario.

Il **POR parte FSE** assume come obiettivo globale la valorizzazione del fattore umano e del mercato del lavoro. Già da questa assunzione è possibile affermare che i programmi per l'obiettivo competitività regionale e occupazione, nelle loro due distinte parti, adottano una visione complementare e fortemente sinergica.

Si articola in 6 assi.

Asse 1 Adattabilità: mira a sviluppare sistemi di formazione continua e sostenere l'adattabilità dei lavoratori; favorire l'innovazione e la produttività attraverso una migliore organizzazione e qualità del lavoro; sviluppare politiche e servizi per l'anticipazione e gestione dei cambiamenti, promuovere la competitività e

l'imprenditorialità. Risulta fortemente complementare e sinergico, soprattutto con l'Asse 1.

Asse 2 Occupabilità, assume come obiettivi: l'aumento dell'efficienza delle istituzioni del mercato del lavoro, la messa in campo di politiche del lavoro attive e preventive, il miglioramento dell'accesso delle donne all'occupazione e la riduzione delle disparità di genere. Risulta complementare con i principi trasversali adottati dal POR parte FESR.

Asse 3 Inclusione sociale si pone la finalità di sviluppare processi di inclusione nei confronti della popolazione a maggior rischio di esclusione (soprattutto diversamente abili). Risulta complementare con i principi trasversali adottati dal POR parte FESR.

Asse 4 Capitale umano che adotta come obiettivi l'introduzione di riforme dei sistemi di istruzione, formazione e lavoro, l'aumento della partecipazione alle opportunità formative lungo tutto l'arco della vita, il sostegno alla creazione di reti tra università, centri di ricerca e mondo produttivo e istituzionale. E' fortemente complementare e sinergico, con gli assi 1 e 4, con principi trasversali del POR parte FESR.

Asse 5 Interregionalità e transnazionalità che promuove la realizzazione e lo sviluppo di iniziative e di reti su base interregionale e transnazionale (in particolare le buone pratiche). L'Asse è fortemente sinergico con l'asse 5 del POR competitività.

Complementarietà con il POR FSE 2007-13

			POR FSE 2007-13		
			Asse 1 Adattabilità	Asse 2 Occupabilità	Asse 3 Capitale umano
POR OBIETTIVO “COMPETITIVITA’ REGIONALE E OCCUPAZIONE”	Asse 1 INNOVAZIONE ED ECONOMIA DELLA CONOSCENZA	Ricerca, Sviluppo e Innovazione	A	A	A
		Ingegneria finanziaria	A	A	A
		Politiche di sostegno alla promozione e allo sviluppo dell'imprenditorialità	A	A	A

	Asse 2 ENERGIA	Produzione di energia da fonti rinnovabili ed efficienza energetica	B	B	B
	Asse 3 VALORIZZAZIONE DEL AMBIENTE E TERRITORIO	per il recupero dell'ambiente e sviluppo di piani e misure per prevenire e gestire i rischi	B	B	B
		Valorizzazione e promozione del patrimonio culturale e naturale	M	M	M
	Asse 4 ACCESSO AI SERVIZI DI TRASPORTO E DI TELECOMUNICAZIONI DI INTERESSE ECONOMICO GENERALE	Interventi infrastrutturali di sviluppo e offerta di servizi e applicazioni per le PMI...	A	A	A

		Potenziamento delle reti di trasporto mediante il miglioramento degli snodi e delle piattaforme multimodali	B	B	B
		Promozione della mobilità pulita e sostenibile, in particolare in zone urbane	B	B	B
		Modernizzazione economica	A	A	A
		Cooperazione transregionale	M	B	M
	Asse 5 AZIONI DI COOPERAZIONE	Cooperazione interregionale	M	B	M

LEGENDA:
A=ALTA
M=MEDIA
B=BASSA

3.4.6.2 Coerenza con programmi per l'obiettivo cooperazione territoriale europea

La Regione Veneto è interessata da diversi programmi di Cooperazione territoriale. La cooperazione transfrontaliera assume particolare importanza per dotazione finanziaria e approccio strategico. L'analisi comparata tra gli obiettivi di tali programmi e quelli del POR Competitività regionale parte FESR mette in luce le sinergie tra i programmi.

Il programma di cooperazione territoriale transfrontaliera tra Italia e Austria per il periodo 2007-13 si pone l'obiettivo generale di “promuovere lo sviluppo equilibrato, sostenibile e duraturo e l'integrazione armoniosa dell'area transfrontaliera, caratterizzata da barriere naturali ed amministrative, nel più ampio contesto territoriale, per rafforzare l'attrattività e la competitività della regione e dei suoi oggetti/protagonisti”, che si declina in tre obiettivi specifici:

- Miglioramento delle relazioni economiche e della competitività;
- Tutela dell'ambiente e sviluppo sostenibile del territorio
- Sostegno alle valutazioni e miglioramento della capacità amministrativa.

Sinergie potrebbero crearsi tra il primo obiettivo specifico del programma di cooperazione ed il primo obiettivo specifico del programma Competitività regionale (promuovere l'innovazione e l'economia della conoscenza), entrambi centrati sul miglioramento della competitività dei sistemi economici. Entrambi i programmi presentano un obiettivo specifico focalizzato sulla tutela e la salvaguardia dell'ambiente. L'obiettivo di rafforzare il ruolo internazionale della regione del POR Competitività regionale (Asse 5) è altamente sinergico con tutto il programma di cooperazione.

Complementarietà con il Programma di Cooperazione territoriale transfrontaliera Italia-Austria 2007-13

			Programma di Cooperazione territoriale transfrontaliera Italia-Austria 2007-13									
			Asse 1 Relazioni economiche, competitività, diversificazione				Asse 2 Territorio e sostenibilità					
			Sostegno alle piccole e medie imprese	Interventi turistici di marketing e di cooperazione	Ricerca, innovazione e società dell'informazione	Risorse umane e mercato del lavoro	Aree protette, paesaggio naturale e culturale, protezione dell'ambiente e della biodiversità	Prevenzione e di rischi naturali, tecnologici e protezione civile	Energie rinnovabili, risorse idriche e sistemi di approvvigionamento e di smaltimento	Organizzazioni di sviluppo transfrontaliero, partenariato, reti, sistemi urbani e rurali;	Accessibilità ai servizi di trasporto, di telecomunicazione e ad altri servizi	Cultura, sanità e affari sociali
POR parte FESR OBIETTIVO "COMPETITIVITA' REGIONALE E OCCUPAZIONE"	Asse 1 INNOVAZIONE ED ECONOMIA DELLA CONOSCENZA	Ricerca, Sviluppo e Innovazione	A	M	A	M	B	B	B	B	B	B
		Ingegneria finanziaria	A	B	A	B	B	B	B	B	B	B

		Politiche di sostegno alla promozione e allo sviluppo dell'imprenditorialità	A	M	A	A	B	B	B	B	B	B
	Asse 2 ENERGIA	Produzione di energia da fonti rinnovabili ed efficienza energetica	B	B	B	B	B	B	A	B	B	B
	Asse 3 AMBIENTE E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO	Stimolo agli investimenti per il recupero dell'ambiente e sviluppo di piani e misure per prevenire e gestire i rischi naturali e tecnologici	B	B	B	B	A	A	A	B	B	B
		Valorizzazione e promozione del patrimonio culturale e naturale	B	B	B	B	A	B	B	B	B	A

Asse 4 Asse 4 ACCESSO AI SERVIZI DI TRASPORTO E DI TELECOMUNICAZIONI DI INTERESSE ECONOMICO GENERALE	Interventi infrastrutturali di sviluppo e offerta di servizi e applicazioni per le PMI...	A	M	A	M	B	B	B	B	B	B
	Potenziamento delle reti di trasporto mediante il miglioramento degli snodi e delle piattaforme multimodali	M	B	B	B	B	B	B	B	B	B
	Promozione della mobilità pulita e sostenibile, in particolare in zone urbane	B	B	B	B	B	B	B	B	B	B
	Modernizzazione economica	A	A	A	A	B	B	A	A	A	A
	Cooperazione interregionale	M	M	A	M	M	M	M	A	A	M
Asse 5 AZIONI DI COOPERAZIONE											

		Cooperazione transregionale	M	M	A	M	M	M	M	A	A	M
--	--	--------------------------------	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---

LEGENDA:

A=ALTA

M=MEDIA

B=BASSA

L'obiettivo strategico del **Programma di Cooperazione territoriale transfrontaliera tra Italia e Slovenia** per il periodo di programmazione 2007-2013 è di "Rafforzare l'attrattività e la competitività dell'area ammissibile al Programma". L'obiettivo strategico del Programma si declina nei seguenti obiettivi generali:

- Assicurare un'integrazione territoriale sostenibile;
- Aumentare la competitività e lo sviluppo di una società basata sulla conoscenza;
- Migliorare la comunicazione, la cooperazione sociale e culturale anche al fine di rimuovere le barriere persistenti;
- A questi si aggiunge l'obiettivo mirato al miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza degli interventi, che trova attuazione attraverso le attività di Assistenza Tecnica ammissibili nel contesto del Programma.

Esistono potenzialità di sinergia tra il primo obiettivo del programma Italia Slovenia e gli obiettivi di sviluppare le fonti energetiche rinnovabili e migliorare l'efficienza energetica, tutelare e valorizzare l'ambiente, prevenire i rischi del POR Competitività regionale della Regione Veneto. Altrettanto stretto è il legame tra l'obiettivo di promuovere l'innovazione e l'economia della conoscenza del POR competitività e il secondo obiettivo del programma di cooperazione Italia Slovenia.

L'obiettivo di rafforzare il ruolo internazionale della Regione per il POR Competitività regionale può essere di riferimento per stabilire azioni comuni.

Complementarietà con il Programma di Cooperazione territoriale transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-13

		Programma di Cooperazione territoriale transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-13											
		Asse 1 Ambiente, trasporti ed integrazione territoriale sostenibile				Asse 2 Competitività e società basata sulla conoscenza				Asse 3 Integrazione sociale			
		Biodiversità e gestione sostenibile delle risorse naturali	Rischi naturali e tecnologici, inquinamento e fonti di energia rinnovabili	Accessibilità e sistemi di trasporto; integrazione fra aree rurali e urbane	Integrazione territoriale all'interno di aree specifiche	Competitività delle imprese	Sviluppo congiunto delle potenzialità del turismo	Ricerca e sviluppo ed economia basata sulla conoscenza	Sistemi coordinati di istruzione superiore e formazioni, trasferimento di know how	Sistemi di comunicazione e di istruzione	Patrimonio culturale e scambi culturali	Sviluppo coordinato dei sistemi sanitari e sociali	
POR OBIETTIVO "COMPETITIVITA' REGIONALE E OCCUPAZIONE"	Asse 1 INNOVAZIONE ED ECONOMIA DELLA CONOSCENZA	Ricerca, Sviluppo e Innovazione	B	B	B	B	A	M	A	M	B	B	B
	Ingegneria finanziaria	B	B	B	B	A	M	A	M	B	B	B	

		Politiche di sostegno alla promozione e allo sviluppo dell'imprenditorialità	B	B	B	B	A	M	A	M	B	B	B
	Asse 2 ENERGIA	Produzione di energia da fonti rinnovabili ed efficienza energetica	M	A	B	B	M	B	B	B	B	B	B
	Asse 3 AMBIENTE E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO	Stimolo agli investimenti per il recupero dell'ambiente e sviluppo di piani e misure per prevenire e gestire i rischi naturali e tecnologici	A	A	B	M	B	M	M	B	B	B	B
		Valorizzazione e promozione del patrimonio culturale e naturale	A	M	B	A	B	B	B	B	B	M	B

Asse 4 ACCESSO AI SERVIZI DI TRASPORTO E DI TELECOMUNICAZIONI DI INTERESSE ECONOMICO GENERALE	Interventi infrastrutturali di sviluppo e offerta di servizi e applicazioni per le PML...	B	B	M	M	A	M	A	M	B	B	B
	Potenziamento delle reti di trasporto mediante il miglioramento degli snodi e delle piattaforme multimodali	B	B	A	A	B	B	M	B	A	B	B
	Promozione della mobilità pulita e sostenibile, in particolare in zone urbane	B	B	A	A	B	M	B	B	B	B	B
	Modernizzazione economica	A	A	A	A	A	A	A	A	B	A	B
	Cooperazione interregionale	M	M	A	A	M	M	A	M	A	M	M
Asse 5 AZIONI DI COOPERAZIONE												

		Cooperazione transregionale	M	M	A	A	M	M	A	M	A	M	M
--	--	-----------------------------	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---

LEGENDA:

A=ALTA

M=MEDIA

B=BASSA

L'obiettivo globale del **Programma di Cooperazione transfrontaliera Adriatico IPA** è "rafforzare la cooperazione tra le regioni marittime adriatiche tramite azioni che favoriscano uno sviluppo territoriale integrato e sostenibile". L'obiettivo globale si declina in tre obiettivi generali:

- Rafforzare la filiera della ricerca e dell'innovazione per contribuire allo sviluppo dell'area adriatica mediante la cooperazione economica, sociale e istituzionale;
- Promuovere, migliorare e proteggere le risorse naturali e culturali attraverso una gestione congiunta anche dei rischi naturali e tecnologici,
- Potenziare ed integrare le reti infrastrutturali esistenti, promuovere e sviluppare i servizi di trasporto, d'informazione e di comunicazione.

Il primo obiettivo globale è incentrato sulla ricerca e l'innovazione ed appare dunque possibile una sinergia con l'obiettivo del POR competitività regionale di promuovere l'innovazione e l'economia basata sulla conoscenza. In modo simile, alcune sinergie possono stabilirsi anche tra il secondo obiettivo del programma adriatico e il secondo e terzo obiettivo del POR competitività della Regione Veneto, poiché entrambi si focalizzano sulla tutela dell'ambiente, la protezione delle risorse naturali e culturali e la gestione dei rischi naturali e tecnologici. Esiste un parallelismo, e quindi anche possibili sinergie, tra il terzo obiettivo del programma transfrontaliero Adriatico IPA e l'obiettivo di migliorare l'accessibilità del POR competitività, centrati sulle infrastrutture materiali ed immateriali.

Ancora una volta, il quarto obiettivo del POR competitività regionale ha diverse potenzialità per instaurare importanti attività comuni.

Complementarietà con il Programma Adriatico di Cooperazione transfrontaliera IPA 2007-2013

			Programma Adriatico di Cooperazione transfrontaliera IPA 2007-2013										
			Asse 1 Ricerca e innovazione economica, sociale e istituzionale				Asse 2 Risorse naturali e culturali e prevenzione dei rischi				Asse 3 Accessibilità e reti		
			Ricerca e cooperazione	Sistemi territoriali e produttivi	Politiche sociali e sanitarie	Cooperazione istituzionale	Gestione dell'ambiente marino, costiero e delle minacce comuni	Risparmio energetico e fonti rinnovabili	Gestione delle risorse naturali e culturali e prevenzioni e dei rischi	Turismo sostenibile	Infrastrutture materiali	Mobilità sostenibile	Reti della comunicazione
POR OBIETTIVO "COMPETITIVITA' REGIONALE E OCCUPAZIONE"	Asse 1 INNOVAZIONE ED ECONOMIA DELLA CONOSCENZA	Ricerca, Sviluppo e Innovazione	A	A	B	B	B	B	B	B	M	B	A
		Ingegneria finanziaria	A	A	B	B	B	B	B	B	M	B	A

		Politiche di sostegno alla promozione e allo sviluppo dell'imprenditorialità	A	A	B	B	B	B	B	B	B	M	B	A
	Asse 2 ENERGIA	Produzione di energia da fonti rinnovabili ed efficienza energetica	B	M	B	B	B	A	B	B	M	M	B	M
	Asse 3 AMBIENTE E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO	per il recupero dell'ambiente e sviluppo di piani e misure per prevenire e gestire i rischi	B	M	B	B	A	M	A	M	M	M	B	M
		Valorizzazione e promozione del patrimonio culturale e naturale	B	M	B	B	A	M	A	M	M	M	B	M

Asse 4 ACCESSO AI SERVIZI DI TRASPORTO E DI TELECOMUNICAZIONI DI INTERESSE ECONOMICO GENERALE	Interventi infrastrutturali di sviluppo e offerta di servizi e applicazioni per le PML...	A	A	B	B	B	B	B	M	A	M	A
	Potenziamento delle reti di trasporto mediante il miglioramento degli snodi e delle piattaforme multimodali	B	M	B	B	B	B	B	A	A	A	A
	Promozione della mobilità pulita e sostenibile, in particolare in zone urbane	B	M	B	B	M	B	B	M	M	A	A
	Modernizzazione economica	A	A	B	A	A	A	A	A	A	A	A
	Cooperazione interregionale	A	M	M	A	M	M	M	M	M	M	A

		Cooperazione transregionale	A	M	M	A	M	M	M	M	M	M	A
--	--	--------------------------------	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---

LEGENDA:

A=ALTA

M=MEDIA

B=BASSA

3.4.6.3 Coerenza con il Programma di Sviluppo Rurale e con il Programma relativo al Fondo Pesca 2007-13

I regolamenti (CE) 1698/2005 e 1803/2006 pongono un forte accento sulla necessità di programmare le singole politiche in modo coerente, complementare e integrato. E', inoltre, necessario demarcare gli interventi del FESR da quelli del FEASR e del FEP.

Il Quadro Strategico Nazionale e il Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale sono i documenti entro i quali i percorsi di integrazione FESR e il FEASR sono stati definiti.

Dal punto di vista generale, il PSN prevede che i Programmi di sviluppo rurale regionali (FEASR) e i programmi operativi regionali e nazionali (FESR e FSE) non possano finanziare nello stesso territorio, lo stesso tipo di operazione in favore della stessa tipologia di beneficiario.

Si ricorda, ancora, che la regione nel suo PSR 2007-2013 ha provveduto alla zonizzazione del territorio sulla base dei diversi concetti di ruralità presenti: rurale in quanto scarsamente popolato, quindi, in un certo senso marginale (rientrano in questa classificazione le aree D aree rurali con problemi complessivi di sviluppo e le aree C aree rurali intermedie) e rurale in quanto agricolo (aree B aree rurali ad agricoltura specializzata). Il rimanente territorio è classificato come urbano.

Gli assi per lo sviluppo rurale previsti dal regolamento (CE) 1698/2005 sono relativi a:

1. miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale;
2. qualità della vita nelle aree rurali e diversificazione dell'economia rurale;
3. miglioramento dell'ambiente e della qualità della vita;
4. approccio LEADER.

Per quanto concerne l'asse Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale, si ricorda che, per sua natura e in linea generale, l'intervento del FEASR, limitato allo sviluppo economico di piccole e medie imprese, può contribuire allo sviluppo della filiera agro-industriale con riferimento ai comparti produttivi previsti dall'Allegato I del Trattato, e a quello forestale, mentre i margini di intervento riguardo al sostegno dei settori a monte e a valle del processo produttivo sono ristretti (infrastrutture, comunicazione, formazione, ricerca, innovazione, ecc.). In questo ambito si segnalano i possibili interventi

complementari, per i quali è necessaria una procedura di demarcazione (FESR, FEASR):

1. le infrastrutture territoriali;
2. la ricerca;
3. la logistica.

In materia di infrastrutture territoriali (strade silvopastorali, acquedotti rurali, reti di adduzione elettrica e telefonica alle malghe) il PSR della regione del Veneto 2007-2013 interverrà esclusivamente nel caso di interventi che coinvolgono le reti minori a servizio delle aziende superfici agricole e forestali, in particolare a favore di quegli interventi in ambito silvopastorale finalizzati a creare o migliorare il collegamento con la rete principale.

Per quanto concerne la ricerca il PSR regionale sostiene, in maniera esclusiva attraverso l'approccio cooperativo, gli interventi che riguardano le operazioni preliminari, incluso lo sviluppo e il collaudo di progetti, prodotti, servizi, processi e tecnologie nuovi, modificati, migliorati, nonché i connessi investimenti materiali e immateriali relativi alla cooperazione, sostenuti prima dell'utilizzo commerciali dei prodotti. Tali interventi sull'innovazione, sull'applicazione delle nuove tecnologie, sulla sperimentazione e sul trasferimento tecnologico, così come definiti all'articolo 20 del regolamento (CE) n.1974/2006, riguardano i prodotti prevalentemente Allegato I del Trattato e i prodotti forestali, entro un limite massimo di 200.000 euro di contributo pubblico per progetto.

Per quanto riguarda la logistica, il PSN rileva la necessità del sistema agro-industriale di poter disporre di un insieme coerente di misure di accompagnamento mirate al miglioramento della competitività aziendale e infrastrutturale. Al raggiungimento di questo obiettivo devono concorrere in modo complementare sia la politica di sviluppo rurale che quella di coesione. A tale proposito, il PSR sosterrà esclusivamente gli interventi nell'azienda agricola o forestale e nell'impresa agroindustriale o nella microimpresa di lavorazione del legname, che riguardano i prodotti prevalentemente Allegato I del Trattato e ai prodotti della silvicoltura. In particolare il PSR sostiene gli interventi aziendali riguardanti: il ricorso all'intermodalità; la razionalizzazione della catena del freddo, con interventi innovativi a livello di stoccaggio, lavorazione, trasporto delle merci, a partire, ove possibile, dall'azienda; la formazione dei produttori agricoli sui temi della logistica e gli investimenti aziendali nel campo delle ICT.

Nel campo del Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale, obiettivo prioritario della politica di sviluppo rurale è la difesa, la valorizzazione e la promozione in chiave economica delle risorse naturali e ambientali. Il PSR regionale interviene in materia di ambiente, in particolare: con le misure agro-ambientali e forestali e attraverso la condizionalità, promuovendo una serie di azioni che possono contribuire a una gestione innovativa delle risorse naturali e ambientali e con la stesura dei piani di gestione delle aree Natura 2000 e di altri siti di grande pregio naturale, creando il contesto favorevole per un intervento efficace delle specifiche misure previste nell'ambito del Programma; ambiti non coperti dagli interventi FESR.

Il PSR include, ancora, interventi specifici volti a prevenire e contrastare i fenomeni di dissesto idrogeologico, sia attraverso azioni di prevenzione e miglioramento, che di ripristino e ricostituzione dei sistemi agro-silvo-pastorali degradati. Sono invece esclusi gli interventi, di cui ai livelli massimi di rischio 3 e 4, previsti ed inseriti in PAI approvati come anche, sempre nell'ambito dei PAI approvati e ai suddetti livelli di rischio, sono escluse le azioni che riguardano il demanio pubblico, con particolare riferimento ai bacini idrografici che interessano le aree produttive (distretti industriali).

Per quanto riguarda i piani e le misure volte alla prevenzione delle foreste dagli incendi e al relativo recupero delle superfici e dei boschi danneggiati, il PSR interverrà in maniera esclusiva nel finanziamento delle azioni di ricostituzione del potenziale forestale danneggiato, di prevenzione (creazione e mantenimento di fasce parafuoco e radure, e creazione di fasce verdi antincendio, incentivazione di pratiche forestali protettive dei soprassuoli boschivi, interventi selvicolturali per la ricostituzione e il mantenimento dei popolamenti forestali con prevalente funzione protettiva, ecc), e di realizzazione, adeguamento e mantenimento di piccole infrastrutture protettive, connesse alla prevenzione e al monitoraggio degli incendi (viabilità e sentieri forestali; serbatoi e punti di approvvigionamento idrico e attrezzature connesse; torri ed attrezzature fisse di avvistamento e comunicazione).

Per le filiere bioenergetiche, il PSR sostiene gli interventi a monte della generazione di energia di natura agricola e forestale, oltre agli investimenti finalizzati alla generazione di energia realizzati da imprese agricole e forestali per soddisfare le proprie esigenze aziendali o per la diversificazione produttiva. Nel caso di impianti di produzione realizzati da Enti pubblici per il miglioramento dei servizi essenziali locali, il sostegno del FEASR è limitato alla produzione di energia da biomasse di provenienza agricola e forestale, laddove "le pubbliche amministrazioni stipulano

contratti o accordi di programma con i soggetti interessati al fine di promuovere la produzione e l'impiego di biomasse e di biocarburanti di origine agricola (e forestale)", come previsto dal D. lgs. 102/2005. In ogni caso, l'intervento del PSR è limitato agli impianti con una potenza fino a 1 MW, che trattino prevalentemente materia prima di provenienza locale agricola e/o forestale, al fine di garantire un bilancio energetico e delle emissioni positivo. Gli impianti di potenza superiore sono realizzati con il sostegno dal POR.

Sono gli interventi previsti all'interno dell'asse Qualità della vita nelle aree rurali e diversificazione dell'economia rurale a evidenziare le aree di intervento con le maggiori complementarità e, di conseguenza, anche i maggiori rischi di sovrapposizione tra le politiche di sviluppo rurale e di coesione. Già a livello di PSN è previsto che, in questi ambiti, la definizione dei criteri di demarcazione sia formulata in modo coordinato e congiunto dai PSR e dai Programmi operativi FESR in quanto non è individuabile un criterio da adottare in modo unilaterale. Di seguito, quindi, si individuano i criteri di demarcazione adottati, con riferimento alle diverse tipologie di intervento attivate dal PSR nell'Asse relativo alla qualità della vita nelle aree rurali e diversificazione dell'economia rurale. In questo contesto, gli interventi finalizzati a incentivare la diversificazione verso attività non agricole (fattorie multifunzionali, agriturismi, produzione di energia), sono di competenza esclusiva del PSR, in quanto realizzati da soggetti appartenenti alla famiglia agricola e legati necessariamente all'azienda agricola. Per quanto riguarda gli interventi finalizzati al sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese e quelli a favore di attività turistiche, nei PSR gli interventi sono limitati esclusivamente alle aree rurali (aree D, C e B del PSR, attuate prioritariamente tramite approccio LEADER o dai partenariati pubblico-privati). In particolare, il sostegno del PSR alla creazione e lo sviluppo di microimprese è limitato alle attività connesse alle produzioni e attività agricole e forestali, di tutela e promozione dell'ambiente, nonché delle microimprese che svolgono attività di servizio alle filiere energetiche da biomassa (raccolta, movimentazione, lavorazione della biomassa, montaggio e manutenzione degli impianti di produzione).

Per quanto riguarda l'incentivazione delle attività turistiche, la realizzazione di percorsi principali cicloturistici, equituristici, pedonali, ecc. è finanziata dal POR, mentre il PSR potrà intervenire per qualificare ulteriormente i percorsi (interventi per una migliore identificazione e caratterizzazione del percorso in funzione dell'attrattività delle zone rurali) e per interventi di collegamento con la rete principale. Sono a carico esclusivo del PSR gli interventi volti alla realizzazione di

strutture e infrastrutture finalizzate alla costituzione di punti di accesso, accoglienza e informazione sulle aree rurali e sui relativi percorsi, nei limiti di 400.000 euro per progetto, nonché gli interventi realizzati da soggetti di diritto privato.

Per quanto riguarda la creazione e il miglioramento di servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale, la tutela e riqualificazione del patrimonio rurale, gli interventi previsti nel PSR riguardano esclusivamente le aree rurali D, C e B, attuati prioritariamente tramite approccio LEADER o dai selezionati partenariati pubblico-privati. Gli interventi potranno riguardare, in ogni caso, solo i villaggi rurali ovvero i comuni delle aree rurali soprarichiamate con popolazione inferiore a 5.000 abitanti o con una densità abitativa inferiore a 150 abit/kmq. Gli interventi infrastrutturali previsti (ICT), sono limitati alle reti minori a servizio delle aree rurali volti, prioritariamente, a creare o migliorare il collegamento con una rete principale.

Il PSR finanzia in via esclusiva la stesura dei piani di gestione delle aree Natura 2000 e di altri siti di grande pregio naturale. Per quanto riguarda gli investimenti strutturali per la valorizzazione culturale delle aree rurali (piccoli musei, archivi, centri culturali ecc.), l'intervento del PSR nelle aree sopraindicate è limitato ai progetti che non superano la soglia massima di 100.000 euro di contributo, mentre quelli di importo superiore potranno essere sostenuti attraverso il POR.

La verifica della corretta applicazione dei criteri di demarcazione nel corso del periodo di attuazione sarà effettuata dalle rispettive Autorità di Gestione dei singoli programmi (FESR e FEASR), anche attraverso incontri periodici di confronto, in fase preventiva, sulle modalità di attuazione in approvazione e, in fase applicativa, sull'analisi e sul riscontro dei dati e informazioni di monitoraggio relativi alle misure interessate.

Coerenza e complementarietà tra la politica di sviluppo rurale e la politica della pesca

In materia di complementarietà FESR e FEP (Fondo Europeo Pesca) la coerenza e l'integrazione degli interventi che ricadono nel territorio marino costiero è il presupposto essenziale per individuare e potenziare offerte turistiche innovative a scala locale.

Nelle zone costiere dipendenti dalla pesca l'azione dei Fondi FESR e PEP è funzionale alla valorizzazione dei fattori di attrazione, e, quindi, alla diversificazione delle attività, agli interventi sul capitale umano, alla riconversione dell'attività di

pesca (ospitalità nei borghi marini, ristorazione di mare ecc.), per ridurre i possibili impatti negativi sull'occupazione del settore e sui redditi degli addetti.

Da queste premesse deriva che è necessario evitare che le stesse operazioni sullo stesso territorio possano andare a beneficio della stessa tipologia di beneficiario.

Il QSN provvede in tal senso specificando che per quanto riguarda:

- i progetti pilota, il FEP si farà carico di finanziare quei progetti previsti all'articolo 41 del regolamento FEP funzionali al raggiungimento degli obiettivi elencati al comma 2 dello stesso articolo, tra cui la sperimentazione circa l'affidabilità tecnica o la validità economica di una tecnologia innovativa. Il FESR potrà intervenire per finanziare progetti analoghi purché non impattanti sulle risorse alieutiche o sul loro mercato;
- sia FESR che FEP possono intervenire per promuovere lo sviluppo tecnologico e l'innovazione, ma gli investimenti in acquicoltura sono di esclusiva pertinenza del FEP. La competenza nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquicoltura del FEP è limitata alle micro, piccole e medie imprese (articolo 35, regolamento FEP)
- la valorizzazione e conservazione delle risorse naturali, la tutela dell'ambiente e della biodiversità è un altro obiettivo del FEP. Sono di sua esclusiva pertinenza gli interventi volti a preservare e migliorare la flora e la fauna acquatica nel quadro Natura 2000, se inerenti all'attività di pesca e allo sviluppo sostenibile nelle zone di pesca selezionate (art. 43 del regolamento FEP);
- per gli investimenti portuali il FEP può finanziare l'equipaggiamento/ristrutturazione di porti e punti di sbarco già esistenti e che rappresentano un interesse per i pescatori e gli acquacoltori che li utilizzano (art. 39 del regolamento FEP). Nelle zone di pesca designate dal FEP, la sinergia con il FESR a favore dei porti pescherecci, dei luoghi di sbarco e dei ripari di pesca verrà realizzata superando le carenze infrastrutturali (materiali e immateriali) e dei servizi essenziali nell'ambito di

strategie di sviluppo locale capaci di valorizzare il partenariato pubblico e privato dei settori economici interessati;

- per quanto riguarda i possibili finanziamenti dell'Asse 4 del FEP che prevede investimenti locali nelle zone di pesca nel quadro di strategie locali elaborate da gruppi di attori pubblici e privati presenti nelle zone, il regolamento FEP prevede che tali azioni possono essere accompagnate da investimenti finanziati tramite altri strumenti quali il FESR.

E' questo ultimo l'ambito di possibile sovrapposizione, poiché le altre azioni hanno per oggetto i prodotti della pesca e dell'acquacoltura che non riguardano il FESR. L'attività dei gruppi di azione costiera sarà pertanto limitata allo sviluppo di iniziative legate ai prodotti della pesca e dell'acquacoltura (che godono del sostegno FEP e non FESR).

In definitiva non si rilevano particolari problemi di demarcazione tra gli interventi finanziati dal FESR e dal FEP tenuto conto delle diverse differenti attività e settori finanziabili.

			PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE REGIONE DEL VENETO 2007-13		
			Asse 1 Miglioramento della Competitività del setto agricolo e forestale	Asse 2 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	Asse 3 Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia
POR OBIETTIVO "COMPETITIVITA' REGIONALE E OCCUPAZIONE"	Asse 1 INNOVAZIONE ED ECONOMIA DELLA CONOSCENZA	Ricerca, Sviluppo e Innovazione	A	M	A
		Ingegneria finanziaria	A	B	B
		Politiche di sostegno alla promozione e allo sviluppo dell'imprenditorialità	A	B	M/A
	Asse 2 ENERGIA	Produzione di energia da fonti rinnovabili ed efficienza energetica	M	A	A

	Asse 3 AMBIENTE E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO	Stimolo agli investimenti per il recupero dell'ambiente e sviluppo di piani e misure per prevenire e gestire i rischi naturali e tecnologici	B	A	B
		Valorizzazione e promozione del patrimonio culturale e naturale	A	A	A
	Asse 4 ACCESSO AI SERVIZI DI TRASPORTO E DI TELECOMUNICAZIONI DI INTERESSE ECONOMICO GENERALE	Interventi infrastrutturali di sviluppo e offerta di servizi e applicazioni per le PMI...	A	A	A
		Potenziamento delle reti di trasporto mediante il miglioramento degli snodi e delle piattaforme multimodali	B	A	A

		Promozione della mobilità pulita e sostenibile, in particolare in zone urbane	B	B	A
		Modernizzazione economica	A	M	M
	Asse 5 AZIONI DI COOPERAZIONE	Cooperazione interregionale	B	M	M
		Cooperazione transregionale	B	M	M

LEGENDA:

A=ALTA

M=MEDIA

B=BASSA

3.4.7 Integrazione della VAS nel processo di programmazione.

Il principio trasversale dello sviluppo sostenibile è garantito dalla procedura di valutazione ambientale strategica (VAS), avviata sin dalle prime fasi di predisposizione del programma operativo regionale. Altri elementi, tuttavia, concorrono alla definizione della sostenibilità del programma, come la presenza di un intero Asse dedicato alle energie rinnovabili, al ripristino di aree inquinate, alle bonifiche, alla prevenzione dei rischi, alla valorizzazione delle aree Natura 2000. Il peso finanziario attribuito a questo Asse (quasi 30% della spesa pubblica totale) appare congruo.

La VAS si è sostanziata in un processo che ha accompagnato la definizione del programma, iniziato con la fase di scoping con le autorità ambientali. E' stato attivato un dialogo con le autorità, che ha portato alla definizione dei problemi ambientali esistenti, che sono stati ampiamente discussi e dai quali sono stati estrapolati gli obiettivi di sostenibilità ambientale specifici della regione Veneto. L'approccio partecipativo con le autorità è stato utilizzato anche per la definizione degli indicatori, sia di contesto che di monitoraggio. Per questi ultimi il valutatore ambientale si è avvalso, inoltre, della collaborazione del programmatore, integrando in questo modo gli indicatori di monitoraggio ambientale con il set degli indicatori fisici del programma. All'interno del set proposto per gli indicatori dei principi trasversali, nel caso dello sviluppo sostenibile, sono stati riproposti alcuni dei più significativi indicatori già individuati nell'ambito della VAS. La descrizione dello stato dell'ambiente effettuata nell'ambito del rapporto ambientale è servita inoltre per integrare l'analisi di contesto specifico ambientale.

Il rapporto ambientale conclude asserendo che i possibili effetti ambientali sono prevalentemente positivi o neutri. Fornisce, inoltre, alcuni suggerimenti all'Autorità di Gestione: per la predisposizione dei bandi ad evidenza pubblica per la selezione degli interventi; per il rispetto della normativa in tema di protezione dell'ambiente; per il monitoraggio ambientale.

Con riferimento alle procedure seguite per la VAS, l'AdG, in mancanza di specifici orientamenti⁴¹, stanti le linee guida regionali, ha avviato la procedura di consultazione con le autorità e il pubblico mettendo a disposizione la documentazione relativa al programma e al rapporto ambientale presso il sito internet dedicato e, in forma cartacea, presso tutti gli Uffici Relazioni con il Pubblico delle sedi provinciali della Regione, dando notizia di ciò con avvisi pubblicati su diversi

41 L'entrata in vigore del Testo Unico ambiente, che recepisce la direttiva VAS, è stata ulteriormente posticipata al 31 luglio 2007.

quotidiani a diffusione nazionale e locale. Successivamente, la Commissione regionale VAS⁴², si è espressa sul rapporto ambientale, esprimendo un giudizio di compatibilità ambientale, che tiene conto dei risultati della valutazione, delle osservazioni pervenute nell'ambito della consultazione e di come queste siano state successivamente prese in considerazione.

Il processo di VAS ha accompagnato il programma sin dai momenti iniziali di definizione delle linee strategiche, orientando le azioni alla sostenibilità, soprattutto in quegli ambiti di intervento che già non si caratterizzavano per una diretta valenza ambientale. In certi casi, il processo valutativo ambientale, di tipo interattivo e iterativo, ha portato all'introduzione di nuove tipologie di intervento. E' questo il caso, ad esempio, della marcatura ambientale, che è stata introdotta quale possibile tipologia di intervento da finanziare nell'ambito dell'Asse 1. I suggerimenti scaturiti dal dialogo che la VAS ha attivato con le autorità ambientali hanno portato all'introduzione, nell'ambito dell'Asse 3, di possibili interventi per la prevenzione del rischio valanghivo e sismico, precedentemente non presenti. Una specifica linea di intervento è stata suggerita nell'ambito dell'Asse 1 a vantaggio delle imprese che operano in Aree Natura 2000, in maniera da coniugare le esigenze di tutela ambientale allo sviluppo economico sostenibile delle aree stesse. I suggerimenti del valutatore ambientale hanno trovato nel rapporto ambientale solo un momento conclusivo, essendosi sostanziato il processo valutativo in molteplici momenti di confronto, spesso informali, con il programmatore. Altri suggerimenti, stante la scelta di definire in un momento successivo i criteri di selezione degli interventi, sono stati espressi in termini di possibili criteri di premialità per progetti che adottano determinati meccanismi o accorgimenti per la mitigazione degli impatti derivanti, in particolar modo, dall'attuazione dei processi produttivi (Asse 1) e di infrastrutturazione del territorio regionale (Asse 4).

Si suggerisce di prevedere l'inserimento degli indicatori di monitoraggio ambientale previsti dalla VAS all'interno del sistema di gestione dei dati di monitoraggio che verrà approntato per il programma e di prevedere, sulla base delle indicazioni espresse nel rapporto ambientale, una cadenza nella rilevazione dei dati; di formare adeguatamente tutto il personale coinvolto nella gestione del programma sul senso del monitoraggio ambientale, affinché non sia, come spesso accade, l'obbligatorietà a prevalere sulle rilevazioni. Si suggerisce, inoltre, di prevedere un

42 Istituita con DGR n. 3262 del 24.10.2006

adeguato coinvolgimento dell’Autorità Ambientale regionale⁴³ in tutte le fasi e le attività di predisposizione e attuazione del programma che possano interessare lo sviluppo sostenibile e le componenti ambientali. Opportuni criteri di selezione delle operazioni verranno stabiliti dal Comitato di Sorveglianza a vantaggio dello sviluppo sostenibile, secondo i suggerimenti avanzati nell'ambito della VAS (cfr. componente 5).

3.4.8 Integrazione del principio di pari opportunità tra uomo e donna e di non discriminazione.

Le considerazioni relative al principio trasversale di pari opportunità tra uomo e donna e non discriminazione fanno parte di aspetti specifici dell’analisi di contesto e della strategia. Per il primo punto si rimanda alle considerazioni espresse nella componente chiave 1 della valutazione ex ante. Il programma prevede un’apposita azione volta alla promozione dell’imprenditoria femminile (azione 1.3.1 – Aiuti agli investimenti delle nuove PMI a prevalente partecipazione femminile), sulla scia di quanto già proposto nelle programmazioni precedenti.

Con riferimento alla parità di genere, il programma assicura la persecuzione di tale principio, anche mediante l’azione del comitato regionale pari opportunità⁴⁴. Appositi indicatori di monitoraggio sono stati previsti per rilevare aspetti relativi alla componente femminile (relativi all’occupazione, al numero di beneficiari, etc.). Sarà compito del Comitato di Sorveglianza stabilire i criteri di selezione degli interventi, anche a vantaggio delle pari opportunità fra uomo e donna (cfr. componente 5).

Per quanto concerne la non discriminazione, tale principio viene applicato a tutte le attività cofinanziate. L’Amministrazione si impegna per prevenire ogni forma di discriminazione basata sul genere, sulla razza o l’origine etnica, sulla religione o le convinzioni personali, sulla disabilità o età, sull’orientamento sessuale, durante tutte le fasi di attuazione del programma e in particolare per l’accesso ai fondi.

In tema di parità fra uomini e donne si suggerisce di prevedere una adeguata quota di donne nelle strutture previste per il programma; di adottare opportuni criteri di selezione degli interventi a vantaggio della componente femminile; di stimolare la partecipazione attiva ai lavori del Comitato di Sorveglianza delle rappresentanze del Comitato pari opportunità, visti anche i risultati dell’aggiornamento della valutazione intermedia, che rilevavano una scarsa partecipazione. In tema di non discriminazione si suggerisce di prevedere specifici criteri per la definizione delle operazioni che

43 Non esistono allo stato attuale orientamenti circa la prosecuzione delle attività dell’Autorità Ambientale, sulla scorta di quanto sperimentato nella programmazione 2000-2006, né sul fronte nazionale, né sul fronte di iniziative proprie regionali.

44 Istituito con decreto del Presidente della Giunta regionale n. 14 del 18.01.2002.

favoriscano l'accessibilità al cofinanziamento per i disabili; di ribadire in tutti i bandi ad evidenza pubblica l'impegno dell'Amministrazione per la prevenzione di qualsiasi forma di discriminazione.

3.4.9 Conclusioni e raccomandazioni

La coerenza esterna della strategia rispetto ai diversi orientamenti analizzati (OSC, Strategia di Lisbona e PICO, QSN, politiche nazionali e regionali di sviluppo) appare sicuramente elevata, soprattutto in termini di capacità del programma di sostenere gli obiettivi di sviluppo tecnologico e ricerca scientifica, di tutela dell'ambiente, di sviluppo delle reti materiali e immateriali, di cooperazione regionale.

Per quanto concerne la coerenza con i principi trasversali, lo sviluppo sostenibile è garantito non solo dalla procedura di VAS, ma anche dalla presenza di un Asse prioritario specificatamente dedicato all'ambiente e all'energia. Si raccomanda di dar seguito ai suggerimenti avanzati dal valutatore nel rapporto ambientale, soprattutto per quanto concerne il monitoraggio ambientale e la selezione degli interventi.

Con riferimento alla parità di genere, il programma assicura la persecuzione di tale principio anche mediante l'azione del comitato regionale pari opportunità; con riferimento alla non discriminazione tale principio viene applicato a tutte le attività cofinanziate.

In tema di parità fra uomini e donne si suggerisce di prevedere una adeguata quota di donne nelle strutture previste per il programma; di adottare opportuni criteri di selezione degli interventi a vantaggio della componente femminile; di stimolare la partecipazione attiva ai lavori del Comitato di Sorveglianza delle rappresentanze del Comitato pari opportunità. In tema di non discriminazione si suggerisce di prevedere specifici criteri per la definizione delle operazioni che favoriscano l'accessibilità al cofinanziamento per i disabili; di ribadire in tutti i bandi ad evidenza pubblica l'impegno dell'Amministrazione per la prevenzione di qualsiasi forma di discriminazione.

3.5 VALUTAZIONE DEI RISULTATI ATTESI E DEGLI IMPATTI (COMPONENTE CHIAVE 4)

Il presente capitolo fa riferimento alla key component n. 4 prevista dal Working Document n. 1 The New Programming Period 2007-13 – Indicative Guidelines On Evaluation Methods: Ex Ante Evaluation, ripresa dal documento “Indicazioni per la redazione del Rapporto di valutazione ex-ante dei programmi operativi 2007-13” redatto dal Sistema Nazionale di Valutazione. In linea con quanto stabilito dai due documenti sopraccitati, questo capitolo della valutazione ex ante verifica la pertinenza degli indicatori proposti e l’attendibilità della quantificazione prevista, alla luce della strategia proposta e tenuto conto delle esperienze passate.

3.5.1 Valutazione dell’adeguatezza della struttura e della gerarchia degli obiettivi e degli indicatori

Il programma operativo “Competitività regionale e occupazione 2007-13, parte FESR” prevede un obiettivo generale che si articola in sei diversi obiettivi specifici (cfr. componente 2). A questi si aggiungono gli obiettivi trasversali comunitari (parità tra uomini e donne e non discriminazione, sviluppo sostenibile). L’identificazione dei risultati attesi e degli impatti, che discendono direttamente dagli obiettivi individuati, è demandata, come noto, ad un sistema di indicatori, che risponde a due finalità strettamente legate: la misurazione degli effetti del programma (in termini di risultati e impatti), nonché la sorveglianza del programma, affidata all’Autorità di Gestione e al Comitato di Sorveglianza, che, secondo l’articolo 66 del regolamento generale, esplicano tale funzione avvalendosi del sistema degli indicatori.

La struttura del set di indicatori individuata appare strettamente legata alla gerarchia degli obiettivi (cfr. anche componente chiave 2). All’obiettivo generale sono infatti associati indicatori di programma, per ciascuno dei quali viene indicato il livello di partenza (baseline), il relativo anno di riferimento e il target previsto al 2013. A ciascun obiettivo specifico, e quindi a ciascun Asse, sono associati indicatori di realizzazione fisica, risultato e impatto, scelti anche sulla base dei core indicators del Working Document n. 2 della Commissione Europea. Agli obiettivi trasversali (pari opportunità e non discriminazione e sostenibilità ambientale) vengono associati opportuni indicatori a livello di programma. Nel caso dello sviluppo sostenibile è stata verificata la coerenza rispetto agli indicatori proposti per la VAS. E’ riscontrabile il nesso di causalità tra indicatori di realizzazione e di risultato, non solo in termini di articolazione dell’indicatore, ma anche in termini di coerenza dei livelli obiettivo (vedasi oltre). Per quanto riguarda gli impatti, nel caso di indicatori facenti

riferimento a strategie europee (Lisbona, Barcellona) sono stati adottati i relativi target.

Gli indicatori individuati appaiono pertanto rappresentativi e coerenti rispetto agli obiettivi a cui sono legati, nonché significativi e rilevanti rispetto alle priorità.

La quantificazione dei livelli obiettivo degli indicatori è stata orientata sulla base del piano finanziario. I livelli obiettivo proposti appaiono congrui, il confronto con i dati messi a disposizione dall'aggiornamento della valutazione intermedia 2005 conferma la validità dei target proposti, visto anche il generale raggiungimento dei livelli obiettivo registrato in passato e in un momento antecedente alla chiusura del programma. In taluni casi la quantificazione fa riferimento a soglie minime da raggiungere; in altri la quantificazione si demanda alla fase di attuazione.

3.5.2 Conclusioni e raccomandazioni

La valutazione dei risultati attesi e degli impatti ha verificato l'appropriatezza e la coerenza della struttura gerarchica degli obiettivi (cfr. anche componente chiave n. 2), nonché la pertinenza degli indicatori atti a misurare il raggiungimento degli obiettivi per l'attuazione delle priorità, in termini di rilevanza, misurabilità e rilevabilità.

Considerato che l'aggiornamento della valutazione intermedia 2005 aveva messo il luce come fosse sempre l'obbligatorietà delle rilevazioni a spingere ad alimentare il sistema del monitoraggio, appare opportuno stimolare l'acquisizione del meccanismo come strumento di supporto alla gestione e al controllo, diffondendo la cultura in materia di monitoraggio e istruendo in modo appropriato i responsabili delle operazioni affinché il sistema di monitoraggio sia opportunamente gestito e periodicamente aggiornato (cfr. anche componente chiave 5).

3.6 VALUTAZIONE DEI SISTEMI DI ATTUAZIONE PROPOSTI (COMPONENTE CHIAVE 5)

Il presente capitolo affronta gli aspetti della componente chiave 5 del documento di lavoro n. 1 della Commissione sulla valutazione ex ante. Si basa altresì sulle indicazioni dell'UVAL per la redazione dei rapporti di valutazione ex ante (novembre 2006). Considera i sistemi di gestione e controllo, incluse le procedure di attuazione, di sorveglianza, monitoraggio e di valutazione del programma. Per ciascuno di essi confronta i compiti attribuiti dai Regolamenti e quanto recepito dal POR. Analizza l'influenza delle esperienze pregresse, anche alla luce dei risultati della valutazione intermedia 2005 del DocUP obiettivo 2 (2000-2006), nei sistemi di gestione controllo e monitoraggio. Verifica la consistenza e il ruolo del partenariato, incluso quello ambientale.

3.6.1 Sistemi di gestione e controllo

I sistemi di gestione e controllo vengono definiti dagli articoli 58-62 del Regolamento generale. L'analisi valutativa mette in luce una sostanziale aderenza dei compiti attribuiti agli organismi preposti alla gestione e al controllo del programma rispetto a quanto previsto dal regolamento. Per altro, specifiche disposizioni che detaglieranno i principi e le funzioni generali dei regolamenti verranno emanate con apposito documento.

E' garantita la rispondenza dei principi generali dei sistemi di gestione e controllo rispetto a quanto previsto dal regolamento generale. Le strutture per la gestione e il controllo del programma sono state chiaramente identificate e ciascun organismo è incardinato in una struttura amministrativa diversa ed indipendente dalle altre. E' inoltre garantito il rispetto dei principi generali in tema di controllo (primo e secondo livello).

L'Autorità di Gestione è stata confermata nella Regione del Veneto, Direzione Programmi Comunitari, anche in virtù dell'esperienza maturata nelle programmazioni precedenti. I compiti previsti sono in linea con quanto richiesto dall'articolo 60 del regolamento generale e dal regolamento attuativo.

I compiti dell'Autorità di Certificazione, individuata nella Regione del Veneto, Segreteria Regionale al Bilancio e Finanza, rispecchiano quanto disposto dal regolamento generale (art. 61) e dal regolamento attuativo.

All'Autorità di audit, individuata nella Regione del Veneto, Direzione Attività Ispettive e Partecipazioni Societarie, sono state attribuite funzioni che rispecchiano le disposizioni del regolamento generale (articoli 62 e 71) e del regolamento attuativo.

3.6.2 Organismi

Vengono individuati i seguenti organismi, in conformità a quanto disposto dall'articolo 37 del regolamento generale:

- Organismo responsabile per la ricezione dei pagamenti: Ministero dell'Economia e delle Finanze – Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato – Ispettorato Generale per i Rapporti Finanziaria con l'Unione Europea (IGRUE);
- Organismo responsabile per l'esecuzione dei pagamenti: Direzione Ragioneria e Tributi;
- Organismi intermedi: l'Amministrazione regionale si riserva la facoltà dei designare un organismo (o un servizio pubblico o privato) per svolgere una parte o la totalità dei compiti dell'Autorità di Gestione o dell'Autorità di Certificazione, mediante atto registrato che stabilirà i contenuti della delega. Gli organismi intermedi di cui la Regione del Veneto potrà avvalersi sono:
 - > Soggetti interamente pubblici, anche strutturati come società o altre forme di diritto privato aventi carattere di strutture in house;
 - > Altri soggetti pubblici, anche strutturati come società o altre forme del diritto civile, non aventi il carattere di strutture in house dell'Amministrazione;
 - > Soggetti privati con competenze specialistiche.

Per suddetti organismi intermedi viene assicurata l'esistenza di un sistema di contabilità, sorveglianza e informativa finanziaria separato e informatizzato.

3.6.3 Sistemi di sorveglianza e monitoraggio

I sistemi di sorveglianza del Programma vengono definiti dagli articoli 63-65 del Regolamento generale. Il programma assegna al CdS i medesimi compiti stabiliti dall'articolo 65 del regolamento generale, individuando i componenti ed assegnando ad un secondo momento la formulazione del regolamento interno. Attenzione viene dedicata ai principi trasversali, prevedendo la partecipazione dell'Autorità Ambientale, pur nell'incertezza del rinnovo del mandato per il periodo 2007-13, e

dei rappresentanti delle pari opportunità. L'attenzione a tali principi è garantita anche in termini di criteri di selezione delle operazioni (cfr. componente 3). E' assicurata la partecipazione ai lavori del CdS di un membro della Commissione, con funzione consultiva.

L'AdG e il CdS garantiscono la qualità dell'attuazione del programma e attuano la sorveglianza basandosi sugli indicatori finanziari e sugli indicatori fisici definiti nel programma stesso. L'AdG manterrà regolarmente aggiornato il sistema di monitoraggio.

Nell'ambito della valutazione intermedia del DocUP obiettivo 2 si era riscontrata una certa difficoltà nel disporre dei dati fisici di monitoraggio, essendo spesso presente un certo ritardo nella raccolta delle informazioni e nel successivo popolamento della banca dati, che appariva talvolta incompleta. Si raccomanda pertanto di vigilare affinché già in fase di predisposizione dei bandi la richiesta dei dati fisici di monitoraggio sia introdotta quale elemento obbligatorio, indipendentemente dalla fase del progetto. Si suggerisce, inoltre, di introdurre, se del caso, anche opportuni meccanismi per subordinare le erogazioni finanziarie alla fornitura dei dati.

3.6.4 Sistemi di valutazione

Disposizioni specifiche in tema di valutazione del programma sono contenute nell'articolo 47 e seguenti del Regolamento generale. Le valutazioni devono essere effettuate prima, durante e dopo il periodo di programmazione, a cura di esperti o organismi funzionalmente indipendenti dall'autorità di certificazione e di audit.

Garantire la realizzazione della valutazione, coerentemente con quanto disposto dall'articolo 60 del Regolamento generale, rientra tra i compiti dell'Autorità di Gestione. L'Assistenza tecnica prevede tra le proprie categorie di azioni il finanziamento della valutazione.

La valutazione ex ante è stata affidata ad un soggetto esterno; opportune procedure saranno attivate per la realizzazione della valutazione in itinere (on going evaluation).

Il Draft Working Document n. 5 della Commissione "Indicative Guidelines on Evaluation Methods – Evaluation During The Programming Period" fornisce altri elementi circa i compiti dell'AdG in tema di valutazione in itinere, fra i quali assicurare che vengano raccolti e messi a disposizione i dati di monitoraggio finanziario e fisico; garantire che siano rispettati gli scopi della valutazione (cfr. Reg. generale, articolo 47 comma 1) e che siano assicurati adeguati standard valutativi;

fornire le risorse finanziarie adeguate per l'espletamento delle valutazioni attingendo dall'assistenza tecnica (cfr. anche Reg. generale, articolo 47 comma 4); presentare i risultati della valutazione al CdS e alla Commissione. Il Comitato di Sorveglianza dovrà essere attivamente coinvolto nell'analisi dei risultati e delle raccomandazioni della valutazione in itinere, che dovranno essere utilizzati quali elementi funzionali alle scelte da assumere. Si suggerisce pertanto che tali disposizioni vengano recepite dall'Autorità di Gestione, con opportuni richiami anche nel regolamento interno del Comitato di Sorveglianza.

3.6.5 Valutazione della consistenza del partenariato, incluso quello ambientale

Secondo quanto disposto dall'articolo 11 del regolamento generale è compito dello Stato membro organizzare un partenariato con autorità ed organismi quali:

- le autorità regionali, locali, cittadine e altre autorità pubbliche competenti;
- le parti economiche e sociali;
- ogni altro organismo appropriato in rappresentanza della società civile, i partner ambientali, le organizzazioni non governative e gli organismi di promozione della parità tra uomini e donne.

Il partenariato deve essere istituito tenendo conto della necessità di promuovere i principi trasversali per la politica di coesione, ossia la parità tra uomini e donne e lo sviluppo sostenibile, tramite l'integrazione di requisiti in materia di tutela e miglioramento dell'ambiente. A questo proposito, si deve ricordare che la valutazione ambientale strategica (Direttiva 2001/42/CE) è stata avviata sin dalle prime fasi di predisposizione del programma (cfr componente 3), anche mediante il coinvolgimento di quelle autorità che, per le loro specifiche competenze ambientali, potevano essere interessate agli effetti sull'ambiente dovuti all'applicazione del programma operativo.

La procedura di VAS è stata attuata dando ampio spazio alla partecipazione delle autorità ambientali, che hanno partecipato alla fase di scoping, alla definizione degli indicatori ambientali e alla stima degli effetti sull'ambiente. Inoltre, la consultazione pubblica a cui sono stati sottoposti il programma operativo e il relativo rapporto ambientale garantisce non solo il rispetto della normativa in tema di valutazione ambientale, ma anche la massima partecipazione al tema dello sviluppo sostenibile di un ampio partenariato formato dalle autorità e dal pubblico.

Il partenariato deve essere coinvolto nelle molteplici fasi del Programma: preparazione, attuazione, sorveglianza e valutazione. Nella fase di preparazione, il

POR è stato presentato al partenariato in occasione di più incontri (cfr. tabelle sottostanti).

La composizione del partenariato appare, complessivamente, ampia e articolata, così come dimostrano le tabelle che seguono.

Informazioni relative agli incontri di partenariato		
Luogo e data degli incontri di partenariato	Composizione del partenariato	
	Istituzionale	Socio-economico
Venezia 14/03/2006	UNCEM Veneto	COLDIRETTI Veneto, Confcommercio; FRAV Confartigianato; CISL Veneto; UIL Veneto; CNA Veneto; CISAL Veneto; FEDERVENETO API; UnionCamere Veneto-Eurospartello.
Venezia 28/07/2006	UNCEM Veneto	CASARTIGIANI del Veneto; CISL; COLDIRETTI Veneto; FRAV Confartigianato; FEDERAZIONE degli INDUSTRIALI del Veneto; FEDERCLAAI Veneto; LEGA COOPERATIVE; CISL Veneto; FEDERVENETO API; UnionCamere Veneto.
Venezia 24/10/2006	URPV-UNIONE REG. PROVINCE VENETE	CASARTIGIANI del Veneto; COLDIRETTI Veneto; FRAV Confartigianato; FEDERCLAAI Veneto; LEGA Cooperative; UNIONCAMERE veneto; CISAL Veneto; CNA Veneto; CONF. ITALIANA AGRICOLTORI; CONFESERCENTI; FORUM Terzo Settore.
Venezia 28/12/2006	URPV-Unione Regionale Province Venete; Enti Locali Uncem.	COLDIRETTI Veneto; FRAV Confartigianato; FEDERCLAAI Veneto; UNIONCAMERE Veneto; CNA Veneto; CONF. ITALIANA AGRICOLTORI; CONFCOMMERCIO Veneto; Federazione degli Industriali del veneto; UIL.
Venezia 31/01/2007	ANCI Veneto; Comune di Venezia; URPV Veneto	CGIL; CISAL; CISL; CNA Comitato Regionale Veneto; Coldiretti del Veneto; Confartigianato del Veneto; Confagricoltura del Veneto; Confederazione Italiana Agricoltori; Confesercenti; CONSILP-Confprofessioni Veneto; Federazione industriali del Veneto, Federclai Veneto; CONFAPI, Unioncamere del Veneto; Unione Commercio Turismo e Servizi; Università Ca' Foscari di Venezia, Università di Padova; CONFSAL Veneto; SNALS CONFSAL Veneto.
Venezia 23/02/07	URPV; Provincia di Belluno; Provincia di Padova	CISAL; CNA Veneto; Col diretti Veneto; Confesercenti, Confartigiani del Veneto, Confindustria Veneto; Unioncamere del Veneto

Informazioni relative agli incontri di partenariato ambientale tenuti nell'ambito della VAS		
Partner del Programma	Luogo e data degli incontri di partenariato	Composizione del partenariato ambientale
Regione Veneto	Venezia, 15/11/2006	Segreteria regionale ambiente e territorio; Segreteria regionale settore primario; Segreteria regionale lavori pubblici; Segreteria regionale cultura; Segreteria regionale infrastrutture e mobilità; Segreteria regionale attività produttive, istruzione e formazione; Segreteria regionale sanità e sociale; ARPAV; Autorità di bacino del fiume Lemene; Autorità di bacino del fiume Sile della pianura veneta tra Piave e Livenza; Autorità di bacino del fiume Adige; Autorità di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta e Bacchiglione; Autorità di bacino nazionale del Po; Parco regionale del Delta del Po; Unione veneta bonifiche; Magistrato alle acque.

3.6.6 Conclusioni e raccomandazioni

I sistemi di gestione e controllo, di sorveglianza e di valutazione del programma sono stati definiti nel pieno rispetto delle disposizioni regolamentari. Viene garantita una piena indipendenza delle Autorità individuate e i compiti assegnati appaiono chiaramente delineati, coerenti ed integrati. E' garantito il rispetto dei principi generali in tema di controllo, di primo e di secondo livello, anche con riferimento agli organismi intermedi. Circa il sistema di monitoraggio si raccomanda di creare un sistema di raccolta dei dati non sovradimensionato rispetto alle reali esigenze, facilmente interrogabile e popolabile di contenuti. In linea con quanto raccomandato dal valutatore intermedio del DocUP obiettivo 2, si suggerisce di rimuovere eventuali elementi ostativi alla comunicazione dei dati di monitoraggio da parte dei beneficiari finali, introducendo, se del caso, anche opportuni meccanismi per subordinare le erogazioni finanziarie alla fornitura dei dati. Si raccomanda inoltre di istruire tutto il personale coinvolto nel monitoraggio, affinché non sia la mera obbligatorietà a prevalere nelle rilevazioni. Si suggerisce, inoltre, di prevedere opportune sinergie fra il sistema di monitoraggio del programma e il monitoraggio ambientale previsto dalla VAS, affinché non si duplichino inutilmente i sistemi. Una buona qualità dei dati consentirà la massima efficienza delle procedure di sorveglianza in capo all' AdG e al CdS, nonché una base informativa indispensabile per la valutazione in itinere. In tema di pubblicità e informazione si raccomanda di garantire la diffusione capillare sul territorio delle informazioni. Il partenariato ben

rappresenta le diverse componenti istituzionali, economiche, sociali ed ambientali. Si raccomanda di sollecitare la partecipazione attiva, anche da parte dei rappresentanti dei principi trasversali (pari opportunità e non discriminazione, sviluppo sostenibile).

3.7 SINTESI DEL PROCESSO DI VALUTAZIONE EX-ANTE E DEI PRINCIPALI RISULTATI RAGGIUNTI

Questa parte del rapporto di valutazione ex ante, sebbene non compresa tra le componenti chiave della valutazione suggerite dalla Commissione, è implicitamente presente nel working document 1 e citata tra le componenti essenziali da parte dell'UVAL nel documento sulla valutazione ex ante di novembre 2006. Dà conto delle interazioni avvenute con il programmatore e con il valutatore ambientale, nonché degli esiti del lavoro.

Il presente rapporto rappresenta il momento finale dell'esercizio valutativo ex ante che il gruppo facente capo a Ca' Foscari Formazione e Ricerca ha condotto nell'ambito del POR Competitività regionale e occupazione 2007-13, parte FESR. Il percorso è iniziato con la stipula del contratto per la realizzazione del servizio in data 20 luglio 2006. Il valutatore ex ante ha operato sin da subito in stretto rapporto con l'Autorità di Gestione e il valutatore ambientale, interagendo e presentando i propri prodotti sotto forma di lavoro in progress.

Il primo step del percorso valutativo è consistito nella formulazione dell'analisi socio economica, che, partendo dalle analisi già condotte nell'ambito del DSR, ha aggiornato i dati di contesto e riformulato le relative considerazioni (cfr. componente chiave 1). La successiva analisi SWOT è stata costruita avvalendosi di dati statistici a supporto delle informazioni riportate (underpinning evidence) ed è stata inserita, nella forma sintetica, nel programma operativo. Parallelamente alla definizione delle analisi di contesto, il valutatore ambientale ha costruito il quadro di riferimento per l'ambiente, che è stato di supporto al lavoro del valutatore ex ante.

La valutazione ex ante, come noto, è finalizzata al miglioramento della qualità del programma. Si è esplicitata in un rapporto interattivo ed iterativo con l'Autorità di Gestione. Molteplici sono stati, infatti, i momenti in cui il valutatore è intervenuto nella fase di programmazione, con specifici contributi (scritti e non), commenti, suggerimenti e giudizi, anche nell'ambito di diversi incontri, formali ed informali, la cui intensità ha seguito l'iter del programma, raggiungendo in certi periodi contatti anche giornalieri. L'esercizio valutativo era iniziato, di fatto, in maniera informale, ancora prima dell'emanazione dei regolamenti comunitari sulla politica di coesione, mediante la predisposizione del Documento Strategico Regionale e del Quadro Territoriale Infrastrutturale. La presenza, all'interno del gruppo di valutazione, di esperti che già avevano partecipato alla valutazione intermedia del DocUP obiettivo 2 (2000-2006) ha facilitato le indagini valutative.

Il valutatore ha partecipato a tutte i momenti di predisposizione del programma (documenti ufficiali, working document, incontri di partenariato). Gli stakeholdes con il quale il valutatore si è confrontato sono riassumibili nell'AdG, nelle strutture regionali coinvolte dalla programmazione e successiva attuazione del programma, nelle componenti economiche e sociali dei tavoli di partenariato e nel valutatore ambientale.

Il valutatore ha attuato un processo di sostegno diretto alle decisioni di programmazione, cooperando con l'Autorità di Gestione e mantenendo, al contempo, una sostanziale autonomia di giudizio. La valutazione ex ante del POR Competitività regionale e occupazione 2007-13, parte FESR della Regione Veneto non si è pertanto sostanziata solo in un giudizio indipendente sul programma, ma in un processo di accompagnamento a tutte le fasi di organizzazione e stesura del documento di programmazione. I suggerimenti avanzati e recepiti sono stati numerosi, spesso non ufficializzati in documenti di lavoro. Intenso è stato lo scambio di informazioni e di reciproci suggerimenti con il valutatore ambientale, interno all'Amministrazione regionale. Il risultato della condivisione dei metodi e delle tecniche valutative, per quanto afferenti ad ambiti diversi, si è sostanziato nella complementarietà dei giudizi e nella condivisione del sistema di monitoraggio. Alcuni degli indicatori proposti dal valutatore ambientale sono stati infatti inseriti tra gli indicatori di programma per la priorità orizzontale dello sviluppo sostenibile, mentre altri, propri del programma e discendenti direttamente dal WD 2 della CE, sono stati utilizzati all'interno del sistema di monitoraggio ambientale, che presenta le caratteristiche per poter essere sinergico e complementare al sistema di monitoraggio del programma (cfr. componente 3).